Rassegna del 02/02/2009

MINISTERO	Sole 24 Ore	Le mosse anti-crisi del Fisco - Più "bons" per le famiglie	*Trovati Gianni*	1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dieci strade per tagliare i costi del Fisco	*Gaiani Luca - Mobili Marco*	5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Niente maxi-rata silla riscossione	*Sacrestano Alessandro*	8
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Interventi di emergenza nel mosaico del welfare - Non sempre l'efficienza passa per i nuovi istituti	*Baldini Massimo*	9
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Agevolazioni in bilancio ma con troppi limiti - Misure con poco slancio	*Ceppellini Primo - Lugano Roberto*	11
...	Corriere della Sera Economia	Piccole & Medie - Ue, un salvagente da 500 mila euro	*Trovato Isidoro*	12
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Qui Censis - Inutili se tengono in vita chi non ha futuro	*Roma Giuseppe*	13
...	Repubblica Affari&Finanza	Inflazione, a metà anno il tasso sarà all'1%	*Barbera Giovanna*	14
...	Corriere della Sera Economia	Interventi - Se la settimana diventa cortissima	*Baglioni Guido*	15
EDITORIALI	Repubblica	Linea di confine - Aumentare i tabacchi per salvare la Sanità	*Pirani Mario*	16
...	Repubblica	Corsi di recupero senza soldi: "Pagate professori privati" - Niente più fondi per i corsi di recupero, le scuole nel caos	*Intravaia Salvo*	17
...	Corriere della Sera	L'assalto all'Europa dei ricercatori italiani - Ricercatori, assalto all'Europa	*Caprara Giovanni*	19
...	Stampa	La liquidità paga il 3% netto	*Riccio Sandra*	22
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Quel rifugio tra Btp e Bund - Titoli di Stato, la sicurezza paga il 3%	*Sabella Marco*	24
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Intervista a Gregorio De Felice - "I Btp meritano più fiducia"	*Marvelli Giuditta*	26
...	Corriere della Sera Economia	Il potere d'acquisto? E' in leggero aumento	*...*	27
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Confidi, mille presidenti vanno a casa	*S. Rig.*	28
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	"Nessun patto segreto con AirFrance"	*Puledda Vittoria*	30
...	Messaggero	Colaninno e Spinetta: su Alitalia nessun patto segreto	*R.e.f.*	31
...	Stampa	Aeroporti, la Consulta blocca Formigoni	*Barbera Alessandro*	32
...	Messaggero	Enel, indebitamento sotto i 50 miliardi	*B.C.*	34
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Enel Green Power, il listino può attendere	*Pagni Luca*	35
EDITORIALI	Corriere della Sera Economia	Meridiani - L'alta velocità e l'Italia di serie B	*Sarcina Giuseppe*	38
...	Corriere della Sera Economia	Bernabè affida a Lambarri il Call Center - Bernabè, Lambarri e la sindrome da call center	*Segantini Edoardo*	39
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Rodolfo in campo - Forbici ed energia: è la Cir di Rodolfo	*Puato Alessandra*	41
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Le memorie di Carlo e il replay di Adriano	*Mucchetti Massimo*	44
...	Repubblica	L'auto sotto sopra	*Berruti Valerio*	45
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Interventi - A chi venderemo le nostre auto?	*Sapelli Giulio*	48

...	Repubblica Affari&Finanza	Obama rilancia l'auto verde - da Gm a Bmw, chi vince la corsa all'auto verde	*Berruti Valerio*	50
...	Repubblica	Allarme dagli Usa giungla di sconti dealer al collasso	*Zampaglione Arturo*	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Time square - La nuova primavera del sindacato in Usa gli iscritti tornano a crescere	*Zampaglione Arturo*	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - Nuovi protezionismi le accuse del Wto, sentinella disarmata	*Statera Alberto*	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	L'ascesa di Zhou, il Trichet dello yuan	*Del Corona Marco*	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	Da regina a damigella	*Pinardi Carlo_Maria*	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Lotta all'evasione cantiere aperto	*Seperso Andrea*	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	L'applicativo segnalazioni - Un canale informativo tra Agenzia e Gdf	*...*	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli esattori privati sul piede di guerra	*Trovati Gianni*	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	F24 enti pubblici ad ampio raggio	*Piscino Eugenio*	63
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Accerchiamento fiscale	*Longoni Marino*	64
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il libro unico debutta con il conto-stipendi	*Bianchi Nevio - Maccarone Giuseppe*	65
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Ispettori a caccia solo di azioni dolose	*...*	68
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sui tempi lunghi conviene la sostitutiva	*Meneghetti Paolo*	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Affrancamento in unica soluzione oppure in tre rate	*P. Me.*	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Chi anticipa la distribuzione paga l'acconto	*Miele Luca*	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rilevanza fiscale con effetti differiti	*Russo Valeria*	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Immobili più "pesanti" senza oneri	*Meneghetti Paolo*	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Maggiori valori fiscali riconosciuti dal 2013	*Pellegrino Sergio*	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rebus sulla deducibilità Irap	*Rossi Ragazzi Francesco*	78
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Una chance anche per i contribuenti semplificati nel 2008	*Ranocchi Gian_Paolo - Valcarenghi Giovanni*	79
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il recupero di immobili non è cessione d'azienda	*Strazzulla Maria_Grazia*	80
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Plusvalenze, tassa rinviata per il fabbricato sulla carta	*Piagnarelli Giampaolo*	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Al Fisco non spetta l'Iva della royalty autofatturata	*Fruscione Alessandro - Santacroce Bendetto*	83
...	Italia Oggi Sette	La rivincita delle società di capitali	*De Angelis Luciano*	84

...	Italia Oggi Sette	Le srl fanno da traino	*...*	86
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Rimborsi al setaccio	*Mazzei Sergio*	88
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Black-list, conta la convenienza	*Liburdi Duilio*	91
...	Italia Oggi Sette	Donazioni con deducibilità ampia	*Santagada Francesco*	93
...	Italia Oggi Sette	Sport e cultura liberi dall'Ici	*Bonazzi Maurizio*	94
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Riallineamento al test d'utilità	*Cornaggia Franco - Villa Norberto*	97

Gli effetti della manovra. Le misure in campo dopo il provvedimento varato martedì scorso

Le mosse anti-crisi del Fisco

Dalla social card alle detrazioni, tutte le opportunità da utilizzare

Anche il Fisco può aiutare a combattere la recessione. Approvate definitivamente le misure del decreto anti-crisi, si amplia il ventaglio di strumenti a disposizione di famiglie e imprese per aumentare la liquidità e ridurre il prelievo. Tra le offerte per le imprese spicca la novità sulla rateizzazione dei debiti fiscali, che perde la «maxi-rata» iniziale e aumenta il suo tasso di convenienza. Ma tra le misure da sfruttare ci sono poi la deducibilità parziale dell'Irap e le rivalutazioni dei beni. E non vanno dimenticati gli ammortamenti anticipati e il taglio del cuneo fiscale, introdotto con la Finanziaria 2008 e ora operativo sull'intero anno.

Per le persone fisiche, si attende a giorni la riapertura dei termini per la social card, mentre arriva al rush finale la corsa al bonus famiglia.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Calendario stretto. Attesa a giorni la proroga per attivare la social card entro il 28 febbraio

Mix di interventi. Su casa e bambini le novità rafforzano gli sconti in vigore

Più «bonus» per le famiglie

Oltre ai fondi in busta paga, agevolazioni per figli, affitti e mutui

Per i nuovi aiuti alla famiglia bisogna tenere d'occhio il calendario, che può cambiare ancora dopo l'esordio non troppo fortunato delle prime scadenze. Ma in tempi non proprio esaltanti per il portafoglio può essere utile un buon esercizio di memoria per ripescare i bonus, fiscali e non, introdotti con le ultime manovre e ormai a regime, anche se usciti da tempo dalla ribalta della cronaca.

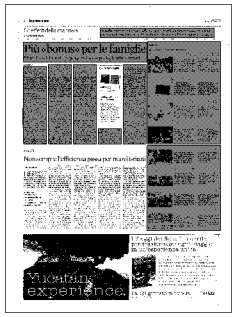
Gli ultimi tasselli

Per bonus famiglia e social card la nuova data-chiave è il 28 febbraio. Entro la fine del mese, infatti, dovrà presentare la richiesta chi, fra i 6 milioni di potenziali interessati alla misura, punta al bonus in base ai dati reddituali del 2007, ma per la stessa data il sostituto deve staccare l'assegno; un accavallamento problematico (si veda anche il Sole 24 Ore del 16 gennaio), che forse richiederà qualche ulteriore ritocco alle scadenze. Il problema non si pone invece per chi fonda la richiesta sui dati del 2008, perché in questo caso il calendario è un po' più disteso (richieste entro fine marzo, ed erogazione entro fine aprile).

Il 28 febbraio è la nuova data in rosso anche per la social card, che al suo primo appuntamento (scaduto a fine anno) ha soddisfatto solo un terzo dei potenziali beneficiari (423mila attivazioni su una platea indicata dal Governo di 1,3 milioni di persone). Per questa ragione, com'è stato più volte annunciato dallo stesso ministero dell'Economia, dovrebbe essere riaperta fino alla fine del mese la finestra per la prima attivazione (con i 120 euro arretrati relativi agli ultimi tre mesi del 2008). Per riaprire i termini, però, serve un provvedimento ad hoc che finora è stato solo annunciato (il Dl milleproroghe non è lo strumento adatto, anche perché i tempi per la conversione scadono agli inizi di marzo), e i tempi stringono.

Aiuti per i piccoli

Per favorire l'accesso al credito da parte delle famiglie alle prese con le spese per un nuovo figlio, la Finanziaria 2009 (articolo 4 della legge 203/2008) istituisce un fondo di garanzia da 25 milioni di euro l'anno per il triennio 2009/2011, integrati con ulteriori 10 milioni se il bambino (neonato o adottato) è affetto da malattie rare. La misura prende il posto del più classico (e costoso, per le casse dello Stato) bonus bebé da mille euro che era stato



previsto nel 2005-2006, e non aumenta la dote statale per le famiglie perché viene finanziata con risorse pescate dal fondo nazionale ad essa dedicato. Provvedimenti più simili al vecchio bonus, però, sono stati adottati negli ultimi mesi da alcune Regioni come il Lazio (già 15mila richieste accolte per l'una tantum da 500 euro) o la Puglia («prima dote» per le famiglie con Isee sotto i 20mila euro e un figlio con meno di tre anni). La Lombardia, invece, ha deciso di puntare sulle famiglie numerose dedicando un assegno da 1.500 euro (in tre tranche) ai nuclei con tre o più figli di età inferiore ai sei anni.

Tornando al piano nazionale, la legge di conversione del Dl anti-crisi prevede un rimborso le spese in pannolini e latte artificiale sostenute dai titolari di social card. Entro il mese un decreto del ministero del Welfare è chiamato a stabilire le modalità applicative dell'intervento. Diventa strutturale, poi, grazie alla Finanziaria 2009, la detrazione del 19% (lo sconto massimo è 120 euro) delle spese sostenute per il pagamento di rette degli asili nido pubblici e privati.

Fisco «amico» del mattone

Le eredità delle vecchie manovre che ancora possono aiutare ad affrontare questi mesi difficili, invece, vanno cercate soprattutto nel capitolo casa. Il pacchetto più consistente è quello rivolto dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006) a chi abita in affitto, che può contare su uno sconto fiscale oscillante fra i 150 euro (per i redditi fra 15.493,71 e 30.987,41 euro) e i 300 euro (per i redditi sotto i 15.493,71 euro) l'anno sui canoni. La spinta del Fisco è più ampia se i titolari del contratto d'affitto hanno meno di 30 anni: a loro il dibattito scoppiato un anno e mezzo fa sui «bamboccioni» regala una detrazione che può arrivare a 991,6 euro per chi ha i redditi più bassi. Guarda al mattone anche lo sconto fiscale sugli interessi passivi sostenuti per i mutui sulla prima casa, che dopo la Finanziaria 2008 (legge 244/2007) può togliere dall'imposta 760 euro. Sui mutui interviene anche l'ultimo Dl anticrisi, garantendo la gratuità totale alla surrogazione. Per chi ha difficoltà in banca, poi, il decreto convertito martedì lancia un salvagente a chi va in rosso per brevi periodi, bloccando l'applicazione della commissione di massimo scoperto quando il rientro si verifica entro un mese.

Sulle case, poi, non va dimenticato che dal 2008 l'abitazione principale è uscita definitivamente dal reddito, aumentando la platea dei beneficiari delle detrazioni per carichi di famiglia e lavoro dipendente. L'attenzione del Fisco per il mattone, poi, si completa con l'abolizione dell'Ici sull'abitazione e lo sconto del 55% sulle ristrutturazioni, confermato dopo tante incertezze.

La partita si chiude con la dote degli ammortizzatori sociali, che va definita da Governo e Regioni poggiando sulle disponibilità del Fondo sociale europeo (una nuova riunione è in programma oggi). Nel frattempo, un antipasto arriva dalla Finanziaria 2009 per i commercianti, che si vedono la possibilità di «rottamare» le licenze per un triennio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il «pacchetto»

GLI INTERVENTI PER LE FAMIGLIE...

- Bonus famiglia
- Agevolazioni sui mutui
- Social card
- Bonus trasporti pubblici
- Bonus bebè e asili nido
- Rottamazione licenze
- Detrazioni sugli affitti
- Ristrutturazioni, incentivi 55%

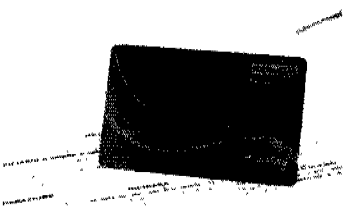
... E QUELLI PER LE IMPRESE

- Ammortamento anticipato
- Attenuazione indeducibilità degli interessi passivi
- Spese di rappresentanza
- Detrazione Iva per alberghi
- Rivalutazione immobili
- Debiti fiscali a rate
- Cuneo fiscale per un anno
- Ravvedimento "leggero"
- Deduzione dell'Irap
- Transazione anche sui debiti previdenziali

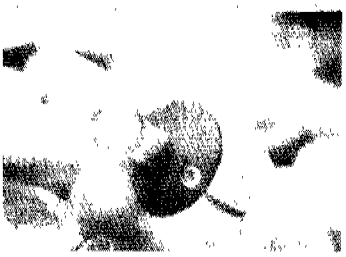
Le misure

Le principali agevolazioni a disposizione delle famiglie

È un contributo una tantum tra i 200 e i mille euro a seconda del reddito (il massimo è 35mila euro) e della composizione del nucleo. Può essere richiesto in base al reddito 2007 o 2008. Nel primo caso, il termine per la domanda è fissato al 28 febbraio, la stessa data in cui è prevista l'erogazione (a marzo per i pensionati). Per chi lo chiede in base al 2007, la scadenza è il 31 marzo e l'erogazione avviene entro il 30 aprile (31 maggio per i pensionati).



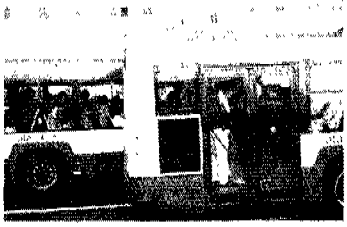
Si attende a breve un provvedimento, più volte annunciato, che proroghi al 28 febbraio la possibilità di attivare la social card, ottenendo anche la ricarica di 120 euro in relazione agli ultimi tre mesi del 2008. Ai titolari, la social card dà diritto a una ricarica bimestrale di 80 euro e, negli esercizi commerciali che hanno stipulato la convenzione, a uno sconto del 5% sul prezzo dei prodotti acquistati.



È stato istituito un fondo da 25 milioni di euro l'anno per tre anni destinato a facilitare l'accesso al credito dei nuclei famigliari con un neonato. Un ulteriore stanziamento di 10 milioni è riservato alle famiglie in cui il neonato è affetto da malattie rare. È strutturale, poi, la detrazione Irpef del 19% sulle spese sostenute per la retta degli asili nido pubblici o privati. Lo sconto massimo è di 120 euro.

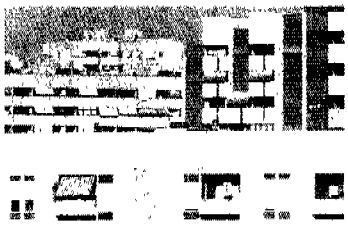
La legge di conversione del Dl anti-crisi ha istituito un fondo di 20 milioni di euro per agevolare l'accesso alle locazioni da parte delle famiglie in difficoltà. Rimangono in vigore le detrazioni fiscali sugli affitti per l'abitazione principale. L'importo dello sconto fiscale è articolato in due fasce (150 o 300 euro) a seconda del reddito. Sconti più importanti (fino a 991,6 euro) sono previsti per chi ha meno di 30 anni.

Il decreto legge anti-crisi ha stabilito la piena gratuità delle surrogazioni dei mutui e, per i contratti stipulati fino al 30 ottobre, il tetto al 4% per gli interessi sui mutui a tasso variabile. È poi da ricordare che dal 2008 è salita a 760 euro (il 19% di 4mila) la detrazione fiscale ottenibile per gli interessi sui mutui stipulati per l'abitazione principale.



Dal 2008 è stato introdotto uno sconto fiscale (detrazione del 19%) per le spese sostenute per gli abbonamenti ai mezzi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. La misura, prorogata a tutto il 2009, è applicabile a una spesa massima di 250 euro e produce di conseguenza uno sconto massimo di 47,5 euro per contribuente.

È stata reintrodotta fino al 2011 l'agevolazione (importo mensile pari alla pensione minima) che accompagna all'età pensionabile i commercianti con più di 62 anni di età (57 anni se donne), iscritti da almeno cinque anni nella gestione Inps, che cessano definitivamente l'attività commerciale e riconsegnano la licenza, cancellandosi dal registro degli esercenti e dal registro imprese.



Torna alla versione originaria la detrazione del 55% per le spese sostenute nelle ristrutturazioni edilizie. L'unica novità rispetto al passato riguarda i tempi di fruizione del beneficio, che dal 2009 viene ripartito in cinque anni. Rimangono in vigore, senza alcuna novità, le vecchie regole sulle agevolazioni del 36 per cento.

Strategia. La ricerca delle opportunità dettate dalla imminente chiusura dei bilanci 2008

Imposte dilazionate. Equitalia attenua il conto salato del primo pagamento

Dieci strade per tagliare i costi del Fisco

Con la rielaborazione del tax planning le aziende possono diminuire il carico tributario

LE OPZIONI
Ammortamenti anticipati all'ultimo appello, rivalutazione dei beni e spese di rappresentanza le vie da esplorare

Luca Gaiani
Marco Mobili

Pagare meno tasse in tempo di crisi. Il tutto, ovviamente, rispettando le regole del gioco e sfruttando al massimo le possibilità che l'ordinamento tributario mette a disposizione delle imprese, piccole e grandi che siano. Una strada difficile da percorrere, ma che in questi primi mesi del 2009 di recessione sarà certamente battuta dalle società e dai loro consulenti.

Gli obiettivi da raggiungere sono in fondo due: dilazionare quanto più possibile i pagamenti all'Erario e soprattutto ridurre il carico fiscale, necessariamente agendo sull'imponibile, per sfruttare appieno l'abbattimento delle aliquote Ires e Irap.

Il percorso da seguire è indicato dalle misure di alleggerimento introdotte negli ultimi tempi come, ad esempio, la deduzione Irap del 10 per cento ai fini delle imposte dirette o, ancora, gli ammortamenti anticipati per i beni acquistati nel 2008, giunti ormai all'ultimo appuntamento. Ma ci sono anche le rivalutazioni degli immobili (per maggiori dettagli si vedano le pagine 2 e 3 della sezione «Norme e Tributi» di oggi) così come la possibilità di rateizzare i debiti fiscali e contributivi. E per chi cerca di posticipare i pagamenti, magari per fronteggiare carenze oggettive di liquidità, c'è la misura del decreto anti-crisi che riduce le sanzioni sui tardivi versamenti per chi ricorre al ravvedimento operoso. O, ancora, c'è da sfruttare la piena operatività sull'intero anno 2008 del taglio al cuneo fiscale e la nuova disciplina delle spese di rappresentanza, che se ben utilizzata dalle piccole e medie imprese, consente l'integrale deducibilità di tutti gli oneri sostenuti.

Ci sono poi alcune misure che fanno da cornice o, meglio, che vedono le imprese come soggetti passivi dovendosi affidare, giocoforza, all'operato dell'amministrazione finanziaria. Da una parte, i rimborsi ultradecennali, su cui – come ha dichiarato lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervenendo a Telefisco 2009 – il Governo, con il decreto anti-crisi, ha voluto rilanciare per arrivare in tempi rapidi alla loro completa liquidazione. Dall'altra, gli studi di settore, che andranno "tarati", entro marzo o a più riprese in base alle esigenze che si presenteranno nel corso del 2009, sui reali effetti della crisi economica.

La ricerca delle contromosse comincia con la imminente chiusura del bilancio 2008. Venuta meno la possibilità di anticipare gli ammortamenti, alle imprese resta un'ultima chance con riguardo ai beni strumentali nuovi che sono stati comprati e che sono entrati in funzione nell'esercizio appena chiuso. La Finanziaria 2008, in attesa di una revisione dei coefficienti di ammortamento ancora non arrivata, ha previsto che non si applichi la riduzione alla metà dell'aliquota, con possibilità di stanziare il solo 50% nel conto economico, deducendo la restante quota solo nel modello Unico, evitando con ciò di penalizzare ulteriormente il risultato dell'esercizio. Il raddoppio della aliquota ordinaria non riguarda le autovetture, tranne quelle che costituiscono beni strumentali nell'attività propria dell'impresa (noleggiatori, autoscuole eccetera).

Per attenuare il carico fiscale, le imprese che impiegano dipendenti a tempo indeterminato possono avvalersi delle deduzioni Irap che, per l'anno 2008, spettano in misura piena pur dovendo scontare una modesta riduzione della quota fissa (da 5.000 a 4.600 euro) corrispondente al calo dell'aliquota (dal 4,25% al 3,9%) disposto dalla Finanziaria 2008.

Le imprese fanno anche i conti con le nuove regole sulle spese di rappresentanza, basate su una deduzione integrale fino a un tetto annuo commisurato al fatturato. Per le Pmi (ricavi fino a 10 milioni di euro), la disciplina in vigore dal 2008 prevede sconti fino all'1,3% del fatturato, tetto generalmente in grado di coprire per intero gli oneri di questo tipo, considerando anche che non è possibile cumulare gli omaggi di costo unitario fino a 50 euro.

Rispetto al passato, molte società potrebbero usufruire di deduzioni fortemente ampliate, dato che fino al 2007 tutte le spese di rappresentanza, anche di modesto ammontare, davano diritto a uno sconto solo di un terzo, da ripartire in cinque esercizi (di fatto una quota di un quindicesimo per l'esercizio di sostenimento). Per vitto, viaggio e alloggio offerto a clienti in visita all'azienda o a fiere, mostre e simili, è possibile escludere gli oneri dal confronto con la soglia massima, documentando adeguatamente l'attività svolta.

3 mld €
Imposte rateizzate
Come dichiarato dal direttore generale dell'agenzia delle Entrate, hanno toccato quota 3 miliardi di euro gli importi di imposte e contributi per i quali i contribuenti hanno chiesto il pagamento rateizzato

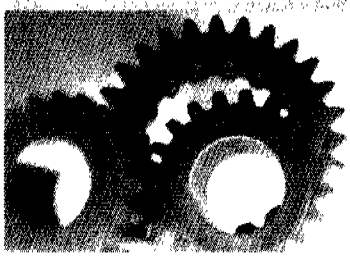
2,4 mld €
Riallineamenti
Le maggiori entrate per il 2009 previste dall'applicazione dell'imposta sostitutiva sui riallineamenti dei valori civili e fiscali da parte delle imprese che non applicano gli Ias, nonché per il riallineamento dei maggiori valori a seguito di operazioni straordinarie

10%
Deducibilità Irap
Imprese e lavoratori autonomi potranno recuperare in deduzione dalle imposte dirette il 10% dell'Irap. Il decreto anti-crisi prevede anche la possibilità di chiedere il rimborso per il pregresso. Complessivamente i contribuenti potrebbero recuperare poco più di un miliardo di euro

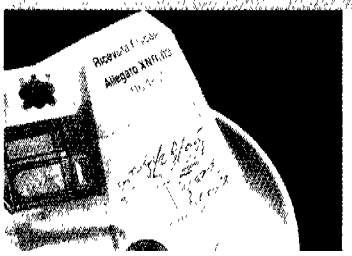
130 mila €
Spese di rappresentanza
È il massimo sconto che una piccola impresa con ricavi fino a 10 milioni di euro può ottenere documentando gli oneri per la rappresentanza

Istruzioni per l'uso

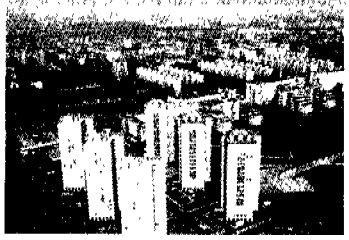
Dieci misure da utilizzare per alleggerire gli oneri fiscali



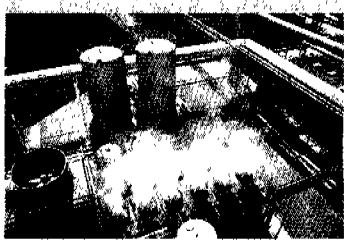
Nel bilancio 2008 viene meno la possibilità di stanziare ammortamenti anticipati. Le imprese possono però dedurre per l'ultima volta una quota raddoppiata (50%+50%) per i beni nuovi, acquistati ed entrati in funzione nell'anno 2008. La deduzione può effettuarsi anche solo in dichiarazione con il modello Unico, senza dunque penalizzare il conto economico



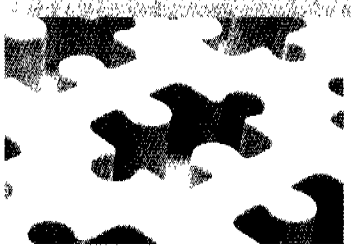
Dall'anno d'imposta 2008, la deduzione delle spese di rappresentanza diventa integrale (anziché solo per un terzo ripartito in cinque anni) se si resta entro le soglie individuate dal decreto del ministero dell'Economia e delle finanze. È dunque più importante che in passato individuare e documentare bene ciò che rientra in questa voce di spesa così da beneficiare integralmente dello sconto fiscale



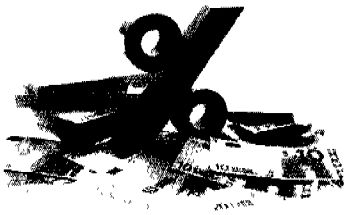
Le società fuori dagli Ias possono rivalutare gli immobili (non aree fabbricabili e beni merce) dando rilevanza fiscale ai maggiori valori pagando una sostitutiva del 7% (strumentali) o del 4% (non strumentali). I vantaggi dell'adeguamento sono più civilistici (rafforzamento patrimoniale senza necessità di interventi sul capitale); la rivalutazione fiscalmente non è spesso conveniente visto il notevole rinvio degli effetti



Con l'esercizio 2008, le imprese dotate di dipendenti a tempo indeterminato possono ridurre sensibilmente il carico per l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) avvalendosi delle maggiori deduzioni per costo del personale. Il taglio al cosiddetto cuneo fiscale, infatti, esplica i suoi effetti non più solo per l'intero anno 2008 e senza più la necessità di intraprendere complicati ragguagli

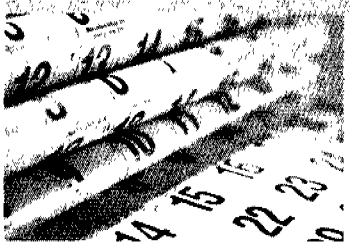


Scatta la mini deduzione del 10% dell'Irap dall'imponibile Ires o Irpef delle imprese e dei professionisti. Lo sconto effettivo in realtà è modesto (0,1% dell'imponibile dell'imposta regionale). Le imprese valuteranno la convenienza di presentare richiesta di rimborso per gli anni pregressi anche in relazione alla complessità del modello di istanza che sarà predisposto dalle Entrate



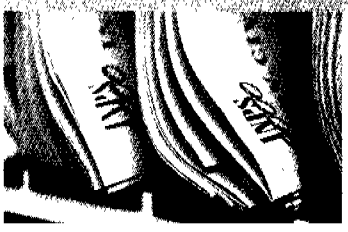
Le imprese che subiscono la nuova indeducibilità degli interessi passivi, in presenza di un Rol non capiente cercheranno possibili contromosse previste dalla legge per attenuare la stretta. Ad esempio, la capitalizzazione degli interessi sul valore dei cespiti o delle rimanenze, ove consentita dai principi contabili, genera un doppio beneficio, aumenta il Rol e consente di escludere gli interessi dal confronto con la soglia

Per le fatture di alberghi e ristoranti dell'ultimo quadrimestre del 2008, è possibile la detrazione dell'Iva purché non si tratti di spese di rappresentanza. Chi non avesse ancora detratto l'imposta in attesa dei chiarimenti su quest'ultimo concetto, può ora operare il recupero nella dichiarazione annuale evidenziando un maggior credito da utilizzare nel 2009



Non è più necessario versare in un'unica soluzione l'importo degli interessi di mora, degli aggi, delle spese per le procedure di riscossione coattiva e dei diritti di notifica delle cartelle esattoriali delle quali si è chiesta a Equitalia SpA la rateazione. Tali importi, infatti, possono essere dilazionati lungo tutto il piano di ammortamento, risparmiando al debitore il versamento di cifre sostanziali all'inizio della procedura.

Cambiano le sanzioni da riconoscere all'Erario per i versamenti eseguiti in ravvedimento operoso. Per importi versati entro i 30 giorni dalla scadenza originaria la sanzione è pari al 2,5 per cento. Per il termine lungo, invece, la sanzione si dimezza, passando dal 6 al 3 per cento. In carenza di liquidità può rappresentare un aiuto a differire i versamenti



Nella procedura di transazione col Fisco, esercitabile tanto in fase di concordato preventivo che nell'ambito di piani di ristrutturazione dei debiti d'impresa in crisi, è possibile includere anche le somme a debito inevase nei confronti degli enti previdenziali e assistenziali a differenza delle previsioni precedenti che contemplavano solo i debiti fiscali

Alla cassa. Possibile allungare i tempi

Niente maxi-rata sulla riscossione

Oneri diluiti

Esempio dell'incidenza della maxirata iniziale

Importo del debito complessivo: 427.000 €

Composizione della prima rata:

- quota capitale: 5.400 €
- quota interessi da dilazione: 6.900 €
- interessi di mora: 38.500 €
- compensi di riscossione: 20.000 €

Totale maxirata: 70.800 €

Direttiva Equitalia 14/1/2009

Non è più dovuta alcuna maxirata iniziale

L'indice alfa

L'indice alfa «pesa» l'esposizione debitoria dell'impresa con il Fisco e non è altro che il rapporto percentuale tra il debito complessivo e il valore della produzione (per esempio, se il debito è 200mila euro e il valore della produzione è 5.500.000, l'indice è pari a 3,64)

Prima del Dl anti-crisi

Prima dell'approvazione del decreto anti-crisi, era possibile accedere alla rateizzazione dei debiti con il Fisco solo se il rapporto percentuale debito/valore della produzione era maggiore di 4 (quindi nel caso dell'esempio non sarebbe stato possibile)

Dopo il decreto

Il decreto anti-crisi permette ora di ottenere la rateizzazione dei debiti anche se il rapporto percentuale debito/valore della produzione (indice alfa) è maggiore di 3 (e dunque nel caso trattato nell'esempio sarebbe possibile accedere alla rateizzazione)

Alessandro Sacrestano

Dilazionare i pagamenti è ormai la parola d'ordine anche nei rapporti con il Fisco. La stessa amministrazione – consapevole della crisi di liquidità che colpisce le imprese – sembra averne preso coscienza. Ne sono testimonianza indiretta alcuni recenti provvedimenti, finalizzati a dare respiro ai contribuenti in arretrato con i pagamenti tributari e previdenziali. Ne è testimoninaza diretta la crescita di rateizzazioni concesse da Equitalia, a quota 3 miliardi di euro, come evidenziato da Attilio Befera, direttore delle Entrate, in audizione alla Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda il Sole 24 Ore del 28 gennaio scorso).

Rateazione debiti

Un significativo esempio della maggiore flessibilità dell'Erario nella gestione di pagamenti proviene direttamente da Equitalia. Raccogliendo alcune sollecitazioni, mosse anche da questo giornale (il 1° settembre 2008), il concessionario della riscossione ha varato una nuova direttiva (14 gennaio 2009) che ha abolito l'obbligo di versamento della maxirata iniziale nella fase di rateazione dei debiti iscritti a ruolo.

Le precedenti indicazioni, infatti, prevedevano che, in caso di concessione della dilazione, nella prima rata del piano di ammortamento bisognava corrispondere in un'unica soluzione gli interessi di mora, gli aggi, le spese per le procedure di riscossione coattiva e i diritti di notifica della cartella. In alcuni casi si trattava di cifre che si aggiravano anche fino al 20 per cento delle somme complessivamente a debito. Ne derivava che, spesso, il beneficio della rateazione era vanificato dall'indisponibilità immediata delle somme utili a coprire la prima maxirata che, con le nuove indicazioni, ora scompare.

Equitalia, inoltre, si è mostrata sensibile verso un altro aspetto, anch'esso sollecitato dagli operatori relativamente alla diminuzione dell'incidenza del cosiddetto «indice alfa» (vale a dire il rapporto tra debito complessivo e valore della produzione) per le imprese in contabilità ordinaria. In precedenza, infatti, il piano di rateizzo dei debiti era concesso a condizione che i richiedenti presentassero un indice di liquidità inferiore a 1 e un indice alfa superiore a 4.

Redditività e liquidità, purtroppo, non vanno sempre di pari passo. Per cui un indice alfa con valori superiori a 4 appariva oltremodo rigido nella concessione della dilazione. In questo senso, va intesa come un buon segnale di disponibilità l'ammissibilità alla procedura di rateizzo anche per quelle imprese che presentino un indice alfa superiore a 3.

Ravvedimento operoso

Altra misura da leggere come possibilità di spostare in avanti i versamenti è il ravvedimento operoso in versione light. La manovra anti-crisi ha previsto, infatti, una sensibile riduzione dell'importo delle sanzioni applicabili all'istituto del ravvedimento.

Nel dettaglio, la norma ha disposto che, rispetto a quelle ordinariamente previste dall'articolo 13 del Dlgs n. 472/97, le sanzioni applicabili a chi regola spontaneamente il mancato versamento di imposte siano pari a 1/12 del minimo (2,5% dell'importo omesso) in caso di versamento nei trenta giorni dalla scadenza naturale e di 1/10 del minimo (3% dell'importo omesso) per versamenti eseguiti entro il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi cui il versamento omesso si riferisce. Insomma, la possibilità di regolarizzare le proprie inadempienze corrispondendo una sanzione con un importo così ridotto, non può che instillare un po' di tranquillità ai contribuenti.

Transazione previdenziale

C'è, infine, la transazione previdenziale. Il comma 5 dell'articolo 32 del Dl 185/08 ha previsto che nel contesto delle procedure finalizzate alla transazione fiscale con l'Erario siano inserite anche le pendenze dell'impresa nei confronti di istituti di previdenziali. Ipotesi di ristrutturazione del debito e persino di stralcio parziale, quindi, potranno riguardare anche i contributi a debito con Inps e Inail. Anche questa, a ben vedere, è una misura che testimonia una più ampia apertura nei confronti di chi annaspa di fronte al generale stato di crisi.

Dieci strade per tagliare i costi del Fisco

Interventi di emergenza nel mosaico del welfare

di **Massimo Baldini**

Una misura rilevante, il bonus famiglia, e tanti altri interventi di importo modesto. I provvedimenti che aiutano la parte più fragile della società, che più duramente sarà colpita dalla crisi, sono certamente apprezzabili, ma più che puntare su strumenti nuovi sarebbe stato efficace agire sull'esistente.

Gli schemi di sostegno al reddito del nostro welfare sono spesso disomogenei e l'introduzione continua di nuovi istituti rischia di creare un sistema più confuso. Si dovrebbe invece fare della crisi un'occasione per modificare l'impianto attuale con riforme strutturali di lungo periodo, destinate ad avere effetto anche dopo che la recessione sarà passata.

Articolo ▸ pagina 2

ANALISI

Non sempre l'efficienza passa per nuovi istituti

di **Massimo Baldini**

Il decreto anti-crisi contiene una misura sociale quantitativamente rilevante, il bonus famiglia, a cui si accompagnano altri interventi sullo stesso fronte, ma di importo più modesto: il tetto sui mutui a tasso variabile, uno stanziamento per l'acquisto di pannolini a favore dei nuclei più poveri con bambini, gli sgravi sui premi di produttività.

LA STRATEGIA

Sarebbe questo il momento adatto a ripensare la struttura complessiva del nostro welfare

In questo stesso periodo si sta anche distribuendo, non senza alcune difficoltà, la social card. Il Governo è poi intenzionato a incrementare gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, anche se non è ancora chiaro quante risorse saranno utilizzate e quali saranno le regole di erogazione.

Questi interventi vanno apprezzati per almeno un motivo: anche se il loro importo complessivo è limitato, si tratta di trasferimenti monetari a favore della parte più fragile della società, quella che più duramente sarà colpita dalla recessione.

Il Governo, però, si è spinto fino a creare istituti del tutto nuovi, quando sarebbe stato più efficiente e razionale puntare su strumenti che già esistono, ovviamente modificandoli in modo adeguato. L'attivismo innovatore non è certo una novità. Molti Esecutivi recenti hanno voluto lasciare la propria bandierina su qualche nuovo istituto del nostro già arlecchinesco sistema di welfare.

Il Governo Prodi, ad esempio, introdusse nel 2007 la quattordicesima mensilità della pensione, quando sarebbe stato molto più semplice aumentare gli importi delle rate mensili già percepite. E il precedente Governo Berlusconi si distinse per il "bonus bebè" a favore dei nuovi nati (italiani).

Il bonus famiglia è il classico esempio di questa "ansia innovatrice". Si è creato un nuovo istituto che obbliga a molti adempimenti imprese e famiglie in cambio di un trasferimento monetario tutto sommato modesto e una tantum.

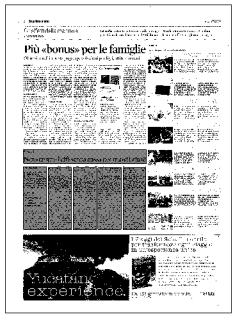
Sarebbe stato forse preferibile aumentare in via temporanea l'importo dell'assegno al nucleo familiare, ad esempio per sei mesi o per un anno. Si sarebbero evitati costi amministrativi, a parità o quasi di effetto sui redditi delle famiglie. Certo, questa scelta sarebbe stata assai meno visibile.

La stessa social card, cioè una carta di credito con cui effettuare acquisti presso gli esercizi convenzionati, è sicuramente di forte impatto e ha un valore concreto, costituisce un messaggio di solidarietà sociale, ma presenta parecchi problemi. Non ha molto senso nei confronti degli anziani, per i quali si poteva agire semplicemente sulle pensioni assistenziali. Anche in questo caso si sarebbero evitati molti costi burocratici e diversi "intoppi" alle casse dei supermercati.

Un buono spesa, inoltre, può avere una giustificazione quando è rivolto a famiglie con figli piccoli, se si vuole garantire che i soldi pubblici siano spesi in modo adeguato. Ma la social card non impedisce di acquistare, negli esercizi convenzionati, beni non necessariamente meritori, come alcolici o giochi elettronici.

Una misura più adeguata, quindi, poteva essere quella di introdurre un reddito minimo di inserimento, cioè un trasferimento monetario in funzione di contrasto della povertà, condizionato a comportamenti virtuosi dei beneficiari (ad esempio la disponibilità ad accettare un lavoro). In questo modo si sarebbero coinvolti anche gli enti locali nella gestione di misure assistenziali.

La social card, invece, è uno strumento centralizzato che "salta" Regioni e Comuni, che invece possiedono una cono-


Più «bonus» per le famiglie

Le mosse anti-crisi del Fisco

scenza delle effettive situazioni di povertà molto più ricca e precisa rispetto all'Inps. Solo se gli enti locali saranno coinvolti nella sua gestione la social card potrà diventare un utile strumento contro la povertà.

Gli schemi di sostegno al reddito del nostro welfare state sono disomogenei. L'introduzione continua di nuovi istituti li indebolisce ulteriormente (la social card viene alimentata anche da una riduzione del fondo per le politiche sociali), creando un sistema che rischia di essere ancora più confuso e inefficace.

Si dovrebbe invece fare della crisi un'occasione per modificare l'esistente con riforme strutturali di lungo periodo, destinate ad avere effetto anche dopo che la recessione sarà passata. Perché non approfittare del momento per estendere l'assegno al nucleo familiare a tutte le famiglie con bambini e con reddito medio-basso, o per creare un unico assegno di disoccupazione disponibile con regole omogenee per chiunque perda il lavoro?

IMPRESE

Agevolazioni in bilancio ma con troppi limiti

di **Primo Ceppellini** e **Roberto Lugano**

La domanda più difficile, e forse anche più cattiva, è estremamente diretta: le nuove misure sono adeguate a sostenere le nostre imprese in un momento di crisi?

Gli interventi che sono contenuti nel decreto anti-crisi possono essere classificati in tre filoni: agevolazioni fiscali, agevolazioni di bilancio, rivalutazioni fiscali. Prescindiamo nell'analisi da un elemento critico che però non può essere taciuto, e cioè il rischio che nel futuro si complichi la strada per le imprese che intendono accedere a crediti di imposta di varia natura.

L'elenco delle misure adottate, nel suo complesso, è abbastanza lungo, ma dagli effetti reali piuttosto limitati.

Articolo ▸ pagina 3

ANALISI

Misure con poco slancio

di **Primo Ceppellini** e **Roberto Lugano**

Agevolazioni fiscali, quelle di bilancio e le rivalutazioni. Sono le strade tracciate dal decreto anti-crisi per sostenere il sistema produttivo. Un nutrito pacchetto di misure che, però, appare ancora lontano dai problemi reali delle imprese.

Tra le agevolazioni fiscali, ad esempio, c'è la deducibilità dell'Irap: un piccolo rimedio a una situazione di tassazione anomala. Il problema è la stessa esistenza dell'Irap, della base imponibile su cui si applica e delle complicazioni contabili che comporta. L'Iva di cassa, poi, è una norma di tutela, ma alla fine sarà applicata solo a soggetti di dimensioni ridotte, e ad ora non è ancora in vigore.

Non emerge, dal quadro di questi interventi, una singola misura della quale si possa dire con certezza che sarà di stimolo al rilancio dell'economia: non c'è un premio fiscale connesso all'investimento produttivo che possa fungere da stimolo tonificante per la domanda, e quindi per la produzione, di beni strumentali.

La strada imboccata con più vigore è quella delle agevolazioni di bilancio, ma è indirizzata a pochi soggetti. Le misure che permetteranno di migliorare i conti del 2008 sono due: rivalutazione degli immobili e riduzione degli obblighi di svalutazione dei titoli destinati alla rivendita. I destinatari del provvedimento sono solo i soggetti che detengono immobili sottovalutati o titoli sopravvalutati. Con le nuove regole, la rappresentazione patrimoniale potrà essere migliore, dato che accoglierà le rivalutazione dei primi ed eviterà la svalutazione dei secondi. Questo intervento può generare una catena virtuosa: bilanci migliori equivalgono a miglior rating bancario, migliori linee di credito possono permettere di sostenere l'attività. Però, come è facile notare, per tutte le imprese (e sono tante) che non hanno immobili né minusvalenze latenti su titoli, le nuove misure non sono applicabili. Per la maggior parte dei casi i bilanci 2008 non avranno "supporti" contabili.

Il terzo filone di misure è quello che propone uno scambio agli operatori: un'imposta sostitutiva da pagare subito (per riallineare i valori fiscali a quelli contabili nelle operazioni straordinarie o per rivalutare gli immobili) contro maggiori costi fiscali da dedurre in futuro. Questa è la parte più debole di tutto l'impianto, già a partire dalle premesse: è difficile ipotizzare che in tempi di crisi e di prospettiva negativa (rischio di assenza di utili futuri) vi siano imprese disposte a un esborso certo e immediato di fronte a risparmi di imposta non certi e comunque rinviati nel tempo. A volte, addirittura, i benefici non ci sono: abbiamo anche una norma talmente illogica che propone di affrancare valori (pagando subito) al costo della stessa aliquota che si applicherebbe in caso di realizzo (quindi pagando dopo).

Anche la rivalutazione degli immobili, pur se con aliquote sostitutive basse, non sarà largamente adottata dalle imprese: è troppo lontano nel tempo (cinque, sei anni) il momento in cui si produrranno gli effetti fiscali favorevoli (il riconoscimento del maggior costo).

Un'ultima considerazione trae spunto proprio dal tema dei riallineamenti e delle operazioni straordinarie: ci sembra di cogliere nel nostro sistema una volontà di base positiva (premiare le aggregazioni aziendali) che però viene frustrata da una tecnica legislativa poco accorta (come nel caso attuale) o da sviluppi interpretativi di assoluta chiusura, come è avvenuto recentemente per il cosiddetto "bonus aggregazioni". Se non si affronta questo problema con strumenti normativi adeguati e senza vincoli interpretativi figli della paura e della burocrazia, il problema del sottodimensionamento delle nostre imprese non sarà mai risolto.

Dieci strade per tagliare i costi del Fisco

Le mosse anti-crisi del Fisco

Piccole&Medie
Imprese, storie, persone

Ricette anti-crisi In totale i fondi stanziati ammontano a 30 miliardi. Scadenza 2011

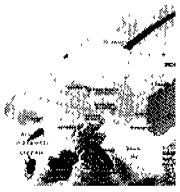
Ue, un salvagente da 500 mila euro

Ogni piccola impresa può ottenere il contributo da Bruxelles. Ma la burocrazia mette a dura prova

Banca Europea per gli Investimenti
2008-2011: 30 miliardi per l'accesso al credito delle Pmi

Ricerca e Sviluppo
2007-2013: ¼ miliardi destinati a chi investe in R&S

Sviluppo Rurale
8,2 miliardi per i programmi regionali di sviluppo rurale



DI **ISIDORO TROVATO**

In periodi eccezionali servono regole straordinarie. Sulla base di questo ragionamento la Commissione europea nel dicembre scorso ha varato un piano di aiuti alle piccole e medie imprese che più di altre sarebbero state esposte agli effetti della bufera abbattutasi sull'economia mondiale. le nuove regole infatti rendono possibili aiuti di Stato fino a 500 mila euro alle Pmi.

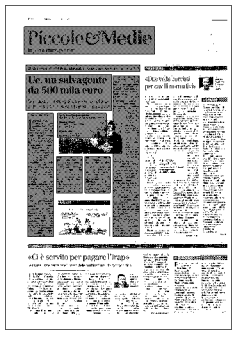
«L'obiettivo è quello di far fronte agli effetti della crisi del credito sull'economia reale — Neelie Kroes, commissario europeo alla concorrenza —. Cerchiamo di dare respiro alle Pmi che boccheggiano per la restrizione dell'accesso al credito. Per questo(e solo per questo) il provvedimento avrà la validità di soli due anni, fino al 2010».

Eppure qualche perplessità i finanziamenti europei la sollevano sempre, specie perché (soprattutto in passato) non sono state poche le occasioni in cui i fondi comunitari sono andati a finanziare «imprese fantasma» o del tutto fittizie. «Una cosa è certa — spiega Riccardo Peressich, già funzionario della Comunità europea — quest'ultimo provvedimento è un atto politico avvenuto in un frangente straordinario. Il problema è che, proprio perché straordinari questi fondi non saranno gestiti dall'Europa ma dai singoli Stati con i tempi burocratici di cui ognuno di essi dispone. Il che potrebbe creare qualche disequità».

In particolare a far temere ritardi è il sistema burocratico italiano che con le sue lungaggini è quasi sempre indicato dagli imprenditori come un freno alla loro attività.

Al di là degli ostacoli comunque, le risorse comunitarie restano una grande opportunità di crescita per le piccole imprese che altrimenti difficilmente riuscirebbero, ad esempio, a farsi finanziare la ricerca per innovare il proprio business. Una di quelle che ci è riuscita è la srl Idrodepurazione, società con sede a Seregno (Mi) che ha un'esperienza più che trentennale nella depurazione delle acque reflue civili e assimilabili e in seguito ha allargato l'attività ai rifiuti e alle energie alternative provenienti dalle biomasse. «Sono venuto a conoscenza di questa opportunità attraverso Innovhub, il centro della Camera di Commercio di Milano - spiega Michele Benedetti, responsabile internazionalizzazione della società - . Il centro è fondamentale perché permette all' azienda di iscriversi nella banca-dati e trovare la partnership, necessaria perché questi progetti di ricerca sono finanziati dall'Ue soltanto imprese che si riuniscono in consorzi».

Uno sforzo rivelatosi presto vincente. «Sei mesi dopo l'iscrizione — continua Benedetti —, abbiamo formato il consorzio che ha ricevuto un milione di euro di fondi da destinare al progetto di ricerca, che è svolta per noi da centri universitari. Questo tipo di finanziamento permette ad aziende piccole come la nostra (23 dipendenti per 5 milioni di euro di fatturato), che da sole non hanno una grande capacità di ricerca, di innovarsi». E i risultati della ricerca? Sono di proprietà del consorzio. «Noi per esempio avremo un filtro innovativo per l'eliminazione della Legionella, di cui saremo distributori in esclusiva e senza aver speso quasi nulla».



Qui Censis

Inutili se tengono in vita chi non ha futuro

Gli aiuti andrebbero canalizzati soprattutto verso settori attivi e con ampi margini di crescita

di **Giuseppe Roma**
Direttore generale
Fondazione Censis

Viene spesso da chiederci a che serve l'Europa. Con una cultura collettiva decaduta dagli alti ideali al più spinto utilitarismo, releghiamo prevalentemente l'Unione Europea a fonte di finanziamenti (spesso senza saperli utilizzare o spenderli bene), ovvero come seconda burocrazia portatrice di vincoli regolamentari, che mal sopportiamo. Apprezziamo, ormai, la lungimiranza di chi volle l'Italia nei processi di unificazione monetaria e la caparbietà di chi ne ha reso possibile la concreta partecipazione. Eppure, abbiamo a lungo attribuito all' euro la caduta tendenziale del nostro tenore di vita. Basta, invece, osservare il crollo della forte sterlina britannica, per rendersi conto degli effetti che la crisi attuale avrebbe potuto sortire sulla nostra «liretta». Nello scorso dicembre l'Ue ha varato un Piano per la Ripresa centrato sul potenziale di crescita a medio termine e sullo sviluppo di un'economia verde, ad alta tecnologia ed energeticamente sostenibile. Esiste un indubbio scompenso fra mercato e istituzioni, visto che l'economia mondiale, può allargare i suoi confini a dismisura ma ancora non sono efficaci modelli globali per governarla.

Ma in Italia permane una resistenza verso politiche ampiamente utilizzate a livello internazionale come quelle rivolte alle imprese. Ad esempio,per garantire la concorrenza e il mercato interno, in Europa esistono forti limitazioni agli aiuti di Stato. I salvataggi più eclatanti, come l'Alitalia, hanno dato visibilità mediatica alle deroghe a tale principio. Eppure esistono politiche di sostegno alle imprese con risultati nel nostro Paese contraddittori come nel caso delle regioni più svantaggiate.

La prima deroga ha carattere territoriale e riguarda il sostegno alle regioni più svantaggiate. Gli interventi relativi al 2000/2006, per quanto attiene agli incentivi alle Pmi, all'ultima verifica dell'agosto 2008, hanno dato i seguenti risultati: 44.800 progetti ammessi per un costo di 9,3 miliardi di € di cui 30.800 ultimati per una spesa effettiva di 5 miliardi di €. Oltre i ritardi nell'attuazione, colpisce l'estrema frammentazione degli interventi che spesso sottende il professionismo degli intermediari in grado di intercettare i finanziamenti comunitari,piuttosto che meccanismi in grado di premiare le imprese o le idee migliori.

La seconda area di iniziativa, quella dei cosiddetti aiuti orizzontali, riguarda imprese o attività di interesse strategico che il mercato ha una minore disponibilità a finanziare, come l'innovazione delle Pmi, la ricerca operativa,la partecipazione al capitale di rischio, gli aspetti ambientali, la salvaguardia occupazionale specie per imprese in difficoltà, la valorizzazione del capitale umano in azienda.

L'Europa offre, quindi, strumenti di natura pubblicistica in grado di provocare positivi effetti di crescita economica e occupazionale, come ampliamente dimostrato dalla storia recente della Spagna. Ma tali effetti sono possibili se si sostengono le idee, la creativit à, le competenze e le ambizioni di imprenditori veri. Purtroppo anche i fondi europei rischiano la stessa sorte di gran parte della spesa pubblica nazionale condizionata dalla logica del «prima arraffare e poi giustificare».

Focus

Inflazione, a metà anno il tasso sarà all'1%

REF (www.ref-online.it)

L'inflazione chiude il 2008 al 3.3%: la variazioni dei prezzi più elevata degli ultimi dieci anni. Nell'arco dell'anno però si sono registrati andamenti decisamente alterni. Fino all'estate l'inflazione non ha fatto altro che salire spinta dai rincari dei prezzi dei prodotti energetici (carburanti auto e combustibili per riscaldamento) e dei generi alimentari. Ai massimi, tra luglio e agosto, i rincari rispetto al 2007 hanno raggiunto picchi superiori al 14% per l'energia; nel contempo nel mercato alimentari gli aumenti su base annua superavano il 6%: questo in sostanza spiega come si è raggiunto in quei mesi un valore superiore al 4% per l'inflazione complessiva.

Subito dopo i mesi estivi però l'inflazione ha rallentato andando a posizionarsi a dicembre poco sopra il 2%. In pochissimo tempo dunque si è materializzata una discesa di due punti percentuali. A permettere la discesa è stata soprattutto la componente energetica dell'indice dei prezzi che ha seguito il brusco calo dei prezzi del petrolio iniziato nel mese di luglio. La benzina verde e il gasolio per auto, ad esempio, sono scesi in meno di sei mesi di circa il 30% restituendo alle famiglie e ai consumatori parte del potere d'acquisto eroso dai precedenti rincari.

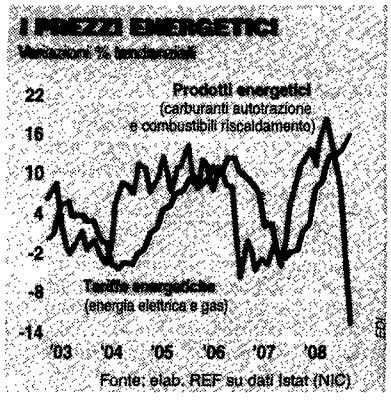
Fin qui abbiamo beneficiato del calo dei prezzi dei soli "prodotti" petroliferi. Manca all'appello però la componente tariffaria: le tariffe dell'energia elettrica e del gas, che non hanno ancora iniziato a scendere. La ragione risiede nel fatto che si tratta di prezzi supervisionati da un'autorità amministrativa (nello specifico l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas) che li adegua sulla base di meccanismi di indicizzazione ai prezzi dei combustibili internazionali. Questo è il motivo per cui risulterà il 2009 l'anno in cui le nostre tasche potranno beneficiare anche della caduta delle bollette energetiche. L'entità della flessione sarà importante e contribuirà a spingere ulteriormente verso il basso la dinamica complessiva dell'inflazione.

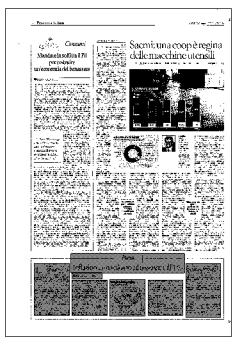
E saranno diversi per la verità i fattori che agiranno in tal senso, tanto che le attese per il 2009 sono di una crescita dei prezzi inferiore all'1.5%. Ciò in parte perché il rallentamento dell'inflazione di fine 2008 permette di entrare nel nuovo anno con un'eredità statistica praticamente nulla, conterà quindi solo la crescita dei prezzi maturata nel corso del 2009. E anche quest'ultima non sarà elevata.

Oltre al contributo verso il basso apportato dell'energia vi sarà anche il rallentamento atteso dei prezzi alimentari, permesso dal calo dei prezzi delle materie prime agricole. Sul versante dei beni non alimentari e dei servizi inoltre peseranno il momento di difficoltà economica e il calo dei consumi.

Questo complessivamente contribuirà a calmierare i prezzi. A metà del 2009 potrà essere toccato un nuovo minimo storico per l'inflazione, ben al di sotto dell'1%.

GIOVANNA BARBERA





Interventi

Se la settimana diventa cortissima

DI **GUIDO BAGLIONI**

L'esempio tedesco e l'opportunità italiana per combattere la disoccupazione

Se la settimana diventa cortissima

di **GUIDO BAGLIONI**
Docente di Sociologia a Milano Bicocca

Per settimana corta, si intende una sensibile riduzione dell'orario di lavoro, integrando con sussidi la quota di salario che i lavoratori perdono e salvaguardando il loro posto di lavoro.

Questa soluzione è diventata di attualità dal dicembre 2008 in seguito alla decisione del governo tedesco guidato da Angela Merkel — e condivisa dalle istituzioni economiche e dai sindacati — di chiedere alle 30 maggiori imprese tedesche di non licenziare nel 2009 in presenza della crisi. Esse potranno passare a tre o quattro giorni lavorativi per settimana, con gli imprenditori che pagheranno il tempo lavorato e con lo Stato che pagherà quasi completamente il tempo non lavorato.

Come è noto, la soluzione della settimana corta è stata subito accolta, in Italia, dalla Cisl e dal governo, presa in considerazione dalla Cgil e da buona parte del mondo politico.

La soluzione della settimana corta va valutata in connessione con l'attuale crisi, nei suoi recenti e successivi effetti sul mercato del lavoro; come un passaggio temporaneo; come una delle forme di sostegno all'occupazione ed ai soggetti con periodi di inattività. Non è destinata a diventare una istituzione normale delle relazioni industriali. Non va confusa con il vecchio slogan che recitava «lavorare meno, lavorare tutti», che, negli anni Ottanta, era usato come una prospettiva promettente e senza scadenze.

Per rendersi conto della peculiarità, della non-normalità della soluzione, va osservato che essa va in direzione opposta all'orientamento della *flexicurity*. Questa si basa sulla flessibilità in uscita e protegge il lavoratore nel suo itinerario professionale ed occupazionale. La settimana corta, invece, difende e tutela il posto di lavoro. Il suo significato, da molti sottolineato, sta nel fatto che, con essa, i lavoratori restano nell'impresa, dispongono della continuità del rapporto di lavoro e

Una scelta temporanea che potrebbe essere liberamente compiuta dalle parti in causa

possono mantenere il loro patrimonio professionale.

L'attivazione della settimana corta ha suscitato parecchi scetticismi. Si dice che non è una novità in un paese, come il nostro, dotato della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà. Non si può, tuttavia, ignorare che essa può diventare più ampia e impegnativa con i pesanti effetti occupazionali della crisi.

Si osserva che non è la panacea dei mali del nostro mercato del lavoro. Ciò risulta scontato. D'altra parte non esistono o sono troppo costose misure generalizzate. Perciò si ricorre ad interventi specifici, come quello in questione, all'interno del capitolo degli ammortizzatori sociali.

La settimana corta, ancora una volta, andrebbe a favore di chi lavora, mentre non si mettono a disposizione risorse per la protezione degli *outsider*. Questa obiezione appare un poco paradossale: se la soluzione, di cui parliamo, è assunta per contenere la prevista emorragia occupazionale, è chiaro che, senza di essa o senza provvedimenti dello stesso tipo, si allarga inevitabilmente l'area degli *outsider*.

Tralasciando qui gli aspetti tecnici di applicazione, pensiamo a questa temporanea soluzione come scelta liberamente compiuta dalle parti in causa (impresa, sindacato col consenso dei lavoratori coinvolti), cui seguono risorse e norme del pubblico potere, attivata nelle imprese e nei settori adatti (più facilmente nell'industria che nei servizi); cercando di evitare che le imprese la usino in modo strumentale, denunciando un eccesso di esuberi; comunque, valutando obiettivamente i suoi risultati e la compatibilità con un buon funzionamento delle imprese.

Nel frattempo, anche il governo inglese prevede, dopo la prova alla Nissan, l'adozione della settimana corta con finanziamenti pubblici per le imprese manifatturiere.

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Aumentare i tabacchi per salvare la Sanità

La crisi mondiale non lascia spazi indenni. Per prevedere quali settori verranno via via colpiti è, però, opportuno osservare il trend negli Stati Uniti che sembra precedere, sia pure per poco, l'andamento che si verificherà altrove. Ad esempio in Usa dapprima si è avuto il crollo dei mutui edilizi, poi il dissesto bancario, quindi la minaccia di tracollo dell'auto.

Analoga, dopo breve tempo, la cadenza negli altri continenti. Oggi qualche giornale comincia a parlare della bancarotta degli ospedali americani. Le notizie sono altamente drammatiche. Dato che in America chi perde il lavoro si vede abrogata anche l'assicurazione sanitaria, ben 1,5 milioni di lavoratori restati negli ultimi mesi senza posto non si vedono più coperte le spese per la salute (aggiungendosi ai 42 milioni di cittadini a reddito medio basso che già non ne usufruiscono). Di conseguenza anche molti ospedali privati convenzionati con basso margine di profitto (circa l'1%) sono obbligati a dismettere l'attività. I giornali danno notizia che in California cinque grandi ospedali sono alla bancarotta, uno, oberato dal passivo ha dovuto chiudere il padiglione pediatrico, mettendo alla porta piccoli pazienti e numerosi dipendenti.

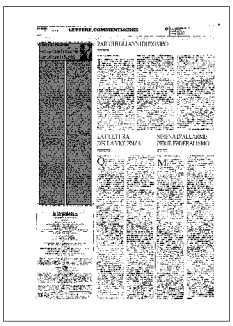
L'esodo di clienti convenzionati e la discesa a picco delle donazioni, falcidiate dalla Borsa in picchiata, tagliano le principali voci di entrata anche nella Costa Atlantica dove si riducono gli stipendi, si licenziano i dipendenti, si chiudono i reparti. A Queens (New York) due ospedali religiosi, il "Mary Immaculate" e il "St John's" non sono più in grado di andare avanti dopo la sospensione delle sovvenzioni pubbliche. Altri casi sono segnalati nel Maine, nella Virginia, nel New Jersey. La rapidità del processo in atto ha anche messo in allarme le associazioni professionali, in primo luogo degli infermieri, dato che negli ospedali lavorano 4,7 milioni di dipendenti, il doppio che nell'auto.

Veniamo alla situazione italiana che può essere verificata dal ponderoso VI Rapporto del Ceis-Sanità dell'Università di Tor Vergata, presentato pochi giorni orsono. Quest'anno lo studio, molto approfondito e, pertanto, neppur brevemente riassumibile, è incentrato sugli effetti sul sistema sanitario del federalismo fiscale e della riforma del Titolo V della Costituzione. Qui mi limito a riportare solo qualche breve passaggio: «Dai dati disponibili e dalle stime effettuate in ordine alla evoluzione della spesa, alle Regioni potrebbero mancare 3-4 miliardi nel 2009, che potrebbero salire fino a 10 miliardi di euro nel 2010..... L'Italia per quanto riguarda la spesa può definirsi un paese virtuoso... la variabilità della spesa fra le Regioni è però molto diversa come anche la dinamica. La spesa privata essendo legata al reddito è molto variabile; la spesa pubblica non sembra compensare tali differenze». Così la non osservanza dei Lea (Livelli essenziali di assistenza) per impossibilità finanziaria delle Regioni a minor reddito aggraverà ancor più le differenze tra Nord e Sud e tra meno abbienti e benestanti.

Se poi le previsioni del Ceis risulteranno realistiche a meno che — lo dice lo stesso Rapporto — non si verifichino recuperi massicci di efficienza attraverso adeguati investimenti (ma chi ci crede?) la conclusione è nota: nuovi allarmi sulla spesa fuori controllo, nuovi tagli a livello nazionale e a livello regionale, altri impoverimenti di famiglie soggette a spese catastrofiche (nel 2006 sono state ben 861.383, caratterizzate dalla presenza di uno o più anziani sopra i 65 anni, bisognosi di cure e accudimenti non forniti dal servizio pubblico).

Così come si interviene per salvare le banche o la Fiat, è assolutamente indispensabile fronteggiare una catastrofe sanitaria. Ed è possibile. Basta aumentare nettamente il prezzo delle sigarette ed approvare la legge bipartisan Marino-Tomassini per destinare l'introito al Ssn. I conti sono semplici. Nel 2008 il fatturato di vendita delle sigarette è ammontato a 17,5 miliardi di euro, sui quali tra accise ed Iva lo Stato ne ha prelevati circa 13. Se il governo con una misura drastica e clamorosa aumentasse il prezzo del 50%, incasserebbe teoricamente una cifra di 6,5 miliardi.

Sicuramente si verificherebbe, però, una diminuzione delle vendite dovuta al fatto che una percentuale di fumatori smetterebbe, con vantaggio della salute, ed un'altra percentuale incrementerebbe il contrabbando in mano alla malavita organizzata, che andrebbe fronteggiata con ancor maggiore impegno. Ma anche se alla fine il gettito fiscale netto risultasse di 5 miliardi, il sostegno al Ssn sarebbe notevole, senza alcun aggravio per il fisco. Perché non farlo?



L'inchiesta

I presidi delle scuole superiori alle famiglie: non abbiamo risorse

Corsi di recupero senza soldi "Pagate professori privati"

ROMA — A pochi giorni dall'avvio delle attività che dovrebbero consentire agli studenti delle superiori di recuperare le insufficienze del primo quadrimestre, mancano i soldi per pagare eventuali insegnanti esterni e le risorse per quelli interni sono insufficienti. In provincia di Milano i capi d'istituto hanno chiesto lumi al dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale (l'ex provveditorato agli studi) sentendosi rispondere che «al momento non c'è nessuna certezza». Il consiglio che arriva dal provveditorato è di svolgere i corsi interrompendo le lezioni.

SALVO INTRAVAIA

A PAGINA 16

Niente più fondi per i corsi di recupero le scuole nel caos

Saltano le lezioni, corsa agli insegnanti privati

Al via le iscrizioni al prossimo anno scolastico. Ricorsi al Tar contro i regolamenti della Gelmini

Informatica addio, scompare l'ora di computer

ROMA — Informatica addio. Dagli annunci del ministero della Pubblica istruzione sembrava certo che alle scuole elementari ed alle medie inferiori l'ora d'informatica alla settimana sarebbe stata confermata. Invece no. Basta scorrere il regolamento sulla "revisione dell'assetto ordinamentale organizzativo e didattico" per constatare che dell'informatica si sono perse le tracce. Eppure molti soldi pubblici sono stati spesi per l'aggiornamento degli insegnanti, la creazione dei laboratori. A cosa è servito? Pare a nulla.

Ma i problemi non finiscono qui. Oggi si aprono le iscrizioni al prossimo anno scolastico. È la confusione regna sovrana.

Per consigliare i genitori e per "evitare di cadere nelle trappole dei nuovi regolamenti", il Centro iniziativa democratica insegnanti pubblica sul suo sito i consigli necessari a fare scelte chiare e consapevoli. Nel frattempo il Cidi e il Coordinamento dei genitori democratici hanno annunciato il ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio contro i regolamenti del ministro della Pubblica istruzione Mariastella Gelmini che introducono il maestro unico e la revisione del tempo prolungato e del tempo pieno. A loro avviso violano alcuni articoli della Costituzione: dovrebbero essere approvati dal Parlamento e non modificati da un atto amministrativo.

Molti presidi non sanno come pagare gli straordinari ai professori

SALVO INTRAVAIA

ROMA — Corsi di recupero nel caos e alle famiglie non resta che rivolgersi ai professori privati. A pochi giorni dall'avvio delle attività che dovrebbero consentire agli studenti delle superiori di recuperare le insufficienze rimediate nel primo quadrimestre, i presidi non sanno che pesci prendere. Mancano i soldi per pagare eventuali insegnanti esterni e le risorse per quelli interni sono insufficienti.

In provincia di Milano i capi d'istituto hanno chiesto lumi al dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale (l'ex provveditorato agli studi) sentendosi rispondere che «al momento non c'è nessuna certezza». Il consiglio che arriva dal provveditorato è di svolgere i corsi interrompendo le lezioni. «Una soluzione ragionevole e già adottata in molte scuole — dice Antonio Lupacchino, il dirigente dell'Ufficio scolastico milanese — è fare i corsi al mattino, sospendendo per una settimana l'attività didattica. In questo modo i presidi non hanno da pagare ore di straordinario agli insegnanti». Ma non sempre la soluzione è praticabile perché occorre garantire almeno duecento giorni di lezione.

In difficoltà un po' tutti i dirigenti scolastici della penisola, da Milano a Palermo. «La legge sui corsi di recupero è ri-

masta — dichiara polemicamente Roberto Tripodi, presidente dell'Associazione delle scuole autonome della Sicilia — ma quest'anno non è stata finanziata». Le scuole, dopo gli scrutini del primo quadrimestre, hanno l'obbligo di organizzare corsi di recupero per tutti i ragazzi che hanno riportato insufficienze in una o più materie ma i fondi scarseggiano. «Per evitare ricorsi da parte delle famiglie — continua Tripodi — ci sono due alternative: utilizzare i finanziamenti Idei, cioè quelli degli Interventi didattici educativi ed integrativi, che sono insufficienti, o interrompere le normali attività didattiche. Ma in questo caso cosa fanno i ragazzi che non hanno materie da recuperare?». Per oggi, annuncia Francesco Scrima, leader della Cisl scuola, nel corso del tavolo tecnico che si svolgerà al ministero».

Qualche giorno fa, i segretari (i direttori dei servizi amministrativi) delle scuole piacentine hanno denunciato «la gravissima situazione finanziaria ed economica in cui versano gli istituti della provincia». In un ampio documento i segretari della provincia di Piacenza segnalano una serie di «problemi aperti urgenti», tra i quali proprio il finanziamento per il corrente anno scolastico dei corsi di recupero. «Il problema esiste e assume particolare rilevanza proprio in questi giorni» spiega Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. I capi d'istituto, senza sapere quanto potranno spendere per pagare i docenti a 50 euro l'ora, devono trovare la soluzione a numerosi quesiti.

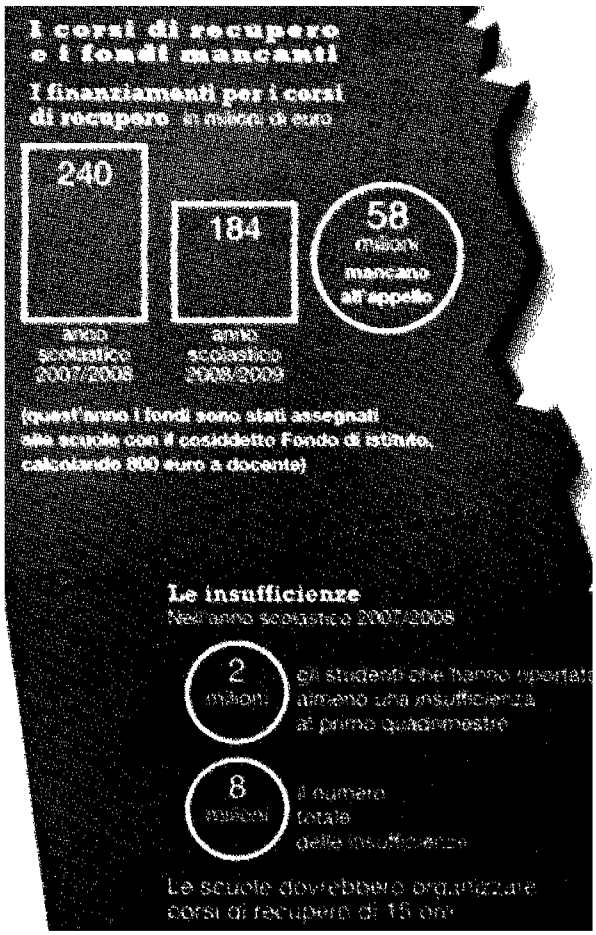
Quanti corsi di recupero sarà possibile attivare? Per quali materie e per quante ore? E ancora: con quali risorse si dovranno eventualmente pagare i docenti esterni, se i professori della stessa scuola non intendono svolgere i corsi di recupero pomeridiani? La norma prescrive corsi di almeno 15 ore, ma la realtà sarà probabilmente un'altra. E rivolgersi ai prof privati può costare alle famiglie dai 15 ai 50 euro l'ora.

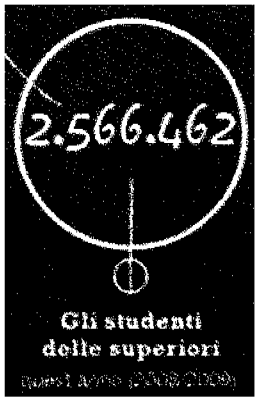
Nel 2008, le scuole hanno sfruttato un finanziamento di 240 milioni. Quest'anno, anche conteggiando il budget erogato con il fondo d'istituto (800 euro a docente), mancano all'appello 58 milioni.

La Uil scuola ha inviato una lettera al ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, per sapere su quali risorse è possibile contare «al fine di consentire un'attenta programmazione dei corsi di recupero», scrive il segretario, Massimo Di Menna. «Oltre agli alunni che riportano insufficienze — rilancia Piero Bernocchi dei Cobas — in realtà a essere in difficoltà sono proprio le scuole che, come al solito, devono gestire fondi che sono scarsi in relazione alle reali esigenze». Anche per questa ragione, il prossimo 12 febbraio la Flc Cgil organizzerà un sit-in davanti la sede del ministero.

A Milano lasciati a casa gli studenti bravi per dare le ripetizioni a chi ha insufficienze

I corsi di recupero furono lanciati nel 2007 dall'ex ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni. Nell'anno 2007/2008 dopo il primo quadrimestre furono due milioni gli studenti che riportarono insufficienze nella pagella del primo quadrimestre. Ma il totale delle materie insufficienti, con in testa matematica e inglese, toccò quota 8 milioni: in media quattro a testa.





Focus
L'assalto all'Europa
dei ricercatori italiani

di **Giovanni Caprara**
alle pagine 12 e 13

Focus Scienza e finanziamenti

Le cifre I risultati delle selezioni dell'European Research Council riservate sia ai giovani studiosi che a quelli che hanno già 50 anni

La proporzione Hanno ottenuto più stanziamenti Paesi come l'Olanda che avevano proposto soltanto 542 idee di lavoro

Ricercatori, assalto all'Europa

Su 9.167 progetti presentati dai giovani 1.625 sono italiani Ma solo 25 sono stati scelti e hanno ottenuto finanziamenti

La bocciatura
Non vengono respinti solo i progetti, viene bocciato anche lo scarso impegno dell'Italia che non dà garanzie alle ricerche

La fuga
I giovani scienziati italiani cercano fuori dai confini quello che non riescono a trovare in patria: soldi per la ricerca

Grande entusiasmo, grande partecipazione, risultati contenuti. Così si potrebbe riassumere la presenza italiana nei piani di ricerca dell'Unione europea nei quali dimostriamo di credere forse più degli altri, ma sembrano poi essere proprio gli altri a raccogliere i vantaggi maggiori.

Lo dimostrano le selezioni dell'European Research Council (Erc), l'organismo comunitario creato alla fine del 2006, dopo non poche polemiche, per stimolare in Europa la ricerca di base. L'iniziativa era stata salutata con grande entusiasmo perché sceglieva direttamente i progetti ritenuti validi, finanziandoli. Due le categorie stabilite: gli *Starting Grant*, riservati ai giovani ricercatori, e gli *Advanced Grant* per chi giovane non è più, però ancora produttivo.

Le proposte giovanili piovvero a valanga ma quando l'anno scorso si annunciarono i vincitori, per i concorrenti italiani fu una vera doccia fredda: delle 9.167 proposte totali ben 1.625 arrivavano dalla Penisola. I prescelti complessivi erano 299 e fra questi soltanto 25 erano italiani.

Lo stupore maggiore nasceva dal fatto che Paesi meno ricchi di proposte, come la piccola Olanda che ne aveva presentate 542, alla fine aveva conquistato 27 progetti, oppure la Svizzera che delle 96 proposte inviate ne aveva viste 15 giudicate buone. Naturalmente la parte del leone la facevano Gran Bretagna, Francia e Germania; ma questo era «normale».

Alla fine del 2008 arrivava la selezione degli *Advanced Grant* (età media 51 anni). Qui le cose sono andate un po' meglio; tuttavia la percentuale dei candidati italiani che ha portato a casa un *Grant* ha sfiorato appena il 7 per cento. Davanti, come al solito, Gran Bretagna, Francia, Germania ma anche la Svizzera, con l'Olanda quasi a pari merito.

Adesso siamo alla selezione dei meritevoli della seconda tornata giovanile per la quale sono arrivate dai vari Paesi 2.503 progetti. «E siamo seriamente preoccupati — nota Pierpaolo Campostrini, direttore del Corila, consorzio per la gestione del centro di coordinamento delle attività di ricerca inerenti il sistema lagunare di Venezia e rappresentante italiano per i temi ambientali — perché se i criteri applicati saranno gli stessi della prima selezione significa che i nostri contributi alla ricerca europea finanziano gli scienziati di altri Paesi. I criteri adottati si confanno di più alle nazioni del Nord Europa piuttosto che a quelle del Mediterraneo. E non è pensabile che, in assoluto, i piccoli del Nord ricevano più di noi».

Ogni Grant sostiene un proget-

CORRIERE DELLA SERA

Immigrato picchiato e bruciato

to di indagine per la durata di cinque anni garantendo un finanziamento fino a un massimo di due milioni di euro.

«Per il programma ambiente finanziato nell'ambito del settimo programma quadro della ricerca — aggiunge Campostrini — la nostra partecipazione ha una buona posizione con il 16 per cento per numero dei partecipanti. Purtroppo andiamo invece malissimo nella distribuzione delle risorse perché anche qui l'Olanda riceve il 28 per cento e noi soltanto l'11 per cento. Insomma i Paesi piccoli godono di una considerazione sproporzionata rispetto all'impegno che garantiscono. Più difficile ancora appare la condizione dei Paesi dell'Est e del Sud Europa nonostante una situazione ambientale certamente da recuperare e che per questo dovrebbe ricevere maggior considerazione. Si tratta evidentemente di un'Europa a due velocità nella ricerca».

Ma come mai esiste grande disponibilità da parte dei giovani scienziati italiani a partecipare ai progetti dell'European Research Council? «Perché cercano fuori dai confini quello che non riescono a trovare in patria — risponde Campostrini — e per sopravvivere tentano tutte le vie possibili. E questa è la prima ragione. È evidente che per quanto riguarda gli scarsi risultati finora ottenuti pesa la scarsa presenza politica italiana sulla scena europea e soprattutto la debolezza dei nostri delegati che non riescono a coordinarsi secondo le esigenze del Paese e con i vari settori che da queste possibilità europee trarrebbero significativi benefici. Il terzo elemento da considerare che influisce negativamente è rappresentato dallo scarso impegno nazionale nella ricerca che non rafforza certo la nostra competizione in ambito europeo dove ci sono nazioni che spendono il doppio e il triplo rispetto a noi».

Purtroppo le ragioni delle «molte proposte poco accettate» sono numerose e variegate rendendo ardua la strada da percorrere per modificare la situazione.

«Bisogna innanzitutto riconoscere — nota il professor Claudio Bordignon, rappresentante italiano nel Consiglio scientifico dell'European Research Council — che i sistemi di educazione e di ricerca dei Paesi del Nord sono più evoluti dei nostri. E non è da oggi che queste regioni sono superiori a noi. Ne consegue che sanno esprimere delle capacità che da parte nostra dobbiamo ancora maturare. In secondo luogo, i candidati di quei Paesi evidentemente dimostrano magari anche una preparazione maggiore: nella valutazione, comunque, entra in gioco una selezione naturale alla quale non si può sfuggire. Ciò non significa che i super bravi non esistano anche nei nostri laboratori. Ci sono certamente, ma mentre da noi rappresentano la punta di un iceberg altrove sono più numerosi. Ai programmi europei — aggiunge — cercano di concorrere un po' tutti i giovani che vogliono trovare sbocchi e non è detto che ogni proposta sia davvero eccellente».

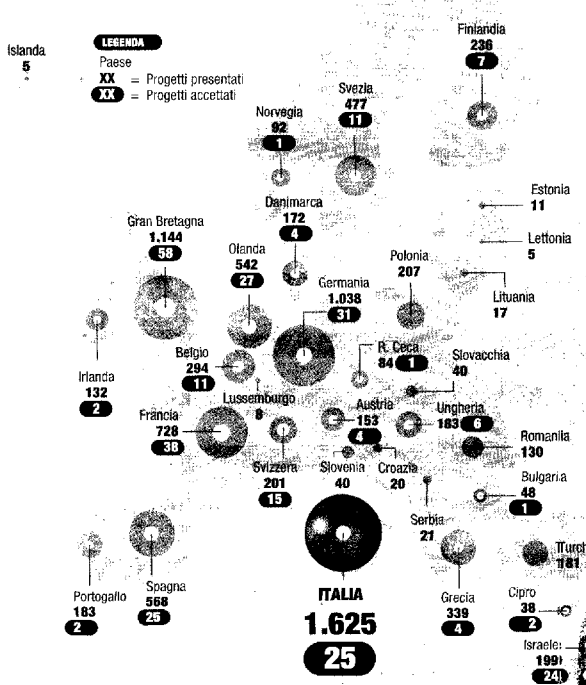
Nei criteri di valutazione potrebbe, dunque, pesare anche la nazionalità? «Certamente no — risponde Bordignon — ma è normale che si guardi e si consideri se il sistema ospitante il candidato lo metterà poi in condizione di effettuare al meglio la sua ricerca e di sfruttare conseguentemente nel modo migliore le risorse economiche ricevute. E da questo punto di vista non siamo certo molto affidabili».

Dal primo al secondo bando per i *Grant* destinati ai giovani si nota una drastica diminuzione: da 9.167 a 2.503 proposte. Questo significa un calo di interesse? «Direi piuttosto che si è creato un equilibrio — conclude Claudio Bordignon —. Al primo bando era normale veder arrivare tanti progetti: si trattava, appunto, della prima volta in cui si offriva un'attraente opportunità. Poi, chi ha ottenuto un risultato non si può ripresentare. Inoltre, credo si sia innescato anche un meccanismo di autoselezione per cui i candidati considerano più a fondo il loro lavoro prima di partecipare».

Giovanni Caprara

Progetti e numeri

I giovani ricercatori italiani hanno preso d'assalto, nel 2007, il bando dell'European Research Council: 1.625 i loro progetti, ma soltanto 25 quelli che hanno ottenuto i soldi necessari per sviluppare e portare a compimento la ricerca



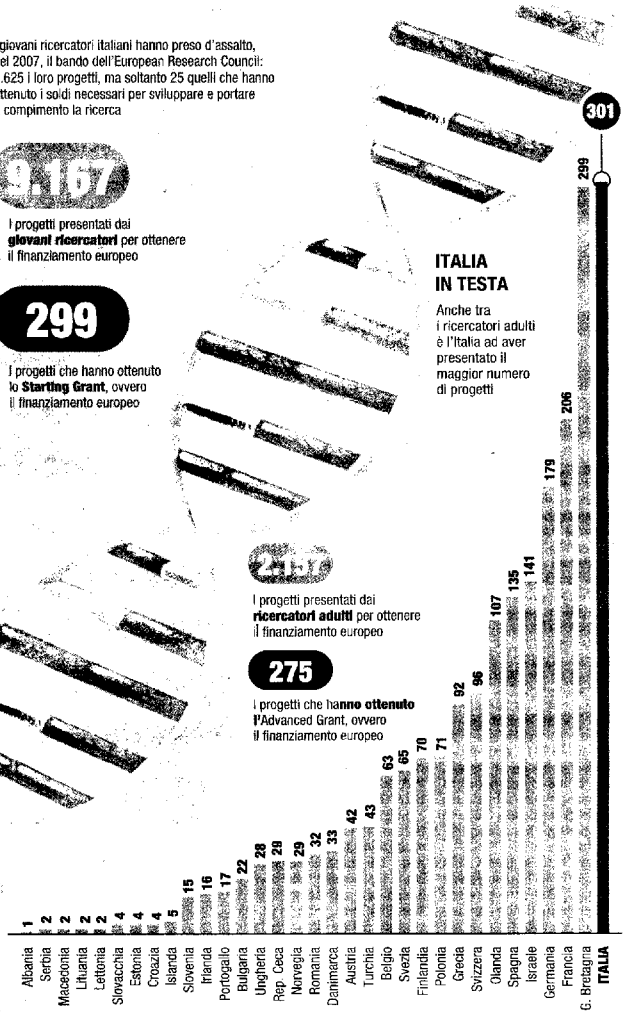
9.167
I progetti presentati dai **giovani ricercatori** per ottenere il finanziamento europeo

299
I progetti che hanno ottenuto lo **Starting Grant**, ovvero il finanziamento europeo

ITALIA IN TESTA
Anche tra i ricercatori adulti è l'Italia ad aver presentato il maggior numero di progetti

2.414
I progetti presentati dai **ricercatori adulti** per ottenere il finanziamento europeo

275
I progetti che hanno **ottenuto l'**Advanced Grant, ovvero il finanziamento europeo



I RICERCATORI IN ITALIA (negli enti)

LA SPESA IN ITALIA
La spesa in ricerca e sviluppo (in % sul Pil)

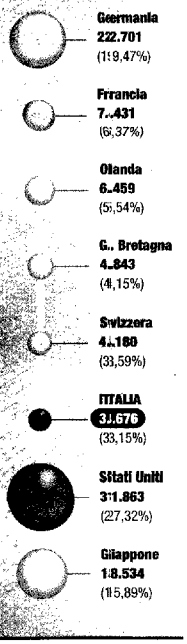
10% dei finanziamenti per la ricerca è pubblico

90%

810 milioni di euro

28 miliardi di dollari negli Stati Uniti

LE DOMANDE DI BREVETTI



Fonte: European Research Council Illustrazione: Corbis

CORRIERE DELLA SERA

IN CERCA DI PORTI SICURI DOVE ASPETTARE LA FINE DELLE BUFERE FINANZIARIE

La liquidità paga il 3% netto

Buoni rendimenti da conti vincolati e pronti contro termine

Strumenti tradizionali come i Bot e i Cct di recente sono sprofondati all'1,5%

Ma i guadagni stanno calando in parallelo con la lenta discesa dei tassi della Bce

4,70 per cento

è il rendimento lordo del conto corrente di CheBanca! se si sceglie di parcheggiare i risparmi per un anno (il tasso netto è 3,43%)

4,91 per cento

è il tasso netto che si può spuntare con il conto di Barclays che si chiama, appunto, Netto. Copre tutto il 2009 però dal 1° febbraio è sottoscrivibile solo in filiale

2,50 per cento

il guadagno lordo che propone Fineco SuperSave a chi investe più di 50 mila euro. Si acquistano pronti contro termine online

SANDRA RICCIO

In tempi di Borse allo sbando e mercati finanziari in tensione, tanti risparmiatori preferiscono ritornare alla liquidità. Ad accoglierli ci sono le offerte lanciate dalle tante banche online (e non solo) a caccia di nuovi clienti che, con conti correnti ad alta remunerazione e depositi vincolati o pronti contro termine, promettono di far guadagnare anche durante la crisi globale.

I tassi d'interesse proposti in alcuni casi superano il 3% netto battendo strumenti tradizionali come Bot e Cct che ultimamente sono sprofondati intorno all'1,5%.

Chi è a caccia di una remunerazione interessante deve però affrettarsi. Anche tra i conti correnti super redditizi i rendimenti sono in fase discendente. Vanno, infatti, di pari passo con il taglio dei tassi d'interesse operato dalla Banca centrale europea (Bce) che ha portato il costo del denaro al 2%.

Per accaparrarsi gli ultimi super conti è necessario spulciare bene tra le varie offerte e le tante formule sul mercato. Spesso, infatti, le proposte nascondo promozioni che valgono soltanto per i nuovi clienti, sono disponibili solo per un determinato importo di denaro e per periodi di tempo limitati. Le iniziative variano in fretta e alcune sono in scadenza proprio in questi giorni.

Tra le banche che offrono ancora un alta remunerazione c'è CheBanca!, la nuova creatura del gruppo Mediobanca che ha un modello distributivo multicanale (Internet, call center e filiali in tutta Italia). Il tasso proposto dal conto corrente di CheBanca! attualmente è al 4% lordo (2,92% netto). Se poi si scegli di parcheggiare i risparmi sul suo Conto Deposito per un anno, il guadagno sale fino al 4,70% (3,43% netto). Gli interessi vengono pagati in anticipo, ma se si sceglie di vincolare anche gli interessi per 12 mesi, il tasso lievita al 4,86% lordo.

Sopra alla soglia del 3% si posizionano poi il Conto Arancio del gruppo olandese Ing, insieme a Barclays, Conto@me di Webank (Gruppo Bipiemme) e WebSella. Ma questo tasso vale soltanto per i nuovi clienti che, inoltre, hanno ancora poche settimane per farsi avanti. La promozione di Conto Arancio scade a fine febbraio.

Spesso, poi, queste formule pagano bene solamente nei primi mesi e poi il tasso scende a livelli più bassi. Non tutte i prodotti sul mercato sono però di breve durata: Barclays Netto, per esempio, ha un buon tasso netto al 4,91% che può coprire tutto il 2009. Dal 1° febbraio, però, è sottoscrivibile solo in filiale.

«In occasione del lancio dello scorso settembre di Barclays Netto abbiamo messo a regime l'offerta dedicata al canale online», afferma Pietro D'Anzi, general manager retail Barclays Grcb Italia. «Da febbraio introdurremo un'offerta di conto corrente online senza canone che offre una carta bancomat, operazioni online illimitate nonché prelievi gratuiti illimitati presso tutti gli sportelli bancomat». Per chi è a caccia di qualche punto di guadagno extra ci sono anche altre formule. Per fare un esempio, IwBank, con IwPower Deposito offre il 2% lordo (1,47% netto) con l'accredito mensile degli interessi. Spingendosi però sull'IwBank Turbo, un pronti contro termine che investe in Titoli di Stato italiani, si arriva a rendimenti netti del 2,20%.

Fineco dispone di Fineco SuperSave, un servizio che consente l'acquisto di pronti contro termine online (sia in euro che in dollari), remunerato al 2% lordo (1,75% netto) per importi in euro fino a 50 mila euro. Sopra questa cifra l'importo sale al 2,50% lordo. Solo a novembre il rendimento di questo stesso prodotto era sopra al 4%.

La liquidità paga il 3% netto

Occhio al prestito e ai costi occulti

Chi offre di più?

	CONDIZIONI BASE	TASSO LORDO	TASSO NETTO	EXTRA RENDIMENTI	TASSO LORDO	TASSO NETTO
CONTO C...	Tasso base	4,00%	2,92%	Sul Conto Deposito, vincolato per un anno. Se si vincolano anche gli interessi per 12 mesi, il tasso passa al 4,86% lordo	4,70%	3,43%
	Ai nuovi clienti che lo attiveranno entro il 28/02/2009 Per soli 6 mesi tasso base del conto corrente	4,25% 3,00%	3,10% 2,19%	Su tutti gli importi aggiuntivi accreditati entro il 31 marzo 2009 che superano il saldo del cliente del 15 novembre 2008	4,75%	3,47%
BARCLAYS	Su Barclays Essential OnLine, l'offerta base sottoscrivibile solo sul canale online	0,00%	0,00%	Su Barclays Netto, a chi ha attivato il Pronti contro Termine entro il 31/01. Dall' 1 febbraio, il Ptc è sottoscrivibile solo nelle filiali Barclays	5,00%	4,91%
Webank CONTO@ME	A chi attiva il conto entro il 15/03 e solo fino al 30/06 fino a 30 mila euro Tasso base del conto corrente	5,00% 1,90%	3,65% 1,38%	Sul prodotto MyProfit (Pronti contro Termine) a scadenza 6 mesi	2,51%	2,20%
FINECO	Ai correntisti con giacenze sopra i 2 mila euro (per somme inferiori il tasso è dello 0,25%)	1,75%	1,28%	Sulla formula SuperSave (Pronti contro Termine) in Euro per importi fino a 50 mila euro. Sopra questa cifra il rendimento sale al 2,50% lordo	2,00%	1,75%
IWBank	Su IWPower Deposito con accredito mensile degli interessi	2,00%	1,47%	Su IWPower Turbo a 180 giorni (Titoli di Stato BOT)	2,52%	2,20%
websella.it	Ai nuovi clienti entro il 29/01 Per soli 5 mesi e fino a 20 mila euro Tasso base del conto corrente	5,00% 2,25%	3,65% 1,64%	Sui Pronti contro Termine di Web Sella a 3 mesi	2,11%	1,85%

Partners - LA STAMPA

Risparmi Sicuri con il 3%

Quel rifugio tra Btp e Bund

Un portafoglio di euro bond può rendere oltre il 3% al netto dell'inflazione. Ma bisogna diversificare su tutte le lunghezze, privilegiando i titoli medio lunghi e utilizzando i più redditizi Btp oltre ai bund super-sicuri. E ai primi segnali di ripresa....

ANGELINI, MARVELLI E SABELLA

ALLE PAGINE 16 E 17

Mercati Tassi più bassi, le cedole dei Btp però non sono da buttar via. L'incognita del rischio Paese e della nuova concorrenza europea

Titoli di Stato, la sicurezza paga il 3%

È il rendimento reale dei bond decennali con inflazione all'1%. Ma attenti, se l'economia riparte...

Le tensioni internazionali hanno penalizzato le quotazioni, nonostante i tagli della Bce. Deludendo chi sperava nella loro rivalutazione

Il menù

Una selezione di titoli pubblici dei Paesi dell'area euro

Codice Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza		Prezzo (al 28/1/09)	Rend. lordo	Rischio tassi*
FR0000187023	Oat (Tesoro francese)	5,50%	25/10/2010	AAA	106,22	1,80%	•
NL0006173015	Olanda	4,00%	15/1/2011	AAA	103,92	1,93%	••
BE0000313222	Regno del Belgio	3,50%	28/3/2011	AA+	102,21	2,43%	•
PTOTE40E0040	Portogallo	3,20%	15/4/2011	A+	100,96	2,74%	•
DE0001135184	Bundes (Tesoro tedesco)	5,00%	4/7/2011	AAA	107,69	1,72%	•
GR0114020457	Repubblica di Grecia	4,10%	20/8/2012	A-	97,18	4,98%	••
FI0001006165	Finlandia	4,50%	15/9/2012	AAA	104,88	2,81%	••
IE0031256328	Irlanda	5,00%	18/4/2013	AAA	101,77	4,52%	•••
AT0000A0CL73	Austria	3,40%	20/10/2014	AAA	99,84	3,43%	•••
IT0004423957	Btp	4,50%	1/3/2019	A+	98,38	4,78%	•••••

*minimo; ••••• massimo

Fonte: elaborazione CorrierEconomia

RPirola

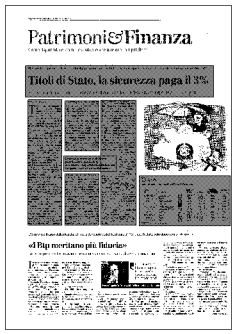
DI MARCO SABELLA

Tassi bassi. Ma rendimenti da non trascurare. Soprattutto se la Borsa continuerà a soffrire ancora per un po'. Se nel 2009 la facile profezia di tassi ancora più bassi si avvererà, un portafoglio di titoli di Stato in euro, diversificato per scadenze, potrebbe realizzare guadagni compresi fra il 2 e il 5%.

Vi sembra poco? Con la prospettiva che il costo del denaro arrivi al mai visto 1%, e che la gelata dei prezzi prosegua, non è corretto vederla così. E comunque sia, l'unica certezza è che nel 2009 difficilmente i titoli di Stato riusciranno a bissare guadagni compresi fra il 3-4% delle obbligazioni a breve termine e il 12-13% di quelle a lunga scadenza (compreso il *capital gain*) che si è registrato nel 2008.

Infatti, con i rendimenti netti dei Bot schiacciati fra l'1% dei tre mesi, e l'appena 1,26% dei 12 mesi, la cedola pagata dai titoli di Stato a breve termine riuscirà a malapena a tenere il passo dell'inflazione. Che, secondo le prime anticipazioni, scenderà a gennaio a un livello dell'1,1% per l'area dei 16 paesi aderenti all'euro.

«Non bisogna tuttavia cadere nella trappola di pensare che le cedole siano pressoché azzerate», avverte **Guido Casella**, responsabile del comparto obbligazionario in **Azimut sgr**. «Solo i tassi di breve termine sono bassissimi, non quelli sulle scadenze più prolun-


Patrimoni&Finanza

Titoli di Stato, la sicurezza paga il 3%

gate», aggiunge il gestore.

Infatti il rendimento netto dei Btp a tre anni si colloca su un discreto 2,78%, circa due volte e mezzo l'inflazione corrente. Mentre il Btp a cinque anni, con il suo 3,24% netto, e ancora di più il titolo decennale al 4,14% netto, riportano il guadagno reale — dato dalla differenza fra il tasso nominale e il livello dell'inflazione — verso quel 2-3% reale considerato fisiologico sul reddito fisso.

Ma a guastare la festa dei risparmiatori orientati all'investimento di più lungo termine c'è stato, in queste settimane l'ampliamento del differenziale (spread) di rendimento fra il Btp italiano a 10 anni e il Bund tedesco. La settimana scorsa lo spread si è ampliato fino a 172 centesimi, per poi tornare agli attuali 142 centesimi. In conseguenza di questo aumento dei rendimenti italiani (rispetto al bund), non si è verificato il tradizionale balzo nei prezzi dei Btp che si registra quando i tassi di interesse scendono. Ed ecco che molti titoli con scadenza decennale hanno mantenuto quotazioni inferiori a 100.

Un altro effetto delle tensioni sull'euro che privilegiano le supersicure emissioni tedesche rispetto a quelle dei paesi più indebitati. Un'anomalia — storicamente il divario è circa di mezzo punto — che alcuni super pessimisti vedono in peggioramento («potrebbe raggiungere i 3-3,5 punti percentuali», sottolinea **Jacopo Ceccatelli**, amministratore delegato di **JC&Associati**), mentre un più ampio consenso ritiene che la distanza non resterà a lungo ampia, tornando verso livelli canonici. Senza raggiungere i record già toccati dai Paesi più «rischiosi» del nostro, la Grecia e l'Irlanda, che pagano il 2,68% e il 2,35% rispettivamente più del super-sicuro bund decennale. Rendimenti stellari indotti da paure forse non del tutto giustificate sulla sopravvivenza dell'Unione monetaria.

Ma vale la pena approfittare della ricchezza nascosta nel baratro che divide i Btp italiani, greci e irlandesi dal bund, prima che si richiuda? «Viste le barriere tecniche opposte ai risparmiatori che vanno allo sportello bancario per acquistare titoli governativi in euro di altri paesi, vale la pena puntare sui nostri Btp — afferma Casella —. Con tassi in discesa, e inflazione che tende ad annullarsi, un portafoglio di Btp con scadenza fra i due e i cinque anni riuscirà comunque a produrre un risultato del 3,5% nel 2009», conclude.

Diversa l'opinione di Ceccatelli. «Chi privilegia la sicurezza dovrebbe collocare il 50% del suo portafoglio obbligazionario nei supergarantiti titoli tedeschi e il 50% nei Btp». Mentre chi punta a un rendimento più elevato potrebbe inserire una quota del 10% di Grecia e Irlanda tra i Btp.

Secondo molti strategist, tuttavia, un miglioramento delle condizioni dell'economia generale non è da escludere, soprattutto nella secondo metà del 2009. In questo caso i tassi tornerebbero a salire e il rendimento di un portafoglio obbligazionario a tasso fisso potrebbe cominciare a impoverirsi. Il consiglio unanime, quindi, è quello di diversificare.

«Proprio perché lo scenario che andrà a prevalere è così incerto, è meglio, per un risparmiatore comporre una scelta su tutte le le scadenze delle emissioni a tasso fisso: 3, 5, 7 e 10 anni», conclude Ceccatelli.

L'intervista Il capo delle ricerche di Intesa Sanpaolo vede i tassi euro all'1% entro l'estate. Solo dopo segnali di ripresa

«I Btp meritano più fiducia»

De Felice: penalizzati eccessivamente dai mercati. Ora il trading sui decennali è una chance

Trend Gregorio De Felice, guida l'ufficio studi Intesa Sanpaolo

Idea interessante il bond europeo. Prima i governi devono decidere l'utilizzo dei fondi

I tassi scenderanno ancora, al fatidico uno per cento. L'accanimento speculativo sulle emissioni dei Paesi più deboli, Italia in testa, passerà. E l'idea del bond europeo non è irrealizzabile, se si superano gli ostacoli politici.

Gregorio De Felice, alla guida del Servizio ricerche e studi del gruppo Intesa Sanpaolo, e presiedente dell'Aiaf (analisti finanziari) dice quel che si può intuire oggi guardando la curva dei tassi e le strategie dei governi che, mai come ora, devono manovrare con attenzione le leve che muovono il denaro.

E c'è anche un consiglio per i risparmiatori: comprate Btp a dieci anni, pronti a rivenderli, non appena i prezzi risaliranno in vista di tempi migliori.

Dove andranno i tassi europei? E con che tempistica?

«Arriveremo all'1%, a giugno. In febbraio la Banca centrale europea ha fatto capire che starà ferma. In marzo potremmo scendere all'1,50% e arrivare all'uno prima dell'estate».

E negli Stati Uniti?

«Plausibile che rimangano a zero per un po'».

Quando potrebbe arrivare la ripresa o comunque un miglioramento della congiuntura?

«Non in tempi brevi. La stagione sarà brutta fino a giugno. Poi potrebbero accendersi i primi segnali di miglioramento, nella seconda metà dell'anno».

Quale destino per le obbligazioni?

«Negli Stati Uniti il decennale rende il 2,50% lordo, difficile ipotizzare soglie più basse. La Federal Reserve ha annunciato l'acquisto di titoli per sostenere il debito pubblico. Il rapporto tra deficit, l'indebitamento annuo, è il reddito nazionale lordo negli Stati Uniti raggiungerà proporzioni ragguardevoli, superiori al 12%».

In Europa la situazione non è molto diversa: rendimenti al minimi e deficit nazionali in espansione. O no?

«Sì. Il Bund decennale tedesco rende ora il 2,25% e potrebbe arrivare al 2% se il costo del denaro scende all'1%. Aumentare la quantità di emissioni è una delle strade per finanziare gli aiuti all'economia e al sistema finanziario: in area euro nel 2009 si toccherebbero gli 800 miliardi di nuovi bond, contro i 640 contabilizzati nel 2008».

Chi batterà più cassa?

«Secondo le nostre stime la Francia e la Spagna sono quelle che faranno le operazioni più consistenti. La Spagna è quella che sfonderà con più decisione il parametro di Maastricht del rapporto deficit/prodotto interno lordo raggiungendo il 5%».

E l'Italia?

«L'Italia diminuirà leggermente le nuove emissioni, senza calcolare però i Bot, da 198 a 190 miliardi perché il volume del nostro stock di debito è tale da non consentire manovre di aumento del deficit».

Si giustifica l'enorme differenziale di rendimento tra le emissioni tedesche e il nostro Btp?

«Forse c'è un eccesso di pessimismo nei confronti dei Paesi più deboli. Oggi il decennale italiano rende 150-160 punti base più del titolo tedesco. Una distanza enorme e visto che non ha nessun senso ipotizzare uscite dall'euro, non resta che approfittarne».

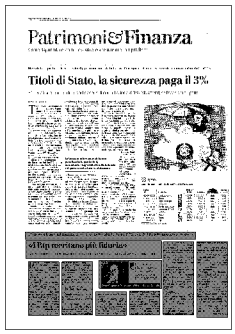
In che modo?

«Comprando Btp decennali senza infilarli acriticamente nel cassetto. Tra quattro o cinque mesi i prezzi potrebbero essere risaliti. E a quel punto sarà ora di venderli e di portare a casa il *capital gain*, il guadagno sulla quotazione».

La proposta di un bond europeo emesso dalla Commissione o da altre autorità super partes è praticabile?

«E' un'idea interessante. Gli ostacoli non sono tecnici ma politici: bisognerebbe mettersi bene d'accordo sulla destinazione dei fondi raccolti».

GIUDITTA MARVELLI


Patrimoni&Finanza

Titoli di Stato, la sicurezza paga il 3%

Analisi La discesa dei prezzi e dei tassi rende l'acquisto più abbordabile. Troppo poco però per rilanciare il settore

Il potere d'acquisto? E' in leggero aumento

Per comprare la stessa casa mutui meno cari anche di 200 euro sul 2008. Rispetto al 2004 la perdita resta secca

Nelle due tabelle è indicato come è cambiato nel corso degli anni il potere di acquisto di due famiglie sul mercato immobiliare. Il dato tiene conto della variazione dei prezzi delle case e dei tassi. Nel primo caso si ipotizza che la famiglia chieda un mutuo pari all'80% del valore dell'immobile, nel secondo la quota si ferma al 50%. Come si può vedere dal 2004 la rata mensile da sostenere è cresciuta in misura notevole, mentre c'è un miglioramento rispetto al 2008 e al 2007. Il peggioramento è dovuto in particolare all'aumento dei prezzi immobiliari cresciuti a Milano di 50/60mila euro e a Roma di 70/100.000. Un incremento che comporta un indebitamento sempre maggiore

LA CASA? È ANCORA CARA

Acquisto di un immobile di 60 metri quadrati finanziato per l'80% del valore con un mutuo a 30 anni

Anno	Tasso mutuo Variabile	Tasso mutuo Fisso	MILANO Prezzo casa	MILANO Importo mutuo*	MILANO Rata variabile	MILANO Rata fissa	ROMA Prezzo casa	ROMA Importo mutuo*	ROMA Rata variabile	ROMA Rata fissa
2004	3,70%	5,40%	175.000	140.000	644	786	145.000	116.000	534	651
2005	3,60%	5,30%	194.000	155.000	705	861	164.000	131.000	596	727
2006	3,90%	5,10%	208.000	166.000	783	901	183.000	146.000	689	793
2007	5,20%	5,70%	215.000	172.000	944	998	199.000	159.000	873	923
2008	5,90%	6,10%	225.000	180.000	1.068	1.091	214.000	171.000	1.014	1.036
2009	3,60%	5,20%	221.000	177.000	805	972	219.000	175.000	796	961

Acquisto di un immobile di 80 metri quadrati finanziato per il 50% del valore con un mutuo a 20 anni

Anno	Tasso mutuo Variabile	Tasso mutuo Fisso	MILANO Prezzo casa	MILANO Importo mutuo**	MILANO Rata variabile	MILANO Rata fissa	ROMA Prezzo casa	ROMA Importo mutuo**	ROMA Rata variabile	ROMA Rata fissa
2004	3,50%	5,30%	234.000	117.000	679	792	194.000	97.000	563	656
2005	3,50%	5,20%	258.000	129.000	748	866	218.000	109.000	632	731
2006	3,80%	5,00%	278.000	139.000	828	917	244.000	122.000	727	805
2007	5,10%	5,60%	286.000	143.000	952	992	266.000	133.000	885	922
2008	5,70%	5,90%	300.000	150.000	1.049	1.066	286.000	143.000	1.000	1.016
2009	3,50%	5,10%	294.000	147.000	853	978	292.000	146.000	847	972

La discesa del costo dei mutui variabili, e quella dei valori immobiliari, non sono ancora sufficienti per rivitalizzare il mercato, anche se oggi la casa nelle grandi città è più accessibile (o, se si preferisce, meno inaccessibile) rispetto allo scorso anno e al 2007.

Sono i risultati a cui si giunge partendo dalla simulazione che *CorrierEconomia* compie periodicamente e che mette a confronto andamento dei prezzi e tassi dei mutui, valutando la congruità della rata necessaria per il finanziamento con il reddito dei potenziali acquirenti. Rispetto al 2004 oggi per comprare la medesima casa (teorica) a Milano una giovane coppia che punta su un bilocale usato, in una zona media, deve disporre di contanti per pagare l'immobile (non si considerano quindi le spese accessorie, come agenzia, trasloco, arredo, notaio) per 56mila euro contro i 35mila necessari nel 2004 e deve mettere in conto a tasso variabile, con tutte le insidie del caso, 160 euro in più di spesa mensile. Il maggiore esborso a tasso fisso è di 186 euro.

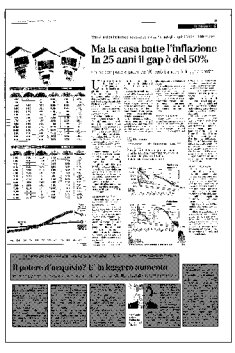
Peggiore la situazione di un'analoga coppia che volesse compiere l'operazione nella Capitale, per effetto della più sensibile rivalutazione dei prezzi. Se a inizio 2004 bastavano 29mila euro in contanti, oggi ne servono 44mila e bisogna mettere in conto ogni mese 266 euro in più a tasso variabile e ben 316 a rata costante.

Rispetto all'anno scorso, il più nero per chi era in cerca di un immobile, la situazione è decisamente migliorata visto che, per far fronte all'acquisto, la rata del mutuo variabile scende, a Milano, da 1.068 a 805 euro, mentre per il fisso il risparmio è di 119 euro.

In pratica per poter procedere all'acquisto i giovani della nostra simulazione devono disporre di un reddito mensile di almeno 800/1.000 euro più elevato di quello che sarebbe loro bastato nel 2004. E oltretutto, come abbiamo visto nel servizio di pagina 20, non è affatto scontato che il mutuo lo otterrebbero in questa fase di mercato che vede le banche molto prudenti nell'erogare i super prestiti.

Un problema che, certo non ha la famiglia del nostro secondo esempio, perché effettua un finanziamento al 50% per un mutuo di durata più breve (20 anni). In questo caso si ipotizza che la coppia abbia già accantonato dei risparmi e che possa permettersi un appartamento di 80 metri, quindi più caro.

L'incremento della rata rimane comunque sensibile rispetto al 2004: ben 174 euro in più a tasso variabile e 186 a tasso fisso a Milano; ne servono addirittura 284 in più a tasso variabile a Roma mentre chi optasse per il fisso dovrebbe preventivare una maggiore spesa di 316 euro. Lo scorso anno la situazione era molto più grave perché la rata era di almeno 80 euro più cara.


Ma la casa batte l'inflazione in 25 anni il gap è del 50%

Credito/2 Erano presenti ovunque sul territorio. Dovranno diventare una quarantina

Confidi, mille presidenti vanno a casa

Con la riforma, gli istituti cooperativi tagliano poltrone e sedi. E cambia il rapporto con le banche

Le principali operazioni

Ragione Sociale	Strutture aggregate	Data	Regione	Garanzie al 31.12.07 [4]
• Centrofidi Terziario	Promosso da 11 Confidi regionali e 8 Istituti di Credito	Settembre '05	Toscana, Umbria	130,180
• Confidi Lombardia	7 Confidi industriali regionali	Gennaio '06	Lombardia	165,392
• Artigiancredito Toscano	18 Confidi artigiani regionali	Luglio '06	Toscana	831,692
• Confidimprese Fvg	Con.ga.fi Artigianato di Udine e Pordenone	Novembre '07	Friuli Venezia Giulia	242,000
• Federfidi Lombardia[1]	Artigiancredit Lombardia e Federfidi Lombardia	Settembre '08	Lombardia	773,999
• Unifidi Emilia Romagna	Fusione per incorporazione di 15 cooperative di garanzia in Artigiancredit Emilia Romagna	Ottobre '08	Emilia Romagna	845,600 [5]
• Confidi Impresa Lazio e Fidindustria Lazio[2]	Confidi Impresa Lazio e Fidindustria Lazio	In corso	Lazio	N. D.
• Comitato Promotore 107[2/3]	CoFidi, Confircoop, Confapi Lombarda Fidi, Fidicomet, Sinvest, Cooperativa Artigiana Lombarda, Fogalco, SoFidi, Fondo di Garanzia di Lecco, FidiComTur, AscomFidi Varese	In corso	Lombardia	N. D.
• Credimpresa, Euroconfidi, ConfeserFidi e Consorzio Eurofidi	Credimpresa, Euroconfidi, ConfeserFidi e Consorzio Eurofidi	In corso	Sicilia	N. D.

(1) Confidi di 2° livello, (2) Ragione sociale da definire, (3) Perimetro di aggregazione, in termini di numero Confidi aderenti, in via di definizione; (4) In milioni di euro; (5) Dato relativo all'operatività 2007

Fonte: **Kpmg** S. Franchino

Fusioni Alessandro Carpinella, director di Kpmg corporate finance

C'è un altro risiko che avanza sui mercati (paralleli) della finanza. Anche in questi tempi di crisi. Un risiko indotto dalla legge, minimale, ma non per questo meno determinante negli equilibri sul territorio. Dopo banche e assicurazioni, oggi sono i consorzi fidi che muovono nel senso di un consolidamento delle posizioni. Numeri piccoli, sia chiaro: 20-22 miliardi di euro complessivamente erogati lo scorso anno, pari all'1,5 per cento del credito complessivamente garantito in Italia. Ma sono le erogazioni più vicine al paese reale. Alle pmi di cui molti parlano. I consorzi fidi, che erano migliaio alla fine degli anni Novanta, sono oggi circa 700. La legge che regola il settore, del 2003, prevede che i consorzi che conteranno davvero (quelli ex articolo 107 del Testo unico bancario, Tub) saranno a fine anno una quarantina. La stessa legge prevede tre tipologie societarie. Un primo gruppo, che si richiama all'articolo 106 del Tub, nei fatti potrà solamente rilasciare una fidejussione; le banche di garanzia (figure societarie ibride tra le finanziarie e i consorzi veri e propri) e i Confidi che rispettano i dettami del 107 e che assorbiranno, a regime, il 75 per cento del volume dell'intera attività. Saranno questi i più importanti anche dal punto di vista finanziario, avendo un'attività che supera i 75 milioni di euro. «L'opera di consolidamento del settore — dice Alessandro Carpinella, *director* di Kpmg corporate finance — è dettata dall'esigenza di creare strutture con una massa critica tale da poter usufruire dei benefici previsti a livello patrimoniale nel rapporto con le banche dall'articolo 107».

Venti volte tanto I Confidi infatti sono consorzi e cooperative costituiti a livello territoriale con finalità mutualistiche per agevolare l'accesso al credito degli associati, generalmente piccoli e medi imprenditori, che operano in ambito artigianale o industriale e delle relative associazioni datoriali. In sostanza, i consorzi prestano garanzie mutualmente agli associati, che così possono ottenere maggiore o più facile credito dal sistema bancario. «Ed è proprio nel rapporto con la banca — continua Carpinella — che emerge l'importanza dei Confidi. La riforma prevede infatti che i nuovi consorzi che rispetteranno l'articolo 107 del Tub, potranno ottenere dalla banca una ponderazione del credito a leva bloccata nel rapporto di 1 a 20. Ovvero a fronte di 1 euro di garanzie ottenere 20 euro di credito. Chi si limiterà a osservare i dettami dell'articolo 106 del Tub avrà dalla banca credito ma senza effetto leva: a 1 euro di garanzie corrisponderà 1 euro di credito erogato». La differenza non è di poco conto. Specie in un momento di crisi.

Rivoluzione Gli effetti della nuova legge si stanno già manifestando. «In queste settimane — spiega Carpinella — Artigiancredito Toscano, consorzio fidi guidato dal presidente Roberto Nunziatini e dal direttore generale Ferruccio Vannucci, ha ottenuto da Banca d'Italia l'autorizzazione all'iscrizione all'Albo ex articolo 107 del Tub. Si tratta del primo vero consorzio di garanzia fidi autorizzato all'iscrizione secondo quanto previsto dalla nuova normativa. Artigiancredito Toscano, promosso dalle associazioni artigiane Cna e Confartigianato e dalla Regione Toscana, conta oltre 50 mila imprese aderenti ed è il risultato di un percorso di aggre-

Quei tiri Mancini sopra il Monte

Confidi, mille presidenti vanno a casa

gazione di diciotto confidi artigiani». Purtroppo, i processi di consolidamento si scontrano con limiti di *governance* . I Confidi storicamente sono importanti distributori di seggiole e poltrone e la rappresentanza territoriale è un fatto tangibile a cui nessuno rinuncia volentieri. Ma sull'altare dell'efficienza finanziaria e di un maggior servizio agli associati il principio della piena rappresentatività non può più essere salvaguardato.

Scadenze Il termine per presentare la domanda di iscrizione all'elenco tenuto da Banca d'Italia è fissata per il 31 marzo. «Ma solo ora i Confidi interessati stanno comprendendo la reale portata di questo cambiamento — conclude Carpinella —, tanto che è probabile che la scadenza scivoli al prossimo 31 dicembre. È un interesse superiore, che avrebbe riflessi anche sul livello di patrimonializzazione delle banche». Ma soprattutto, se si realizzasse completamente questa transizione, permetterebbe alle pmi di avere una maggior confidenza con la controparte bancaria. Confidi e istituti di credito, alla fine, parlerebbero la medesima lingua.

S. RIG.

Il presidente della compagnia smentisce intese per la vendita. "Va fatta una scelta tra Malpensa e Linate"

"Nessun patto segreto con Air France"

Colaninno: Alitalia non tornerà in Borsa fra tre anni

VITTORIA PULEDDA

MILANO — «Gli azionisti che hanno fondato Cai per quattro anni lavoreranno per rilanciare la società, per investire, perché Alitalia torni ad essere la compagnia-ambasciatore del nostro Paese». Roberto Colaninnno, presidente di Cai e ospite di "In mezz'ora", il programma di Lucia Annunziata in onda su Rai Tre, rilancia: «Siamo convinti che Alitalia tornerà ad avere bilanci positivi», ma aggiunge significativamente: «Non credo che tra tre anni chiederemo la quotazione in Borsa della nuova Alitalia: se così fosse significherebbe che è accaduto un miracolo».

Miracoli a parte, il ritorno al listino del titolo «non è il nostro obiettivo primario», ha detto ancora Colaninno, e comunque non sarebbe mai la strada per vendere surrettiziamente altre quote della compagnia ai francesi, sgombrando così il campo ad un altro equivoco, a lungo girato: l'esistenza di un patto segreto che consenta tra qualche tempo ad Air France di rilevare la maggioranza di Alitalia. «Non è prevista alcuna norma, alcun accordo in questo senso», ha aggiunto; una smentita-precisazione secca, che segue di un giorno le dichiarazioni analoghe del presidente di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta, che in un'intervista al *Sole 24 ore* aveva appena espresso a chiare lettere lo stesso concetto: l'unico accordo che c'è è il lock up, di quattro anni (l'impegno a non vendere, se non agli azionisti italiani già presenti nella cordata) più un altro anno aggiuntivo, in cui le cessioni a terzi possono avvenire solo a determinate condizioni, tra cui l'ok del cda.

Colaninno ha fatto chiarezza anche sul nodo Lufthansa («Abbiamo parlato ma non abbiamo mai ricevuto un'offerta da Lufthansa, non siamo mai arrivati al nocciolo») mentre il momento delle scelte arriverà, ma su altri fronti: per esempio tra gli scali, milanesi e romani. Ma più che «tra Malpensa e Fiumicino, la scelta è tra Malpensa e Linate», ha chiarito il presidente di Cai, «è una bella scelta, che altri Paesi hanno già fatto - ha detto - noi siamo già in ritardo, dobbiamo decidere». Riferendosi ai due aeroporti milanesi, ha sottolineato: «Non possono coesistere due aeroporti, con la stessa vocazione, a 40 chilometri di distanza», concludendo che è necessario «fare la scelta più giusta, più economicamente sostenibile» (e sollevando subito le reazioni della Lega).

Buone novità potrebbero essere in arrivo sul fronte di chi viaggia, anche sul fronte dei prezzi: la vera concorrenza sulla rotta Roma-Milano, ha ricordato Colaninno, si gioca infatti tra treno e aereo. Il presidente di Cai ha ammesso «la necessità di competere con le Ferrovie» e di doverlo fare «migliorando nei servizi, nel tempo impiegato e anche nelle tariffe», con il taglio dei prezzi.

Poi, parlando a tutto campo, ha commentato la decisione di Carlo De Benedetti di lasciare le presidenze delle sue società (l'Espresso compreso): una «scelta pragmatica, la carta di identità è un elemento inesorabile» mentre rispondendo alla domanda sulla presenza della hostess Daniela al reality "Grande Fratello" ha detto che «sono state date indicazioni al personale di trattare la faccenda in maniera molto severa e intransigente» ma non ha voluto rispondere alla domanda diretta della Annunziata, se verrà licenziata o meno.

L'hostess del Gf

Nei confronti di Daniela Martani, l'hostess concorrente del "Grande Fratello" Colaninno ha raccomandato all'ufficio del personale "di trattare questa vicenda in maniera molto severa ed intransigente". "Ne abbiamo parlato sin troppo"

IL PRESIDENTE DI CAI: DECIDERE FRA MALPENSA E LINATE

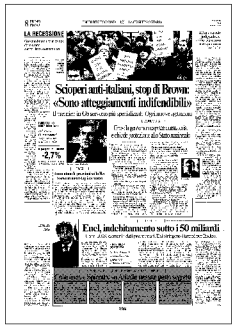
Colaninno e Spinetta: su Alitalia nessun patto segreto

ROMA - Non c'è nessun patto segreto sulla nuova Alitalia per la cessione, tra qualche anno, della quota di controllo della compagnia italiana ad Air France-Klm. Un'assicurazione in tal senso arriva dai presidenti delle due società, che dallo scorso 12 gennaio sono ufficialmente partner, con i franco-olandesi al 25%. Jean-Cyril Spinetta, presidente di Air France-Klm, e il numero uno di Cai, Roberto Colaninno, sono concordi. «Siamo una società quotata in borsa, non avremmo il diritto di farlo e neppure lo vorremmo», ha detto Spinetta. E Colaninno:«Non è prevista alcuna norma, alcun accordo in questo senso». Per quattro anni c'è la clausola di lock-up, e i soci italiani potranno vendersi le azioni solo tra loro. Al quinto anno sarà possibile la cessione a terzi, ma solo a certe condizioni, tra cui l'ok del Cda, ha ricordato Colaninno, che esclude anche la possibilità di escamotage legati alla quotazione in Borsa.

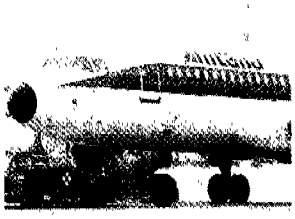
Il presidente della nuova Alitalia si è anche soffermato sul nodo degli aeroporti di Malpensa e Linate. «Siamo già in ritardo, dobbiamo decidere». «Non possono coesistere due aeroporti, con la stessa vocazione, a 40 chilometri di distanza». E la scelta deve essere quella «più giusta, quella più economicamente sostenibile».

D'accordo anche Spinetta. Sulla questione Malpensa-Fiumicino o Malpensa-Linate, dice il manager francese «servono decisioni nette».

R.e.f.


Scioperi anti-italiani, stop di Brovar: «Sono atteggiamenti indifendibili»

Enel, indebitamento sotto i 50 miliardi



Il caso Malpensa-Linate

Voli, la Consulta boccia Formigoni

No alla legge sulla gestione degli slot Colaninno: lo scontro su Malpensa è soltanto una questione politica

Barbera A PAGINA 23

COSTITUZIONALMENTE ILLEGITTIMA LA LEGGE DELLA REGIONE LOMBARDIA SULLA GESTIONE DEGLI SLOT DEGLI SCALI

Aeroporti, la Consulta blocca Formigoni

Colaninno: lo scontro su Malpensa è solo una questione politica. Niente quotazione

«Con la nuova società siamo partiti straordinariamente bene al di là delle previsioni»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sette pagine fitte di motivazioni per una sentenza senza appello: «Costituzionalmente illegittima». La Consulta spegne così il sogno federalista che Roberto Formigoni sognava per la Lombardia e gli aeroporti milanesi. La legge regionale numero 29 del 9 novembre 2007 è cancellata con un tratto di penna. Il Pirellone, ha argomentato la Corte Costituzionale con il giudizio 18/2009, non può mettere bocca nella gestione liberalizzata degli slot, né costringere Assoclearance (la società privata di cui sono azioniste le stesse compagnie italiane) ad assumere il suo parere prima di assegnare le rotte. Tutto resta come prima: vige solo il principio *use it or loose it*, le rotte sono lasciate al libero scambio. Per il governatore lombardo è una sorpresa inaspettata. Fino all'ultimo ha tentato di convincere Silvio Berlusconi a ritirare il conflitto di competenza sollevato l'anno scorso dal governo Prodi e che ha costretto i quindici giudici a pronunciarsi. Con la legge regionale Formigoni puntava a ridisegnare l'assetto di Linate e Malpensa: se Assoclearance fosse stata costretta ad assumere il suo parere, la Regione avrebbe potuto scavalcare il sindaco di Milano sul ridimensionamento di Linate, la condizione posta dalla nuova Alitalia per tornare in forze nello scalo varesino. Lui è favorevole, la Moratti no. Con questo giudizio, il sogno della Grande Malpensa targata nuovamente Alitalia sembra tramontare definitivamente.

Proprio ieri, dallo studio di *In mezz'ora* il numero uno di Alitalia Roberto Colaninno si è mostrato molto scettico sulla possibilità di trovare una soluzione sul punto. «L'impressione è Malpensa non abbia futuro. Non si tratta solo una grande questione politica?», chiede Lucia Annunziata. «Lei non sa quanto sono d'accordo con lei su questa osservazione», risponde il patron della Piaggio. Certo, se la politica milanese accettasse di limitare Linate alla navetta Roma-Milano «restiamo disponibili» a rivedere i piani. Ma «Linate per i milanesi è una gran comodità, e le comodità si pagano. Noi abbiamo deciso di non pagare il costo di quella comodità».

Dopo aver liquidato la vicenda della hostess Martani approdata al Grande fratello («La faccenda sarà trattata in maniera molto severa e intransigente»), Colaninno si dice ottimista sulle prospettive della compagnia: «Siamo partiti straordinariamente bene, al di là delle nostre più rosee aspettative». Ma parlando della «improbabile ipotesi di una quotazione fra tre anni», ammette che ciò avverrebbe «nel caso di un miracolo straordinario, con risultati eccezionali». In un'intervista, sempre ieri, al *Sole24Ore*, il numero uno di Air France-Klm Jean-Cyril Spinetta è a dir poco preoccupato: «La nuova Alitalia, come tutte le aziende del settore, porterà i segni di una congiuntura difficile. Quel che sta accadendo è una cosa mai vista, senza precedenti. E lavoro in questo settore da vent'anni». Spinetta disegna i

Il presidente Alitalia dice di loro

Nessun accordo segreto sulla cessione della maggioranza Non è prevista alcuna norma

su Jean-Cyril Spinetta
presidente di Air France

Ho dato istruzioni all'ufficio personale di trattare la vicenda in maniera molto severa e intransigente

su Daniela Martani
hostess Alitalia al Grande Fratello

Sulla Roma-Milano il grande concorrente è il treno: dovremo migliorare il servizio e abbassare le tariffe

su Mauro Moretti
amministratore delegato delle Ferrovie

contorni di un cataclisma: «La magnitudo di ciò che viviamo oggi come industria aerea è trequattro volte lo shock subito con gli attentati alle torri gemelle». Parole pesantissime, se si pensa che dopo l'11 settembre tutte le compagnie americane furono salvate dalla bancarotta solo grazie ai sussidi dell'amministrazione Bush. Parole che - dette dall'azionista di maggioranza relativa - mettono in serio dubbio le stime del piano industriale della nuova Alitalia: pareggio entro due anni, utile operativo già dal 2011.

Spinetta - lo farà anche Colaninno - smentisce di aver firmato «patti segreti» per ottenere in futuro il controllo di Alitalia. «No, non esiste. Perché siamo una società quotata in Borsa, e non avremmo diritto di farlo. E nemmeno lo vorremmo». Il manager corso ammette che l'operazione che gli ha permesso l'acquisto del 25% di Alitalia è stata più conveniente di quella fatta all'allora governo Prodi per il 100% delle azioni: «Penso che la fusione con Air One sia stato un progresso notevole. Da questo punto di vista mi sento di dire *Merci, Monsieur le premier ministre*», «il piano del governo Berlusconi è probabilmente migliore dello schema precedente». Più difficile rispondere alla domanda se allora dovrebbe ringraziare *ex post* la Cgil per aver bloccato quell'accordo: «Mah, non saprei... No comment».

Roberto Colaninno ieri durante la trasmissione Tv «In mezz'ora» di Lucia Annunziata

LE STIME

Enel, indebitamento sotto i 50 miliardi

Conti 2008, domani i dati preliminari. E si stringono i tempi per Endesa

Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel

ROMA – L'Enel chiude il 2008 mantenendo le promesse annunciate dal vertice: debito rientrato a quota 50 miliardi e Ebitda superiore a 14 miliardi (contro 10 del 2007), dividendo invariato a 49 centesimi. La prova del nove si avrà domani quando saranno resi noti i risultati preliminari in occasione della riunione del Cda ma l'attesa del mercato è su queste cifre, tanto che il titolo è salito in Borsa negli ultimi giorni della scorsa settimana chiudendo, venerdì, con +1,5% a quota 4,395 euro. A tenere viva l'attenzione, inoltre, è il capitolo Endesa e il definitivo divorzio da Acciona che tutti danno ormai per certo. Il conto alla rovescia è iniziato e la scorsa settimana i quotidiani spagnoli hanno segnalato l'«attività frenetica» di Andrea Brentan, vice presidente di Endesa e braccio destro di Fulvio Conti per la Spagna, ma l'annuncio non dovrebbe arrivare questa settimana nonostante la pressione che sale da Madrid. Per l'operazione che porterà l'Enel a controllare il 92% di Endesa rispetto all'attuale 67%, bisognerà verosimilmente attendere metà febbraio o forse anche la fine del mese. Se dal gruppo Entrecanales si spinge ormai da tempo per una soluzione anticipata rispetto agli accordi che prevedevano la possibilità di un divorzio dal marzo 2010 (e obbligatoriamente dal marzo 2017), da parte Enel si è cercato di negoziare l'anticipo sui tempi al miglior prezzo che pare al momento compreso in una forchetta tra 11,06 e 11,2 miliardi (secondo le stime pubblicate ieri da El Pais) per il 25% di Endesa in mano ad Acciona. Di questa cifra, circa 8 miliardi saranno in contanti e 3 miliardi dovrebbero venire dal conferimento a Entrecanales delle attività nelle fonti rinnovabili. Proprio sulla valutazione di queste attività sono ancora al lavoro i consulenti dei due gruppi. La questione è complessa, nel caso delle rinnovabili, perché varia in base ai megawatt e nel caso di Endesa si tratta principalmente di eolico. Infine, la controversia sul "premio" da pagare per l'uscita di Acciona sarebbe stata superata dal fatto che le zioni vengono pagate al prezzo dell'Opa 2007 e quindi a 41 euro e cioè circa al doppio del valore di Borsa oggi (24,17 euro, venerdì). Per questa ragione, inoltre, la Consob spagnola dovrebbe escludere l'obbligo di Opa residuale da parte di Enel.

L'Enel sta dunque lavorando con gli advisor anche per completare gli accordi con le banche sul finanziamento necessario a finanziare l'operazione. La metà degli 8 miliardi dovrebbe arrivare dalla cessione degli asset di Endesa Italia a E.on, il resto sarà messo a disposizione da un pool di banche tra cui Santander, Bbva, Mediobanca e altri istituti di credito.

Sul versante dei conti 2008, le previsioni degli analisti oscillano per l'Ebitda tra 12,8 e 14,7 miliardi con una media di 14,2; per il debito da 43,8 a 50,7 miliardi con una media di 49,7.

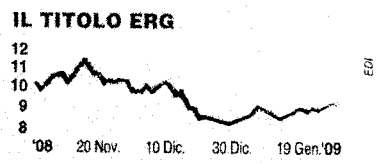
B.C.

FORTE BALZO DELL'EBITDA

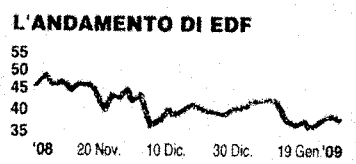
Da 10 a 14 miliardi secondo gli analisti Tour de force di Brentan a Madrid

Enel Green Power, il listino può attendere

Fino a un paio di mesi fa il management della prima fra le utility italiane sperava di approdare in Borsa. Ma ora si è orientato a un 'private placement': l'obbiettivo è di cedere entro la fine dell'anno fra il 20 e il 30 per cento delle quote, per un valore di 3 miliardi



Edoardo Garrone, presidente Erg Renew, spin off del gruppo nelle rinnovabili



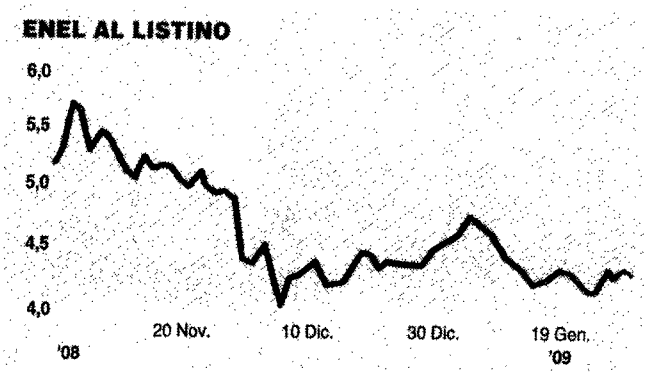
Pierre Gadonneix, presidente e amm. delegato della francese Edf

LUCA PAGNI

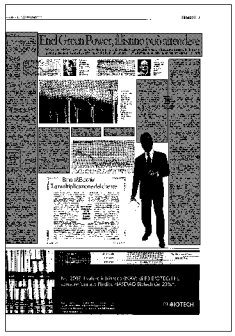
Milano

L'effetto Barack Obama? C'è chi ha già fatto i suoi conti e ha scommesso sul piano di rilancio economico del neo presidente degli Stati Uniti. In particolare, sullo sviluppo che il nuovo inquilino della Casa Bianca ha promesso nel campo delle energie rinnovabili. Anche se i risultati della politica economica di Obama - che ha garantito di raddoppiare la produzione di energia verde nei prossimi tre anni - si vedranno solo più avanti, il numero uno di Enel Fulvio Conti si è convinto della bontà della sua ultima operazione: ridurre il debito netto del gruppo, schizzato a 50 miliardi a fine 2008, piazzando sul mercato fino al 30% di Enel Green Power, la società in cui sono confluite tutte le attività delle rinnovabili ad esclusione dei grandi impianti idroelettrici.

Fino a un paio di mesi fa, il management della prima fra le utility italiane sperava di approdare in Borsa. Ma con il peggiorare dei listini, le condizioni per una corretta valutazione degli asset attraverso un collocamento sono venute meno. Anzi, c'è il serio rischio che vengano sottovalutate. Per questo motivo, la società si è orientata a un *private placement* cui potrebbero essere interessati sia fondi sovrani che fondi specializzati. L'obiettivo è quello di cedere entro la prima metà dell'anno tra il 20 e il 30% delle quote. Te-



Nella foto grande in basso, Fulvio Conti, amm. delegato di Enel Il gruppo ha incassato da Ubs un giudizio 'buy'



nendo conto che Enel Green Power può contare, al momento, su un fatturato di 1,7 miliardi di euro e un margine operativo lordo che sfiora il miliardo e ragionando sui multipli delle società europee del settore quotate in Borsa, Conti spera di incassare fra pochi mesi fino a 3 miliardi di euro, per un valore complessivo di poco superiore ai 9 miliardi.

I primi a farsi avanti per una valutazione della società sarebbero stati alcuni fondi sovrani del Golfo. Di sicuro, c'è stato qualche incontro durante la recente trasferta dei vertici di Enel ad Abu Dhabi per la conferenza internazionale sull'energia. Del resto, che i tempi siano favorevoli per un collocamento di questo tipo lo dicono proprio i corsi di Borsa delle concorrenti più agguerrite di Enel nell'eurozona. A partire dall'ottobre scorso, sia i francesi di Edf Energies Nouvelles che gli spagnoli di Iberdrola Renovables hanno visto salire le loro quotazioni di circa il 30%, mentre tutti i listini da allora non hanno fatto altro che scendere. E nonostante il crollo del prezzo del greggio che - almeno in via teorica - dovrebbe favorire chi produce energie verdi.

Sebbene abbiano corso di meno a Piazza Affari, anche le società italiane del settore delle rinnovabili stanno conoscendo una stagione di sviluppo. È il caso di TerniEnergia, una delle cinque società che ha osato sfidare la recessione e ha esordito in Borsa nel corso del 2008: finora attiva per lo più nel fotovoltaico, ha appena avuto il via libera per la realizzazione di un mega-impianto eolico da 18 megawatt in Umbria. Ma soprattutto prevede il raddoppio della capacità installata entro la fine dell'anno con un aumento medio dei ricavi annui superiore al 50%. Mentre Erg Renew, nata da una costola del gruppo petrolifero genovese, sta proseguendo la sua politica di espansione non solo in Italia ma anche all'estero nel settore eolico: a metà gennaio ha acquistato i diritti di due nuovi progetti, uno in Bretagna e l'altro a sud di Parigi.

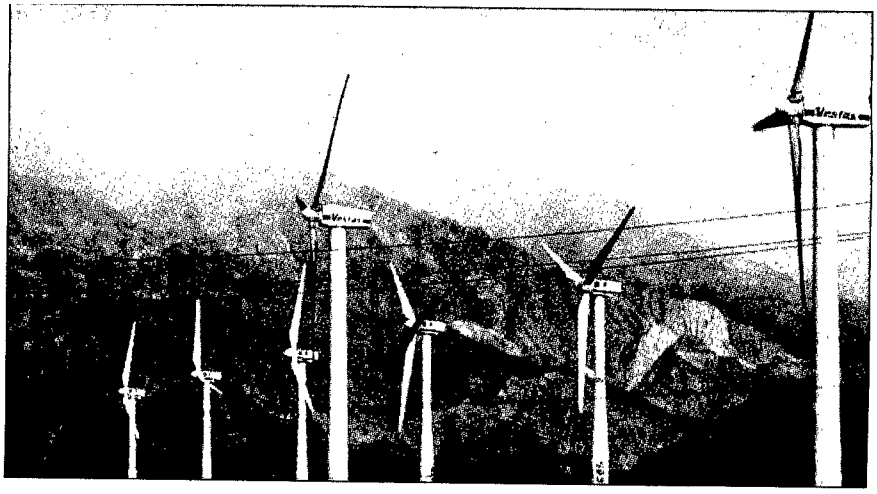
Oltre allo stato di salute del settore, a rendere appetibile l'investimento sono i progetti di sviluppo di Enel Green Power: nell'arco dei prossimi cinque anni punta a crescere dla 4.300 megawatt di potenza imstallata fino a quota 7.000. In paarticolare, visto lo sviluppo delle tecnologie legate all'energia solare, Enel ha pensato di mettersi in proprio nella produzione di pannelli. E allo scopo ha dato il via a una collaborazione con Sharp e StMicroelectronics.

Il collocamento delle quote di Enel Green Power, in prima battuta, servirà per tenere il debito sotto controllo. È probabile che entro la fine del primo trimestre, Enel chiuda la trattativa con gli spagnoli di Acciona per rilevare in anticipo dispetto ai tempi di scadenza delle opzioni il rimanente 25% di Endesa - la seconda utility spagnola - che ancora non è controllata dal gruppo italiano. Il che potrebbe costare almeno una decina di miliardi. È vero che, in questo modo, Enel verrebbe a consolidare tutta Endesa e potrebbe finalmente far scattare quelle sinergie che finora i dissidi con Acciona non hanno consentito. Ma è altrettanto vero che sarà necessaria l'apertura di nuove linee di credito con le principali banche spagnole. Sarà così fondamentale - per non superare la soglia dei 50 miliardi di debito anche per la fine del 2009 - spuntare un buon prezzo sia nella vendita del 30% della società delle rinnovabili, sia nell'altra operazione che dovrebbe concludersi entro marzo. Ovvero la cessione della quota di maggioranza (fino al 70%) di Enel Rete Gas: la gara è entrata nella fase decisiva e i fondi interessati - una mezza dozzina - sono entrati nella *data room*. Le due operazioni dovrebbero consentire alla utility di fare cassa con almeno 5 miliardi di euro.

Ma l'operazione avviata da Enel sulle rinnovabili non è solo destinata a ridurre il debito. Così come è confermato dagli analisti delle principali banche d'affari, soltanto procedendo alla creazione di una divisione dedicata alle attività delle rinnovabili sarà possibile far emergere il loro esatto valore, mentre al momento vengono valutate secondo i multipli della normale attività di produzione di energia termica.

Secondo un report di Jp Morgan, i multipli applicati dal mercato nel valutare le società che

I primi a farsi avanti sarebbero fondi sovrani La visita ad Abu Dhabi



A sinistra, una centrale eolica

Secondo Jp Morgan le società di fonti rinnovabili hanno multipli più elevati

operano nel settore delle rinnovabili sono nettamente superiori. Soprattutto perché si tratta di un settore in forte crescita nei prossimi anni. E che potrebbe portare fino a un ritorno fino al 15-20% del capitale investito nei prossimi anni. In buona sostanza: stante il clima favorevole a livello governativo e la conferma degli incentivi, un buon ritorno dei propri soldi investiti a patto di non avere fretta.

Ma anche per tutto questo, Enel ha così incassato da Ubs una raccomandazione all'acquisto che, di questi tempi, è quasi clamoroso: gli analisti della banca svizzera hanno stabilito che i titoli della utility sono da comprare «anche se dovesse crollare il cielo». Come dire che anche se dovesse crollare il mercato dell'elettricità, Enel nuoterà controcorrente. Un giudizio motivato - sempre secondo il report di Ubs - dal fatto che al momento «le azioni vengono scambiate tra un 20 e un 40% al di sotto» della loro valutazione effettiva: la società ha risolto i problemi di liquidità, non ha bisogno di lanciare un aumento di capitale e non avrà problemi a pagare nei prossimi due anni una cedola di 0,49 euro, la stessa cifra dell'anno scorso, che mantiene il rendimento all'11%. Il nuovo prezzo obiettivo è così stato fissato a 5,3 euro (contro i 4,5 euro della chiusura di venerdì 30). In attesa di collocare il 30% di Enel Green Power Conti e i suoi manager si possono anche accontentare.

Meridiani

L'alta velocità e l'Italia di serie B

DI **GIUSEPPE SARCINA**

Qualche giorno fa, nel corso di una trasmissione radiofonica, un ascoltatore ha chiesto al presidente delle Ferrovie, Innocenzo Cipolletta: «Quando avremo l'alta velocità anche nel Sud? Per esempio tra Napoli e Bari?». Cipolletta ha risposto più o meno con queste parole: l'alta velocità nel Mezzogiorno non è un business redditizio e il gruppo Fs è obbligato a muoversi con una logica di mercato. Quindi, ha aggiunto il presidente, toccherebbe allo Stato procurare quello che serve (binari e infrastrutture) per portare i treni superveloci in tutto il Paese. Il ragionamento di Cipolletta sembra difficilmente attaccabile. Il problema è che all'orizzonte non si vedono investimenti da parte dello Stato (o meglio del governo). Dunque è ufficiale: nelle stazioni di Italia avremo per un bel pezzo passeggeri di Serie A (Centro-Nord) e di Serie B (Sud). Del resto già oggi la Freccia Rossa collega Milano a Roma in tre ore e mezzo, mentre ce ne vogliono almeno quattro per andare da Palermo a Catania.

CORRIERECONOMIA

Rodolfo in campo

Soru e il doppio stipendio del senatore Sanna

Carlos Lambarri-Hansenet

IMPRESE

Bernabè affida a Lambarri il Call Center

SEGANTINI A PAGINA 7

Grandi gruppi L'amministratore delegato ridisegna la struttura di vertice

Bernabè, Lambarri e la sindrome da call center

Il leader di Telecom affida al manager basco il compito di migliorare il servizio alla clientela. Sempre più strategico

Hansenet

Consumi Carlos Lambarri, 54 anni, è stato vice ministro delle Finanze nel Paese Basco

La Presse

Guida Franco Bernabè alla testa di Telecom

DI **EDOARDO SEGANTINI**

L'uomo nuovo nella squadra di Franco Bernabè è Carlos Lambarri. Nuovo ma non nuovissimo perché è entrato in Telecom Italia nel 2001 per occuparsi di Latin American Nautilus, la rete sudamericana del gruppo, e poi di Alice France e HanseNet. Bernabè ha apprezzato il modo in cui il manager basco 54enne ha concluso la vendita di Alice France a Iliad e i risultati da lui ottenuti ad Amburgo nella gestione dell'operatore a banda larga, anch'esso in vendita nel quadro dell'operazione dismissioni anti-debito.

Nella nuova struttura diretta dal braccio destro di Bernabè Oscar Cicchetti, Lambarri segue la parte più voluminosa, la macro-area Consumer dedicata alla telefonia fissa e mobile per la clientela privata. Cioè Telecom, Tim, Alice e tutto il resto. Con Cicchetti, oggi suo capo, la conoscenza risale agli anni '90, quando entrambi facevano parte del Cda di Retevision e il collega Carlos dirigeva Euskaltel.

Lambarri è un personaggio complesso. Dal 1984, dopo la laurea in economia e il debutto professionale in General Electric, ha fatto per dieci anni il viceministro delle Finanze del Paese Basco. Tra l'altro è stato il regista della riforma fiscale che ha agevolato la creazione di nuove imprese e riconvertito l'economia basca. In Italia probabilmente un certo *savoir faire* politico gli servirà.

Il compito che lo attende è peraltro molto duro. È vero, i rapporti con le authority e la politica sono migliorati grazie all'intenso lavoro di *lobbying*. Con risultati visibili nell'aumento del canone fisso, dei prezzi delle telefonate mobili e in una riduzione delle tariffe di terminazione molto inferiore a quella richiesta da Bruxelles. Molto però resta da fare in termini di iniziative di mercato.

L'altra criticità è la qualità della rete e del servizio. Quando si reinsediò al comando un anno fa, Bernabè disse di aver ereditato una situazione difficile, come testimoniavano le mail di protesta che riceveva dai clienti. Il rapporto tra segnalazioni di guasti e numero di linee, molto alto nel 2006 (14,9%), era sceso solo leggermente nel 2007 (14,5%).

Bernabè, Lambarri e la sindrome da call center

È LA BANCA PER ME. FATTA APPOSTA PER ME!

CORRIERECONOMIA

Rodolfo in campo

– Le cose oggi sembrano andare un po' meglio. Secondo l'Autorità per le comunicazioni «sono diminuite le segnalazioni di maxi-bollette e si sono ridotti i tempi per le riparazioni e i nuovi allacciamenti». Ma questa versione positiva non è da tutti condivisa. «Può darsi che le cose siano migliorate nel Centro-Nord - dice il capo di un'azienda che lavora per Telecom - ma nel Sud lo stato della rete è peggiorato».

Lambarri ha fama di manager tenace e concentrato sugli obiettivi, in particolare la cura del cliente. Insiste sulla semplicità delle offerte, «ancora troppo care e complicate», sulla «segmentazione della clientela» e sull'«innalzamento della qualità del servizio». I risultati ottenuti in Francia, sostiene, dimostrano che le parole d'ordine possono diventare fatti concreti.

Se farà ciò che dice, il basco di ferro in movimento tra Bilbao (dove ha casa), New York (dove vivono moglie e tre figli), Roma e Amburgo, cercherà di cambiare il modo con cui l'azienda comunica con gli abbonati attraverso i call center: limiterà le risposte automatiche ai problemi più semplici e dedicherà l'assistenza degli operatori «umani» alle questioni più complesse.

Il suo compito sarà in parte facilitato, come abbiamo detto, dai rapporti più sereni tra Telecom e autorità. Almeno quella italiana, con cui l'azienda si è impegnata a creare la divisione Open Access, che fornirà servizi di rete all'ingrosso a condizioni più trasparenti per i competitor.

Gli impegni però hanno aperto un contenzioso giuridico tra Roma e Bruxelles. L'eurocommissaria Viviane Reding avrebbe preferito che l'Agcom le «notificasse» il provvedimento, desse cioè agli eurotecnici la possibilità di giudicare. Roma ha obiettato che, trattandosi di impegni soggettivi dell'azienda, previsti da una legge italiana (la Bersani), l'obbligo di notifica non c'era.

Storia chiusa? Non proprio. Bruxelles mal sopporta di essere stata tagliata fuori da una materia tanto cruciale per la competizione. E teme che qualcuno - si fa l'esempio della Polonia - possa «fare il furbo» e prendere la scorciatoia degli impegni per evitare l'esame-Bruxelles. A questo punto è stato trovato un compromesso: la Commissione potrà dire la sua in tempi brevi, quando l'Agcom le notificherà l'analisi di mercato sull'accesso alla rete, soprattutto quella a banda larga. Entro la fine di febbraio, in anticipo sui tempi previsti, il presidente Calabrò manderà le sue considerazioni a Bruxelles.

A quel punto - se la Reding concluderà che in Italia c'è abbastanza concorrenza - Telecom otterrà mano libera nella definizione delle offerte commerciali. Che poi è la ragione che l'ha spinta ad avanzare i suoi impegni: accettando controlli sull'apertura della rete ai concorrenti in cambio di libertà d'azione nei prezzi al pubblico. Se invece Bruxelles dirà no, il contenzioso con l'Italia si riproporrà in forme nuove. E per il comandante Carlos la battaglia si farà più ardua.

esegantini@corriere.it

Uomini e scadenze

LA SQUADRA

• Domestic Market Operations
Oscar Cicchetti

Da cui dipendono

DUE FUNZIONI...

• Business Innovation
Luca Tomassini

• Quality of service
Paolo D'Andrea

...E TRE MACRO AREE

• Consumer Market
Carlos Lambarri

• Business Market
Pietro Labriola

• Top Clients
Gianfilippo D'Agostino

GLI IMPEGNI VERSO L'AUTORITÀ

• **Integrare e rafforzare** il quadro regolamentare vigente in materia di parità di trattamento nella produzione dei servizi di accesso da parte della funzione Open Access;

• **Rendere** trasparenti le condizioni di cessione interna corrispondenti ai servizi forniti dalla divisione Open Access a Telecom Italia, attraverso un'evidenza contabile separata;

• **Assicurare** la soddisfazione degli operatori e dei clienti finali mediante lo sviluppo e il miglioramento qualitativo della rete fissa d'accesso e dei relativi servizi;

• **Rendere** l'evoluzione della rete fissa di accesso di Telecom più trasparente per gli operatori, attraverso la comunicazione di piani tecnici per le infrastrutture;

• **Garantire** il mantenimento di condizioni concorrenziali nella transizione verso reti di nuova generazione, per assicurare una rete aperta sulla base di principi europei

Fonte: **Telecom Italia**

S. Avaltroni

Svolte Dall'editoria alla sanità: le cinque idee della nuova Cir. Nessuna cessione in vista. Il futuro dell'Ingegnere

Rodolfo in campo

Tagli a breve per Espresso e Sogefi. Apertura a Entrecanales. Ecco il piano di De Benedetti junior

DI **MASSIMO MUCCHETTI** E **ALESSANDRA PUATO**

Niente vendita dell'Espresso, ma ristrutturazione a breve; tagli anche in Sogefi; rafforzamento di Sorgenia; sviluppo della sanità; marcia indietro sulla finanza a rischio. Sono i cinque punti del piano di Rodolfo De Benedetti per la Cir senza Carlo: con apertura agli spagnoli di Acciona e nessuno spezzatino. Intanto il padre vira: verso Adriano Olivetti.

ALLE PAGINE 2 E 3

Svolte/1 La holding punta su cinque settori. Non sono previste cessioni. L'apertura a Entrecanales

Forbici ed energia: è la Cir di Rodolfo

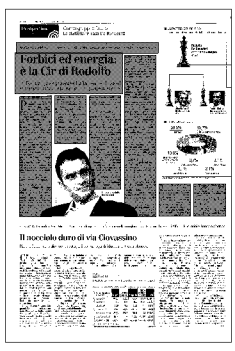
De Benedetti junior prepara tagli all'Espresso e alla Sogefi
Scommette su Sorgenia, con un occhio a sanità e finanza

DI **ALESSANDRA PUATO**

Punto primo. Nessuna vendita in programma per il Gruppo Espresso, ma ristrutturazione prevista ben prima dell'estate: con taglio dei costi fissi e interventi importanti, però anche maggiore integrazione con Internet e il mondo digitale. Secondo. Tagli ai costi (contando per lo sviluppo sugli aiuti di Stato al settore) anche nella storica partecipata Sogefi che fa componenti per auto e pur in leadership, ma penalizzata dal crollo del mercato, ha già subito una riduzione del 15% del costo del lavoro nell'ultimo anno. Terzo. Rafforzamento dell'energia con Sorgenia, a partire dal rigassificatore di Gioia Tauro per il quale è atteso in tempi brevi l'ultimo visto, e che si è rafforzata in Francia e Romania; ma senza l'auspicata (dagli analisti) quotazione né nuovi partner in vista: procedono i rapporti con quello che c'è già, Verbund, impegnato a sottoscrivere quest'anno un nuovo aumento di capitale.

I protoni al Gemelli

Quarto. Sviluppo degli affari nella sanità con Hss, Holding sanità e servizi, senza cessioni in vista. Piuttosto, investimenti: in nuove residenze per anziani costruite da zero e in quelle supermacchine affitta-



te agli ospedali in alleanza pubblico-privata, come l'acceleratore di protoni fornito al gemelli di Roma tramite la controllata Medipass.

Quinto, infine. Marcia indietro su Oakwood, la sfortunata joint venture nei finanziamenti personali con la Merrill Lynch di Londra, nella quale non verranno immessi nuovi capitali (c'erano cinque aziende, ne sono state chiuse tre, in Italia funziona Ktesios, cessione del quinto dello stipendio); e avanzamento invece con Jupiter Finance, che fa il mestiere inverso e rileva i crediti problematici delle banche, affare d'oro: ha già in pancia un centinaio di portafogli, di istituti di credito perlopiù italiani.

Sono questi i cinque cardini della Cir targata Rodolfo, uno per ciascuno dei business del gruppo: editoria, automotive, energia, sanità, finanza. In sintesi: meno costi, più energia.

Redini e continuità

Dopo l'uscita di Carlo De Benedetti, che la scorsa settimana si è dimesso a sorpresa da tutte le presidenze del gruppo (di cui continua, comunque, a essere l'azionista principale), mantenendo solo la direzione editoriale del gruppo Espresso con Repubblica, le redini di Cir sono di fatto in capo al figlio, amministratore delegato. Che intende procedere con continuità: se non altro perché è da 16 anni che occupa quella poltrona ed è lui ad avere costruito, pur d'intesa con il padre, la diversificazione nelle attuali cinque aree.

Poco dovrebbero incidere dunque le nomine dei nuovi presidenti istituzionali di Cir, della controllante Cofide e del gruppo Espresso, il cui consiglio d'amministrazione è l'unico in scadenza quest'anno. Le nomine sono formalmente in agenda per aprile, con l'approvazione dei bilanci, e non è considerato probabile si tratti dei tre nomi circolati, Guido Rossi, Luigi Spaventa e Antonio Maccanico: il primo non è stato contattato e comunque, per età, sono tutti vicini all'ingegnere, che proprio con l'anzianità ha motivato l'uscita di scena.

Niente spezzatino

Il progetto di Rodolfo resta quello di ridurre i costi delle controllate in difficoltà e aumentare il valore con investimenti in aziende dal potenziale di crescita, recuperando le perdite di Borsa (-60% in un anno). Senza cercare, però (almeno per ora), nuovi soci né fare di Cir il temuto spezzatino: in particolare, senza vendere il gruppo Espresso, che Rodolfo ritiene abbia dato buona prova in passato e di cui ha scelto l'amministratore delegato. Espresso ha perso il 24% di utile netto nei primi nove mesi del 2008, Sogefi il 29%, Sorgenia il 31% (complice la Robin Tax: in compenso, ha visto i ricavi impennarsi del 31%). Non sono allo studio però cessioni di alcuna attività o cambiamenti strutturali (la ricerca di opportunità sarà nei prossimi anni); né, a breve, l'atteso accorciamento della catena di controllo (magari con fusione di Cir con Cifide).

Il socio Acciona

Con gli spagnoli dell'Acciona di José Manuel Entrecanales, soci in supposta scalata per la continua crescita nel gruppo attraverso il fondo Bestinver (sono arrivati a pesare il 13,8% in Cofide, cui si aggiungono il 2,1% di Cir e il 7,55% di Sogefi), la strada scelta è di diplomatica apertura: considerare l'investimento un segnale di fiducia. Cortesia ricambiata: Francisco Garcìa Paramés, di Bestinver, ha definito in un'intervista Rodolfo «un manager brillante e serio ,dagli eccellenti risultati».

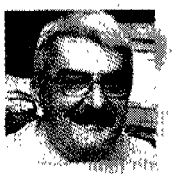
Al di là dei soci, è il proseguimento nel modello-conglomerata da parte di Rodolfo la novità, anche perché gli investitori istituzionali non amano, oggi, investire in gruppi che radunano più settori. Alle semplici dimissioni da presidente dell'Ingegnere, il mercato avrebbe preferito una divisione chiara dei business, con lo scorporo dell'Espresso. «Dal punto di vista dei fondamentali non è cambiato nulla», dice Fabio Iannelli di Kepler Capital Markets. «Finché non c'è una netta separazione, in particolare del settore dei media, è difficile che Cir superi la sottovalutazione di Borsa», concorda Guglielmo Opipari di Dresdner Bank.

Rodolfo ci aveva provato, a varare la scissione: ha incassato l'opposizione degli obbligazionisti. Ora svilupperà l'esistente, abituato a mettere in conto, da manager svezzato in Lehman Brothers a New York, che non tutte le ciambelle riescono col buco.

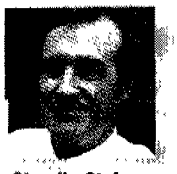
LA PARTITA DEL DELFINO

La squadra di vertice di Rodolfo De Benedetti in Cir

Rodolfo De Benedetti
Amministratore delegato
47 anni



Alberto Piaser
Direttore generale
61 anni



Claudio Stabon
Strategia e sviluppo nuove iniziative 48 anni

EDITORIA
Monica Mondardini
A.D. Gruppo Espresso
48 anni

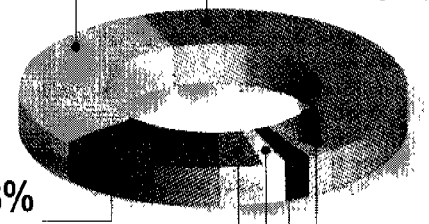
SANITÀ
Piero Micossi
A.D. Hss 62 anni

ENERGIA
Massimo Orlandi
A.D. Sorgenia 48 anni

AUTOMOTIVE
Emanuele Bosio
A.D. Sogefi 62 anni

FINANZA
Andrea Mignanelli
A.D. Jupiter 39 anni

I SOCI DI COFIDE...



...E QUELLI DI CIR

Fonte **elaborazione CorrierEconomia su dati Consob e delle società al 28 gennaio 2009**

S. Avaltroni

Svolte/2 L'Ingegnere, la cultura imprenditoriale e il tema del profitto

Le memorie di Carlo e il replay di Adriano

De Benedetti senior è già nella storia? Spuntano i primi paragoni con i big dell'industria. E torna persino il confronto con gli Olivetti

DI **MASSIMO MUCCHETTI**

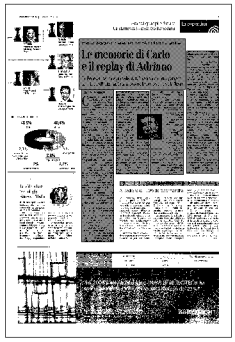
Carlo De Benedetti si ritira dalla presidenza di Cofide, Cir e del Gruppo Espresso, ma sarà ancora lui a designare i direttori di *Repubblica* , dell'*Espresso* e degli altri giornali della casa, che non saranno mai venduti, lui vivente, perché, ha spiegato, considera l'editoria «una passione e una missione».

Si tratta di una confessione singolare, essendo il Gruppo Espresso l'unica delle sue imprese fondata da altri, Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari *in primis*. Ma non si tratta di una confessione sorprendente. L'editoria, infatti, risponde alla vocazione pubblica di un personaggio che da tempo influenza equilibri e carriere in seno alla sinistra. D'altra parte, proclamare di non vendere comunque è un lusso tipico dei grandi che dall'economia hanno già avuto la loro parte e però conservano carisma e potere proprietario sul loro sistema: in questo De Benedetti ricorda Giovanni Agnelli che non vendeva la Fiat Auto perché a quell'impresa era indissolubilmente legata la sua personale collocazione nella società italiana. Ma la confessione è anche interessante: per la storia del confessante e per il futuro della nuova generazione De Benedetti che, *mutatis mutandis*, viene così a trovarsi in una posizione non dissimile da quella degli eredi dell'Avvocato.

I concetti di passione e di missione, in bocca a chi non ha esitato a vendere Buitoni, Valeo e Olivetti in base al calcolo razionale delle convenienze nel momento dato, segnano una svolta. Almeno così sembra, perché negli affari il mai non è mai sicuro. Resta che la passione e la missione - la verità di oggi - indicano un vissuto e una finalità che vanno oltre la ricerca del massimo profitto. Un secolo fa, per Walter Rathenau, la compagnia di navigazione del Reno trovava la sua ragion d'essere nel far funzionare i battelli per rendere un buon servizio ai naviganti. Riuscirà Carlo De Benedetti, nella parte che si è ritagliato, a coniugare l'interesse dei soci di una conglomerata come la Cir con la missione di dare alla comunità nazionale, in competizione con gli altri editori, un ventaglio di giornali figli della passione? In attesa dei fatti, un vecchio olivettiano mai pentito come Giulio Sapelli vede riaffiorare la memoria di Adriano Olivetti, l'industriale utopista dal quale aveva preso le distanze il De Benedetti degli anni Settanta-Ottanta. Eppure furono proprio quelli gli anni in cui De Benedetti divenne l'Ingegnere. Un leader che portava energia, coraggio e spregiudicatezza in un capitalismo italiano impaurito dall'inflazione, dallo strapotere sindacale, dal terrorismo e che, tuttavia, cominciava a praticare con silenzioso successo l'economia dei distretti industriali e della media impresa. Non era l'unico, De Benedetti, a difendere la dignità del capitale. In modi diversi lo fecero anche altri: Cesare Romiti anzitutto, e poi Vittorio Merloni e Luigi Lucchini. Ma l'Ingegnere aveva la particolarità di essere un membro dell'*establishment* e, al tempo stesso, di essere percepito come un *outsider*. Fino alla metà degli anni Ottanta, l'Ingegnere è stato percepito come un cavaliere del profitto. Perfino le scatole cinesi, delle quali aveva fatto ampio uso pur non avendole inventate lui, per alcuni anni avrebbero potuto essere citate come esempi di creazione di valore, se la semantica di allora fosse stata quella degli anni Novanta.

Adesso, invece, il De Benedetti che tira le fila dei suoi primi cinquant'anni di lavoro e vede a palazzo Chigi l'uomo che per due volte gli ha tagliato la strada («con il favore della politica»), attribuisce all'editoria una missione. Il che la rende l'industria dell'informazione un soggetto economico uguale e diverso dagli altri. Sfortuna vuole che questo obiettivo emerga in un periodo storico nel quale la nuda informazione assomiglia sempre più a una *commodity* a buon mercato mentre il valore aggiunto costa e però fatica a trovare remunerazione: fatica, e a voler esser precisi faticava già prima della recessione.

La scissione della Cir in una Cir storica con dentro tutte le partecipazioni non editoriali e in una nuova Cir con il solo Espresso avrebbe isolato il business speciale dagli altri. Ma le difficoltà esecutive hanno reso per il momento impraticabile l'operazione. Anche una fusione Cofide-Cir potrebbe rimescolare le carte, soprattutto ove si pensi che il valore delle partecipazioni è stimato dagli analisti ampiamente superiore alla capitalizzazione di Borsa della holding (per Deutsche Bank è quasi il triplo). Ma una fusione di quel genere diluirebbe le posizioni dei De Benedetti e dunque non è praticabile. Al momento la missione di Rodolfo è quella di tutti i gerenti d'impresa: taglia i costi e stai a vedere.



L'auto sotto sopra

Incentivi nel caos e vendite a picco

Settimana decisiva per la rottamazione. Ma intanto il mercato precipita. A gennaio previsto un crollo del 33%, 77 mila le auto che mancano all'appello

L'allarme dei concessionari: "Dal governo ci aspettavamo una risposta immediata che non c'è stata"

VALERIO BERRUTI

«La crisi non è dell'auto ma dei consumi e dunque servono misure per agevolare il credito». Giuseppe Tartaglione, presidente della Volkswagen Italia continua a ripeterlo. Avrà pure ragione ma il risultato è che allo stato dell'arte di macchine in Italia se ne vendono poche e che l'intero settore automobilistico va peggio di qualunque altro. Se a tutto questo aggiungiamo il pasticcio incentivi, annunciati e non ancora varati, la situazione diventa davvero esplosiva. Altro che incertezza e confusione.

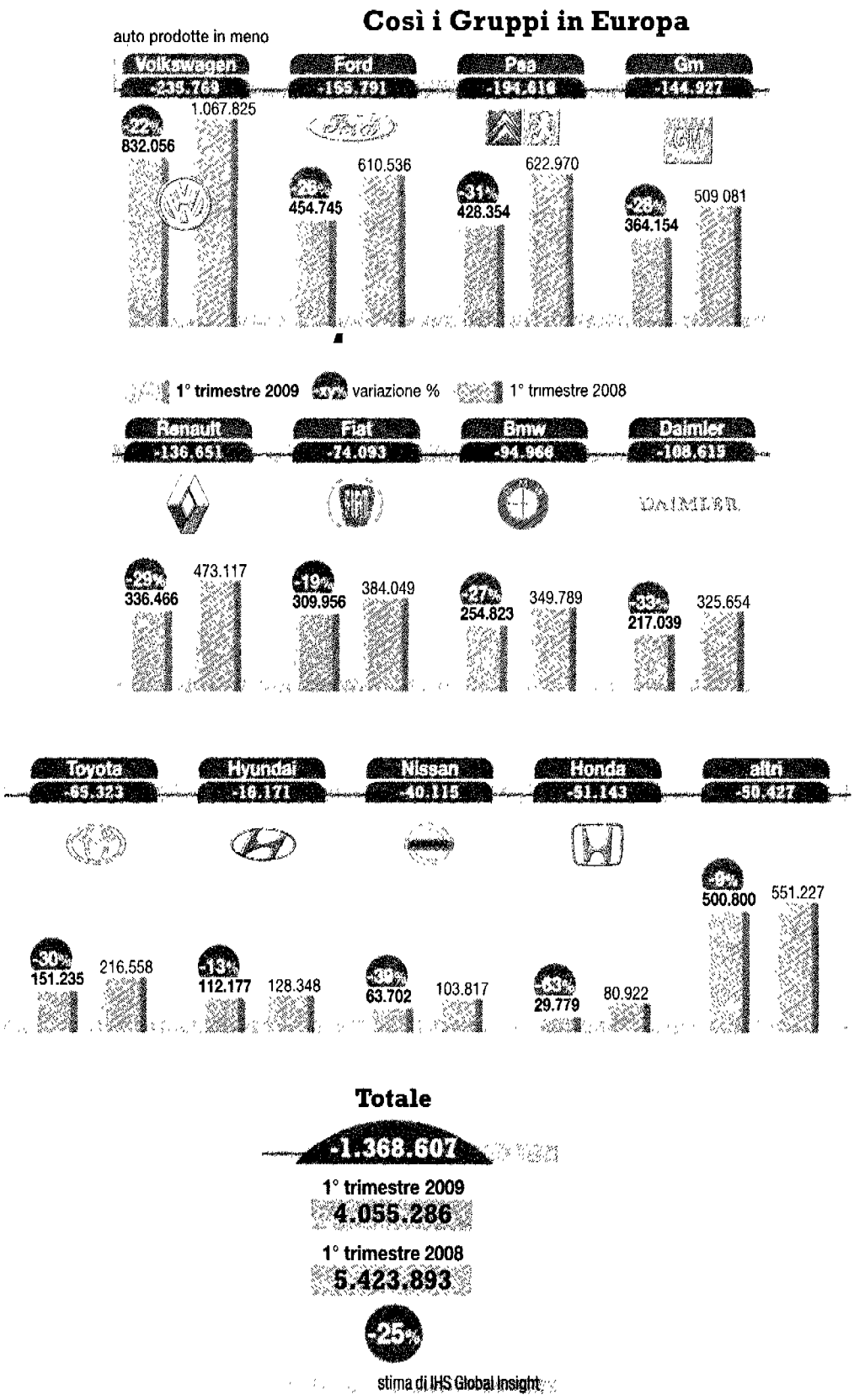
Oggi, alle 18, verranno comunicati i dati ufficiali delle vendite di gennaio ma le cifre che circolano sono da brivido. Tra il 33 e il 35 per cento è la previsione più attendibile, addolcite dalla solita iniezione di "chilometri zero" dell'ultim'ora. Il che significa poco più di 157 mila auto contro le 234 mila del primo mese dello scorso anno. Il peggior risultato degli ultimi anni, secondo soltanto al -29% dello scorso novembre. Proiettare questi dati sull'intero 2009 porterebbe a chiudere l'anno intorno al milione e 600 mila auto, 250 mila unità in meno della più pessimistica delle previsioni, elaborata non più di un mese fa. Difficile che questo accada ma ovunque ci si giri il pessimismo regna sovrano.

L'unica piccola ancora di salvezza dovrebbero essere gli incentivi alla rottamazione (secondo la maggior parte degli esperti possono valere una crescita di 100-150 mila auto annue) di cui si sta decidendo in questi giorni entità e modalità. Dovrebbero arrivare entro la settimana ma proprio quest'attesa sta producendo ulteriori danni. Al momento, infatti, bisogna fare i conti con una forte disparità di trattamento all'interno dei vari pae-

si europei. Un cittadino tedesco, tanto per fare un esempio, grazie agli incentivi locali (fino a 2500 euro) può comprare una Panda a 5 mila euro che nella migliore delle ipotesi significa dai due ai tremila in meno rispetto all'automobilista italiano che oggi non può usufruire di nessun incentivo statale (che comunque sarà di 1500 euro).

Per l'Unione europea è un pessimo biglietto da visita. Per le concessionarie che vedono di nuovo tornare l'incubo degli importatori paralleli, una tanica di benzina buttata sul fuoco. «Ci aspettavamo una risposta immediata dal governo, che mostrasse attenzione per l'attuale situazione di stallo del mercato. Purtroppo però non è arrivata. Quindi ci attendiamo una risposta adeguata nei prossimi giorni», ha detto, con fin troppa calma, Vincenzo Malagò, presidente della Federaicpa (la federazione che riunisce i concessionari italiani di tutte le marche). Al momento, però, la confusione è enorme, quasi quanto la pessima idea di annunciare gli incentivi e poi rimandare tutto di dieci giorni.

La paura è quella di finire come in Spagna dove l'Anfac (l'associazione dei costruttori a cui aderiscono Seat, Citroen, Renault, Ford, Volkswagen, Gm, Nissan, Peugeot, Daimler, Santana e Iveco) prevede per il 2009 un calo di 900 mila immatricolazioni, oltre il 50 per cento in due anni. Una crisi così grave da impedire a tutti i costruttori d'auto presenti sul territorio spagnolo di partecipare in maggio al Salone di Barcellona, la principale manifestazione del settore. Secondo il giornale catalano "El Periodico", l'assenza di questi grandi costruttori «mette in pericolo la tenuta del salone», che l'anno scorso ha accolto un milione di visitatori e 171 espositori. Dopo Tokyo sarebbe il secondo appuntamento internazionale ad essere messo in discussione.

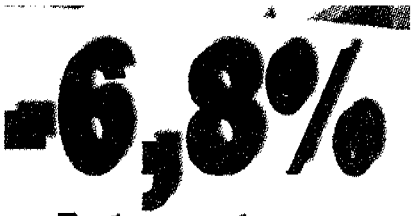


Il crollo di Gennaio

IL PEGGIORE DI SEMPRE
I dati ufficiali arriveranno oggi alle 18 ma per gennaio si profilo un calo di vendite auto compreso tra il 33 e il 35 per cento

Così nel 2008

333 MILA AUTO IN MENO
Il 2008 si è chiuso con un calo del 13,36 per cento rispetto all'anno precedente: circa 333 mila auto in meno



Auto usate 2008

MERCATO A RISCHIO
Nel 2008 le vendite di auto usate sono state 2.965.273 (-6,8% rispetto al 2007). Con gli incentivi è previsto un peggioramento

In Europa nel 2008

LA DISCESA CONTINUA
Nel 2008 il calo delle vendite in Europa ha toccato l'8 per cento. Secondo JD Power nel 2009 arriverà a -16%

Incentivo previsto

PREVISTO IN SETTIMANA
L'incentivo per la rottamazione dovrebbe arrivare in settimana. La cifra prevista è di 1500 euro

Interventi

A chi venderemo le nostre auto?

DI GIULIO SAPELLI

A PAGINA 13

Fiat, Chrysler, gli aiuti di Stato e l'eccesso di capacità produttiva

A chi venderemo le nostre auto?

di **GIULIO SAPELLI**
Docente di Storia Economica
Università Statale di Milano

Il piano del Congresso americano limita l'agire di quella «distruzione creatrice» di cui si avverte il bisogno

La notizia è stata accolta con la deferenza consueta: Fiat si allea con Chrysler, la più piccola tra le grandi case nord americane (le altre sono Gm e Ford). Applausi. Pochi hanno collegato l'evento al fatto che il neo presidente Obama, sulla scia di quanto già fece Bush, ha promesso ingenti sostegni finanziari alle tre grandi imprese, incontrando serie e ben giustificate resistenze in Congresso che i dirigenti Chrysler son convinti di superare.

È legittimo porsi la domanda se nell'iniziativa della Fiat, una storica protagonista italica dei sostegni di stato — sempre a scapito di tutto il mondo produttivo non immediatamente collegato a essa — non vi sia proprio lo sirena fascinosa di questi aiuti? Del resto è assai difficile vendere agli americani un'automobile come la nuova 500, dove un ciclope come me non riesce a entrare e che negli Usa non potrebbe neppure essere usata come auto per il golf. Questo evento, tuttavia, altro non è che il segmento di una decisione disastrosa come quella degli aiuti di Stato. Il perché è presto detto: si impedisce quella distruzione creatrice di cui non solo gli Usa, ma tutto il mondo, hanno un disperato bisogno in questi tempi di depressione. Quest'ultima, infatti, pare non stia insegnando nulla di nulla. La crisi è mondiale ed è di sovrapproduzione. Oggi è fallito il progetto di far fronte all'enorme capacità produttiva grazie allo sviluppo dei cosiddetti nuovi mercati del Bric: Brasile, Russia, India, Cina, su cui si sono raccontate un sacco di favole.

Milioni di ex operai ora abbandonano le città e ritornano nelle campagne cinesi, milioni di contadini e di cittadini indiani continuano a spostarsi a piedi, in bicicletta e in motocicletta. In Brasile, il parco auto è tra i più stratificati al mondo e tra i più fantasiosi... La Russia vede il traffico via via diminuire appena da Mosca e dalle grandi città ci spostiamo in provincia, nell'immensa Russia dei romanzi ottocenteschi che rimane, rispetto ai consumi, straordinariamente statica.

Non parliamo dell'Europa, del Giappone e degli Usa: la soglia di consumo è, invece, al limite della crescita e la saturazione è dinanzi a tutti. A fronte di ciò la Toyota produce circa dieci milioni di auto l'anno, Gm e Ford producono rispettivamente circa nove e sette milioni di autovetture. Più sobrie le produzioni delle case europee, perché operano con culture molto meno globali o mondiali delle loro consorelle. Se la Renault e la Volkswagen-Porsche si attestano sui sette milioni circa di unità prodotte, la Psa è sui tre milioni e mezzo di unità. Fiat e Chrysler sono quasi alla pari con due milioni e mezzo di unità (ma la casa nordamericana è scesa sotto i due milioni nel 2008, facendo fallire le speranze del fondo Cerberus che se ne era coraggiosamente fatto carico).

Dinanzi a questi dati la domanda è semplice e drammatica: a chi pensiamo si possano vendere masse così ingenti di automobili? Dove sono i consumatori? E prima delle questioni ecologiche, nobilis-

sime e lodevolissime, io mi permetto di porre la domanda in termini diretti, come farebbe un droghiere che deve finire di smerciare della pasta sciolta che se non si vende si deteriora. I cortili delle case automobilistiche sono colmi di auto invendute nonostante le invenzioni finanziarie più raffinate che ogni giorno vediamo sfilare dinanzi ai nostri occhi affascinati dalle pubblicità televisive. Per questo l'ora non è quella di sostenere imprese decotte e che hanno totalmente sbagliato l'individuazione di strategie sostenibili nel medio e lungo periodo.

È l'ora, invece, di creare un sistema di sostegni sociali misto e sussidiario, ossia fondato sia sulla spesa statale (invece che disperderla nei rivoli dell'incompetenza manageriale) sia, e soprattutto, sulla filantropia e l'associazionismo mutualistico. Non bisogna buttare soldi al vento perché non si è in grado di vedere la foresta, ossia ciò che sarà dopo la crisi, ma invece solo l'albero, ossia la trave buttata nella strada che ha provocato la crisi ma che gli stati, invece, vogliono rialzare per ragioni di consenso populistico. Occorre, invece, percorrere un'altra strada. Solo la distruzione di capitale fisso e la sua ricostruzione su basi più realistiche, ossia commisurate a un mercato mondiale che cresce molto più lentamente di quanto i soloni della *new economy* avevano previsto ci può salvare. E questo non vale soltanto per l'automobile.

Obama rilancia l'auto verde

Il presidente americano dà il via alla corsa mondiale che coinvolge tutte le case

Berruti e Borgomeo alle pagine 6 e 7

Da Gm a Bmw, chi vince la corsa all'auto verde

Dopo le parole del neopresidente americano, che ha messo l'innovazione ecologica fra le priorità per la ripresa economica, riparte la competizione fra le case di tutto il mondo per la "sfida del secolo": risparmiare carburante, usare il meno possibile il petrolio e tutelare la qualità dell'aria e dell'acqua

LA TEMPESTA SU DETROIT/ *Il tentativo di Obama, ambizioso ma vitale, è di cogliere l'occasione del rilancio per rivoluzionare le modalità stesse di fabbricazione dei modelli: ma le case Usa sono le più arretrate, e quelle nipponiche ed europee, dalla Mercedes alla Peugeot fino al gruppo del Lingotto, sono molto più avanzate e partono in netto vantaggio in questa nuova competizione*

VALERIO BERRUTI

Roma

Il futuro dell'automobile potrebbe davvero ricominciare dagli Stati Uniti? Allo stato dei fatti è ancora molto difficile anche se in nome dell'ambiente è appena iniziata una rivoluzione fino a qualche mese fa assolutamente impensabile. Vediamo, dunque, di cosa si tratta e quante possibilità ci sono che il progetto vada davvero in porto. Il primo atto del nuovo presidente americano è stato quello di autorizzare la California e altri 13 Stati a fissare standard più severi sui gas di scarico delle automobili.

Subito dopo ha fatto seguito l'annuncio di un obiettivo prioritario per gli Usa, ovvero la drastica diminuzione della dipendenza petrolifera da altri paesi stranieri. «Voglio essere assolutamente chiaro — ha detto il presidente Barack Obama — il nostro obiettivo non è quello di porre nuovi ostacoli a un'industria già in pesanti difficoltà ma quello di aiutare i costruttori americani a prepararsi per il futuro». Quindi, puntare sì sull'indipendenza energetica ma anche sulla produzione delle auto pulite in territorio statunitense. Tanto per cominciare, Obama ha annunciato che entro il 2011 gli standard per i consumi dovranno essere molto più severi. E che nel 2020 il consumo medio di un'automobile verrà fissato a 35 miglia a gallone, cioè circa 15 chilometri con un litro. Un valore che in Europa non spaventa nessuno ed è facilmente raggiungibile già ora dalle piccole cilindrate, ma che negli Stati Uniti suona come fantascienza, vista l'altissima dispendiosità di Suv e light truck che costituiscono la maggioranza delle vetture circolanti. Pensare di ridurre drasticamente in così poco tempo consumi che si aggirano intorno ai 4-5 chilometri per litro è un'operazione a dir poco complicata. E soprattutto molto costosa.

Insomma una rivoluzione che in altri tempi sarebbe stata rispedita direttamente al mittente dalle Big Three (General Motors, Ford e Chrysler) costrette invece ad appoggiarla in pieno, visto che la gran parte dei 17 miliardi di dollari appena stanziati dal governo americano per GM e Chrysler (solo la Ford ha deciso, per il momento, di rinunciarvi) sono legati, appunto, all'ambiente e alla capacità di sviluppare l'auto ecologica. E così, proprio Rick Wagoner, l'inossidabile capo della GM, fino allo scorso anno la più grande industria automobilistica del mondo (superata ora dalla Toyota), è stato il primo ad invertire la marcia, almeno a parole, e al recente Salone di Detroit ha dichiarato che per la sua azienda «è l'inizio di una nuova era, destinata ad andare al di là della pura e semplice ristrutturazione per dar vita all'elettrificazione dell'automobile». Con tanto di replica del governatore del Michigan, Jennifer Granholm: «Vogliamo trasformare Detroit nel centro di eccellenza dell'auto elettrica, nella capitale mondiale delle batterie».

Parole molto chiare, obiettivi fin troppo espliciti, che però si scontrano con una realtà di prodotto ben diversa. In casa GM, infatti, tutto gira intorno ad un unico modello, la Volt, un'automobile ibrida molto innovativa in grado di sfruttare al massimo l'energia elettrica grazie alla grande autonomia delle batterie che possono essere ricaricate da un piccolo motore a benzina. Ma la Volt è ancora un prototipo e per vederla circolare gli americani dovranno aspettare la fine del 2010. Quindi non proprio domani come i tempi della crisi consiglierebbero e quelli della restituzione del prestito governativo imporrebbero. Tempi lunghi anche per la Ford che ha annunciato ben cinque modelli elettrici ed ibridi entro il 2012 ma che rispetto alla General Motors ha il vantaggio di poter sfruttare le auto più piccole della filiale europea, fondamentali per abbattere consumi ed emissioni dell'intera gamma. Operazione che il presidente Mulally sta affrettando a compiere con una vera e propria invasione di ben sei modelli prodotti nel vecchio continente. A cominciare dal prossimo debutto della Fiesta, già da alcuni mesi in vendita in Europa, prima vettura davvero globale della casa americana che entro il 2010 sarà prodotta oltre che in Germania anche in Spagna, Cina, Thailandia e Messico. In questa logica si può leggere l'accordo Fiat-Chrysler. La terza delle case americane è la meno attrezzata ad affrontare il cambiamento ecologico. Grazie a questa alleanza, però, la Chrysler potrà utilizzare le piattaforme del gruppo torinese per veicoli a basso

"L'ibrido logora chi non ce l'ha"
Se operi molto in Borsa
direzia

consumo e di piccole dimensioni, adattarle alle proprie esigenze e produrre negli stabilimenti che già possiede in terra americana. Proprio come ha chiesto il presidente degli Stati Uniti.

Una sfida difficile che darà vita ad una nuova ed entusiasmante corsa tecnologica per abbattere consumi ed emissioni. Con la prospettiva, per il settore auto, di diventare nel giro di un decennio, decisamente più verde. Una gara ecologica che avrà gli Usa come grandi inseguitori ed Europa e Asia come solitari protagonisti. Da qui al 2020 (solo dopo si potrà parlare seriamente di vetture ad idrogeno), infatti, la grande partita si giocherà sul terreno delle auto ibride (quelle cioè alimentate con doppio motore, a benzina ed elettrico) dove i giapponesi (Toyota e Honda) non hanno rivali per modelli e tecnologie e i cinesi si stanno dimostrando imbattibili per quanto riguarda le batterie, più affidabili e avanzate rispetto a tutte le altre. La terza generazione della Toyota Prius e l'attesissima Honda Insight sono, infatti, destinate ad essere il punto di riferimento dell'auto ibrida per i prossimi anni. La prima è il modello più venduto al mondo, il più conosciuto dalla California fino all'Europa e la seconda si annuncia molto innovativa, di dimensioni molto ridotte e con un prezzo competitivo. Difficile, dunque, per tutti gli altri competitors avvicinarsi a questi mostri sacri delle nuove tecnologie che da oltre un decennio hanno puntato su questo genere di automobile.

Voglio essere assolutamente chiaro: il nostro obiettivo non è quello di porre nuovi ostacoli a un'industria già in pesanti difficoltà ma quello di aiutare i costruttori americani a prepararsi per il futuro

L'accordo Fiat-Chrysler è motivato in parte proprio dalla volontà di colmare il gap

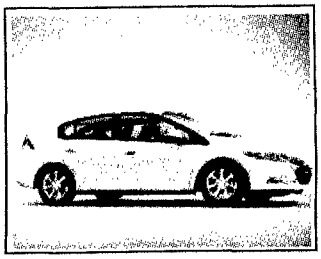
Potrà riuscirci forse la Mercedes, l'altro colosso europeo che entro giugno metterà sul mercato mondiale la prima vettura ibrida della sua storia, la super ammiraglia S400h, in grado di percorrere 100 chilometri con 7,9 litri di benzina. E che ha appena annunciato il concept BlueZero, basato su un'unica piattaforma con cui realizzare modelli solo ibridi ma anche soltanto elettrici e nel prossimo futuro con celle a combustibile (quindi ad idrogeno). Il numero uno del gruppo tedesco, Dieter Zetsche, è pronto a presentare una vettura ibrida l'anno e quindi a scendere in campo in maniera forte anche nella competizione ecologica. Altrettanto stanno facendo i francesi di Psa (Peugeot-Citroen) che hanno appena siglato un accordo con Bosch per lo sviluppo della propulsione ibrida con motore diesel in vista di una produzione di serie prevista già dal 2010. Una soluzione totalmente nuova che potrebbe aprire ulteriori spazi nel grande mercato dell'auto ecologica. Agli americani non resta che la strada degli accordi. Da percorrere anche con grande fretta.

La Daimler sta per lanciare BlueZero, il primo modello ad idrogeno della sua storia

HONDA

La nuova generazione del modello ibrido della Honda verrà messa in vendita su tutti i mercati del mondo nella prossima primavera. Dimensioni compatte e prezzo molto competitivo

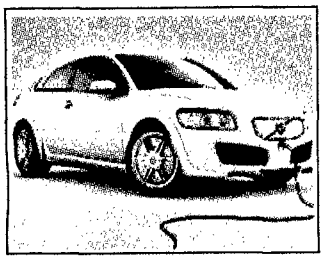
HONDA INSIGHT



VOLVO

Un "concept" ibrido (benzina ed elettricità) della casa svedese: è possibile ricaricare quest'auto anche con la spina di casa. E' anch'essa prossima all'avvio sul mercato

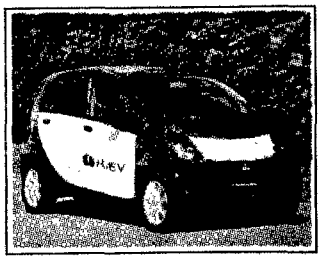
VOLVO PLUG-IN



MITSUBISHI

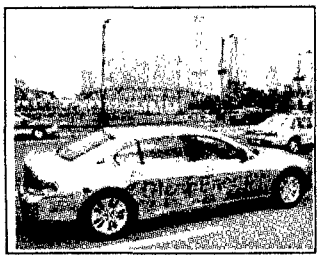
Un modello di citycar completamente elettrico realizzato dalla casa nipponica che nei prossimi mesi sarà in vendita in Giappone, dopodiché inizieranno le esportazioni

MITSUBISHI MI-EV



BMW

BMW SERIE 7



LE 10 AUTO CHE CONSUMANO MENO IN EUROPA

Consumo Km/litro

1	SMART Fortwo 800 cdi 33kW cdi	30,3
2	Mini Cooper D	25,6
3	Volkswagen Polo 1.4 TDI 80 CV DPF 3p BlueMotion	25,0
4	Citroen C1 1.4 HDi 55 CV 3p. Airdream	24,4
5	Peugeot 107 1.4 HDi 3p. Plaisir	24,4
6	Toyota Aygo 1.4 D 3p. Sol	24,4
7	Ford Ka+ 1.3 TDCI 75 CV	23,8
8	Ford Fiesta+ 1.4 TDCi 68 CV 3p.	23,8
9	Fiat 500 1.3 MJT 16V Pop	23,8
10	Renault Clio Storia 1.5 dCi 85 Cv	23,8

Allarme dagli Usa giungla di sconti dealer al collasso

Nella situazione attuale noi concessionari siamo in lotta per la sopravvivenza Vendere due auto al prezzo di una è un'offerta davvero umiliante per chiunque di noi

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK

La prima ad avventurarsi su una strada così disperata è stata la concessionaria della Dodge (gruppo Chrysler) di Davie, alla periferia di Miami. Nelle settimane scorse ha lanciato l'iniziativa "paga uno prendi due", offrendo di regalare a ogni cliente che compra a prezzo pieno una Ram Quad Cab a quattro porte, una versione più economica e a due porte dello stesso camioncino.

Giudicata umiliante da molti colleghi e concorrenti, questa iniziativa della University Dodge è emblematica dello stato in cui versano i 20 mila concessionari d'auto negli Stati Uniti. Fino a qualche anno fa i car dealers erano considerati la spina dorsale della piccola imprenditoria americana e un volano essenziale delle economie locali. Ma erano i tempi in cui le highways d'oltreoceano si stavano riempiendo delle Suv sfornate dalle tre Big di Detroit e in cui tutte le case estere davano l'assalto all'immenso mercato americano. Ma quell'incantesimo si è rotto.

Prima c'è stata l'impennata del prezzo della benzina, che ha portato a una rapida disaffezione per i modelli a maggior consumo (e quindi soprattutto per quelli prodotti da GM, Ford e Chrysler); poi è venuta la tempesta economica che ha prosciugato i canali del credito e fatto crollare la domanda di automobili negli Usa. Rispetto ai 16,2 milioni di auto e camioncini venduti nel 2007, e ai 13,2 milioni del 2008, le proiezioni per l'anno in corso parlano di appena 10 milioni di veicoli, cioè il livello più basso degli ultimi 27 anni. «Per il nostro settore è l'equivalente di un uragano forza 5», dice Jim Farley, responsabile del marketing e delle vendite alla Ford.

La crisi tocca frontalmente i concessionari americani. L'anno scorso il numero dei car dealers si è già ridotto di 900 e nel 2009 la flessione potrebbe essere superiore al 10 per cento. Le proiezioni di Grand Thornton, un esperto del settore, indicano infatti la chiusura (o il fallimento) di altri 2500 concessionari. E mentre i piazzali di quelli ancora aperti sono pieni di auto invendute, si moltiplicano i licenziamenti. Fritz Hitchcock, proprietario di tre concessionarie Toyota a Los Angeles e di due della Bmw, ha già mandato a casa 230 dipendenti su 750, e pensa di ridurne il numero di altri cinquanta.

«Siamo in lotta per la sopravvivenza», dice Jeff Carlson, proprietario di due grandi concessionarie Ford nel Colorado e presidente della Nada (National automobile dealers association), l'associazione di categoria. Bastava andare dieci giorni fa all'assemblea annuale della Nada, tenutasi a New Orleans, per rendersi contro dello stato drammatico della categoria. Certo, non mancavano presenze illustri, come quelle degli ex-presidenti George Bush senior e Bill Clinton: melanconica testimonianza di un passato di opulenza e forza politica. C'erano i chief executive delle grandi case, a cominciare da Rick Wagoner della Gm. Ma a differenza degli appuntamenti precedenti incentrai sull'autocelebrazione e sulla massimizzazione dei profitti, questa volta l'attenzione dei partecipanti era rivolta alle strategie per restare a galla.

I seminari tenutisi a New Orleans con l'intervento di analisti e maghi del marketing avevano titoli che riassumevano bene lo stato d'animo della convention: «Come vendere in tempi difficili», «Prendere il toro per le corna», «Per i tempi duri, concessionari ancora più duri».

Non sono mancate proposte interessanti e discussioni sulle iniziative promosse dai dealer in ogni angolo degli States per promuovere gli acquisti, al di là degli onnipresenti cartelloni sui saldi. C'è infatti un fiorire di super-sconti e di premi di fedeltà. E a chi compra una macchina nuova i concessionari della Hyundai offrono persino di riprenderla indietro se entro un anno si viene licenziati.

Al di là di queste acrobazie e delle prospettive di mercato, restano due nodi di fondo: primo, a dispetto dei tentativi di Washington, il credito auto è ancora scarso e a singhiozzo; secondo, i concessionari sono troppi ed è inevitabile che si vada a un consolidamento del numero specie per quelli che rappresentano le case automobilistiche americane. Mentre infatti i concessionari della Toyota vendono in media 1400 modelli all'anno, quelli della Chevrolet si limitano a 800. E la Gm ha già fatto sapere di volere ridurre il numero dei suoi dealer di 1700.

Times square

La nuova primavera del sindacato in Usa gli iscritti tornano a crescere

■ di ARTURO ZAMPAGLIONE

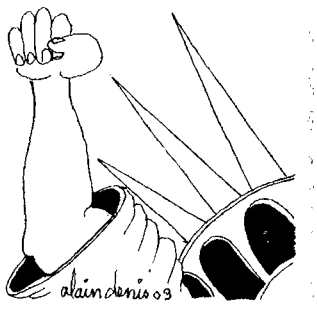
Anche il sindacato americano rialza la testa. Lo confermano non solo le offensive di Ron Gettelfinger, presidente del Uaw (lavoratori dell'auto), che si è espresso apertamente in favore dell'accordo Fiat-Chrysler, ma soprattutto i nuovi dati sull'aumento degli iscritti alle organizzazioni sindacali.

Dopo tre decenni di declino, infatti, che avevano portato molti conservatori a sancire l'inutilità del sindacato nella società post-industriale, nel 2008 c'è stato il più forte aumento del numero degli iscritti in un quarto di secolo: in tutto 428mila americani si sono tesserati.

Certo, la percentuale di lavoratori sindacalizzati è ancora molto più bassa che in altri paesi europei ed è meno della metà di quello che era negli stessi Stati Uniti alla metà degli anni 50, durante il periodo d'oro dell'industria manifatturiera.

Secondo le statistiche fornite dal ministero del Lavoro di Washington, gli iscritti al sindacato sono passati dal 12,1 per cento della forza lavoro nel 2007, al 12,4 dell'anno scorso (in totale 16,1 milioni): mezzo secolo fa ne rappresentavano il 26 per cento. Ma al di là di questi paragoni, l'aumento conferma i primi, timidi segnali registrati l'anno scorso (che allora furono snobbati come un errore statistico) e segna, secondo Steve Hipple, un economista del ministero, una chiara inversione di tendenza.

A che cosa attribuire il nuovo trend? Probabilmente è legato a un insieme di fattori. Innanzitutto c'è un potenziamento del sindacato sia nel pubblico impiego, i cui iscritti sono aumentati l'anno scorso di 275mila, che in fasce di colletti bianchi colpiti da chiari processi di proletarizzazione, a cominciare dal settore bancario.



La grande recessione iniziata nel dicembre 2007 è servita diffondere una maggiore coscienza sull'utilità della associazioni sindacali (anche se possono fare ben poco per evitare i licenziamenti). E' emersa anche una leva di dirigenti più moderna e combattiva, specie nelle strutture che rappresentano i servizi. E il sindacato ha poi beneficiato dello stesso clima politico che ha portato Barack Obama alla Casa Bianca.

L'aumento degli iscritti riaprirà un vecchio contenzioso. Da anni il presidente della Afl-Cio, John Sweeney, e gli altri dirigente della grande confederazione sindacale, premono per rendere più facile l'iscrizione. In particolare chiedono l'approvazione di una legge chiamata "Employee Free Choice Act" che richiederebbe, per la creazione del sindacato nelle imprese, una semplice firma della maggioranza dei lavoratori in calce a un documento, invece che una decisione collettiva a scrutinio segreto. I democratici avevano sempre appoggiato una riforma legislativa in questa direzione, ma non erano stati in grado di piegare l'opposizione dei repubblicani e di George W. Bush, che non hanno mai voluto intralci alla libertà delle aziende. Nell'era Obama, invece, i rapporti di forza sono diversi.

Il neo-presidente, che durante la campagna elettorale è stato appoggiato (e finanziato) dai sindacati, vuole un rafforzamento del mondo del lavoro considerandolo la chiave di volta di una ripresa economica su basi più solide. Obama ha già dato un segnale di questa svolta: la prima legge che ha firmato come presidente è quella sulla parità salariale e porta il nome di Lilly Ledbetter, una nonna dell'Albama che aveva lavorato per 19 anni alla Goodyear guadagnando molto meno dei suoi colleghi maschi. Ed è probabile che anche la legge per facilitare la diffusione del sindacato nelle imprese veda presto la luce.

a.zampaglione@repubblica.it

Oltre il giardino

Nuovi protezionismi le accuse del Wto, sentinella disarmata

■ di ALBERTO STATERA

E' scoppiata la guerra delle bollicine tra l'Italia e l'America per una delle eredità lasciate da George W.Bush al successore Barack Obama. Come ritorsione al blocco delle importazioni di carne americana pompata agli ormoni, gli Stati Uniti hanno imposto un dazio del 100 per cento sull'acqua minerale italiana. Tra le guerre di Bush, per fortuna, non è questa la più cruenta. Ma l'Italia è il primo produttore, consumatore ed esportatore al mondo di acque minerali e il provvedimento, che entra in vigore il 23 marzo, rischia di mettere in crisi un settore industriale con 50 mila addetti.

Ogni anno l'Italia imbottiglia 12,5 miliardi di acqua, di cui un miliardo di litri per un valore di 120 milioni di euro viene esportato. Di questi, 400 milioni di litri vanno sul mercato americano, dove ogni bottiglia costa il doppio che in Italia, con una remunerativita che copre per le imprese quella ben più bassa del mercato interno. Così, il danno prevedibile per il settore, derivante dal raddoppio del prezzo in America fino a un dollaro e mezzo al litro e all'aumento di conseguenza anche sul mercato interno, è valutato dal presidente dell'associazione industriale di categoria Ettore Fortuna in almeno 70 milioni e nella perdita di alcune migliaia di posti di lavoro.

La guerra transatlantica ha poi una ricaduta europea perché nella lista dei superdazi c'è l'acqua italiana e non quella francese.

Per cui, tra i grandi produttori, saranno colpiti, ad esempio, la San Pellegrino e la San Benedetto, ma non l'Evian. In compenso, i francesi sono stati feriti nel formaggio Roquefort con un dazio triplicato, che ha fatto gridare il ministro dell'Agricoltura Michel Barnier alla punizione del sano mangiare francese insidiato dal cibo spazzatura americano.

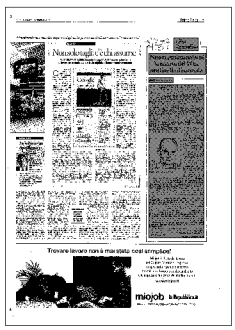
Pascal Lamy visto da Jatosti

Da noi, in difesa delle fonti si sono mobilitati il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi e il sottosegretario al Commercio estero Adolfo Urso, il quale ha sottoposto la questione a Bruxelles, ottenendo dal commissario Catherine Ashton l'impegno a inserirla nell'agenda del prossimo incontro con Ron Kirk, il rappresentante al Commercio designato da Obama. Tanto più che i nuovi dazi americani sembra che violino le regole internazionali, come quella detta del "carosello" che consente di modificare unilateralmente i prodotti da sottoporre a dazi solo se il valore di export non supera i 116 milioni all'anno. Eventuali ritorsioni sono poi applicabili solo su "prodotti analoghi". Ma cosa hanno in comune la carne vaccina americana agli ormoni e l'acqua minerale o il Roquefort?

Per cui il sottosegretario Urso ha proposto un ricorso alla World Trade Organization, paventando anche che gli Stati Uniti, dopo aver dichiarato guerra all'acqua e ai formaggi, confermino l'orientamento di prevedere nel pacchetto anticrisi l'obbligo di utilizzare acciaio made in Usa in ogni opera infrastrutturale realizzata con risorse pubbliche in America. Ma si sa che la Wto non è uno sceriffo, spesso è inascoltata, come ammette il suo direttore generale Pascal Lamy, intervistato dal "Sole-24 Ore", anche perché la sua vigilanza non prevede sanzioni. Nell'ultimo rapporto l'organizzazione segnala almeno dieci misure di politica commerciale in netta contraddizione con le decisioni del G20 di un mese e mezzo fa, quando i grandi paese industriali ed emergenti si impegnarono a evitare nuove barriere al commercio. Impegno disatteso in molti casi da misure assunte in ordine sparso.

Si comincia dalla guerra dell'acqua ma in fase di recessione mondiale il rischio è di avvitarsi in un circuito perverso di difesa degli interessi locali e di protezionismo che la crisi può soltanto incrementare.

a.statera@repubblica.it



Moneta ed equilibri Duella con Geithner e pesa sempre di più a Pechino. E' soprannominato «lo scorticatore»

L'ascesa di Zhou, il Trichet dello yuan

Il governatore della Banca del Popolo gestisce la moneta badando a deficit e inflazione

Renminbi e Yuan, due nomi per una moneta

Il Renminbi è la valuta della Repubblica Popolare Cinese, e letteralmente significa moneta del popolo. E' dunque sul Renminbi che si calcola il tasso di cambio ufficiale col dollaro e con le altre valute aventi corso legale.
Lo Yuan è l'unità di base del Renmimbi, in cinese significa letteralmente «rotondo» ed ha la stessa radice di «won» e di «yen», monete rispettivamente della Corea e del Giappone.
Ogni yuan vale 10 jiao che a sua volta è diviso in 10 fen. Il taglio più grande del renminbi è la banconota da 100 yuan. Il più piccolo taglio è la moneta o la banconota da 1 fen.
Il Renmimbi è stato introdotto dalla banca centrale cinese nel dicembre del 1948, cioè circa un anno prima della rivoluzione comunista che fatto nascere la Repubblica Popolare Cinese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA PECHINO
MARCO DEL CORONA

Zhou Xiaochuan non è uomo che si spaventi. Né che si faccia sorprendere dagli eventi. Il tecnocrate che governa la rotta del renminbi non deve essersi turbato troppo quando il neosegretario al Tesoro americano Tim Geithner ha accusato la Cina di manipolare la propria valuta danneggiando così l'America e la sua economia. Pechino ha respinto subito gli addebiti, poi i presidenti Barack Obama e Hu Jintao si sono parlati e rassicurati, e comunque non sarebbe stato nello stile di Zhou tenere alti i toni. Come governatore della Banca del Popolo, l'istituto centrale, potrebbe permetterselo. Come attore dell'economia globale, no. Né sta scritto nella sua storia personale. Ingegnere chimico, 61 anni compiuti la scorsa settimana, ha imparato a non bruciarsi nei momenti di crisi: economista promettente, era nella cerchia dei ricercatori che collaboravano con il premier Zhao Ziyang nella seconda metà degli anni Ottanta, ma se i fatti della Tienanmen costarono al suo mentore la sopravvivenza politica, lui riuscì a riemergere da quella terribile strettoia.

Lo «scorticatore» E' governatore della banca centrale dal 2002 dopo aver fatto pulizia per un biennio fra le aziende quotate in Borsa, guadagnandosi il soprannome di «scorticatore». E' membro del Comitato centrale del Partito, ma è un comunista atipico, secolarizzato dalla frequentazione con Alan Greenspan, reso cosmpolita dalla padronanza della lingua inglese, a suo agio ai tavoli dove si parla di finanza globale. La crisi attuale non l'ha preso in contropiede, se nell'ottobre di due anni fa durante una conferenza a Pechino confidava di essere «un po' preoccupato che certi giovani pensino che questa crescita costante e rapida sia una cosa normale».

Non è Zhou che decide, a Pechino. Però conta moltissimo. Hu Jintao si fida di lui, anche prima dell'uscita di Geithner il caso renminbi era una partita politica e Zhou ha il peso - politico, appunto - per gestirlo con autonomia. E' stato lui ad avvertire, il 12 gennaio, che le riserve di Pechino in valuta pregiata stanno ancora crescendo, anche se restano coperte le alchimie che regolano la composizione di un forziere da 1900 miliardi di dollari. La gestione del renminbi, pensa Zhou, è semplicemente questione di buon senso e di mercato. Attitudine pragmatica, a leggere le sue dichiarazioni: «Nell'orientare la propria politica monetaria - aveva spiegato dalle pagine del 'Quotidiano del Popolo' - in primo luogo noi teniamo in considerazione la situazione interna cinese e il saldo degli scambi, piuttosto che deficit commerciali a livello bilaterale o surplus con certi Paesi». Lo diceva in tempi non sospetti, era pre-Geithner, e aggiungeva che per il renminbi «la riforma va spinta su una base programmata e con passi graduali. Si cambia politica solo a tempo debito. Certo, considerato il ruolo sempre maggiore che la Cina gioca a livello globale, assumeremo un atteggiamento responsabile e considereremo l'impatto della riforma del cambio del renminbi sulle economie regionale e globale».

Parole e fatti Lo scorso Natale il Consiglio di Stato ha annunciato un progetto pilota in base al

quale il renminbi potrà essere usato nelle transazioni delle aree industriali dei delta del Fiume delle Perle e dello Yangtze con le regioni speciali di Hong Kong e Macao, e negli scambi delle province del Guizhou e dello Yunnan con i Paesi dell'Asean (l'Associanzione dei Paesi del Sudest Asiatico). I media governativi hanno celebrato la mossa come «il primo passo sulla strada per fare del renminbi una valuta internazionale», ed era stato Zhou Xiaochuan all'inizio di dicembre a spiegare a IIong Kong che «gli scambi in dollari potrebbero causare problemi se la moneta americana fosse debole». L'iniziativa - ha commentato sul 'China Daily' l'economista Zhao Xijun dell'Università del Popolo - «mitigherà i rischi di fluttuazioni del cambio per gli esportatori cinesi e i loro partner».

Accanto a Zhou si muove il suo vice, Ma Delun, nominato lo scorso anno vicegovernatore, dopo che la carica era stata ricoperta per anni da Wu Xiaoling, considerata da 'Fortune' una delle 100 donne più influenti del mondo. E sulle sorti del renminbi ha un ruolo significativo anche Lou Jiwei, presidente della China Investiment Corporation, il fondo sovrano che si è scottato con gli infelici investimenti nel gruppo Blackstone, in Morgan Stanley e Barclays. Ma l'impronta della politica monetaria di Pechino, concordano gli analisti, resta ovviamente la sua. Secondo l'economista Lu Lei, non è personaggio «da terapie shock». Perché - ha scritto l'autorevole quindicinale 'Caijing' - Zhou preferisce «un approccio olistico alla riforma, considerando il valore del renminbi non un problema isolato ma collegato alla transizione del sistema finanziario cinese nel suo complesso. Zhou insiste sulla riduzione dell'intervento del governo a favore di forze del mercato».

Due anni fa Zhou fa commentava sorridendo che nell'influenzare le strategie delle istituzioni finanziarie interne «la pressione del mercato si è dimostrata molto più efficace delle riunioni tenute dalla banca centrale». Delle «forze del mercato» Zhou sembra fidarsi. Il fatto è che Geithner, si direbbe, non si fida di Zhou.

Il caso sterlina

Da regina a damigella

di **CARLO MARIA PINARDI**

La sterlina nell'euro? Bisogna vedere se la vogliamo. Questa potrebbe essere paradossalmente la risposta della Bce ad un'ipotetica richiesta inglese. La sterlina in questo momento non soddisfa nemmeno i requisiti per aderire alla moneta unica (deficit/Pil e volatilità della valuta sono alle stelle). E poi c'è l'economia inglese che va malissimo: il Pil è già calato a dicembre del 2,7% dal picco di aprile 2008 e per l'anno in corso la Commissione europea prevede la peggiore performance dal dopoguerra con un ulteriore calo del 2,8%. Insomma un calo in meno di due anni non distante dal 6%! Un disastro.

Per taluni aleggia addirittura lo spettro di un nuovo salvataggio da parte del Fondo monetario, come quello che si realizzò nel 1976. Jim Rogers, il globe-trotter della finanza che, dopo aver fondato con Soros il Quantum Fund ora è investitore globale da Singapore, ha profondamente irritato gli inglesi invitando i fondi a fare come «i topi che lasciano la nave prima che affondi».

In compenso Moody's ha appena confermato la tripla A al debito britannico che pesa il 50% del Pil. A chi dare ragione? Se uno guarda alle performance passate dovrebbe probabilmente fidarsi più di Rogers... Ma i mercati per ora sono tranquilli: i rendimenti de titoli di Stato viaggiano ai minimi di sempre ed il differenziale sui Bund è salito solo marginalmente.

Con la parità con l'euro ormai alle viste, cosa è lecito attendersi? Per capirlo bisogna valutare come uscirà il Regno Unito dal tunnel in cui si è infilato. La valuta rappresenta infatti l'indicatore di sintesi di tutte le variabili economiche di un Paese e dunque la forte svalutazione della divisa britannica era inevitabile.

Londra continuerà a pagare più di chiunque altro la drastica riduzione di capacità produttiva dell'industria finanziaria. Il minor ricorso alla leva finanziaria e il crollo dell'attività sui mercati over-the-counter, che usciranno dalla crisi ben più ridimensionati rispetto a quelli ufficiali, rendono ciò inevitabile.

Ma la Gran Bretagna resta anche la sesta potenza manifatturiera a livello globale. E infatti i francesi, che più di altri sono in concorrenza con prodotti e servizi del Regno Unito, sono molto preoccupati del vantaggio accumulato dai britannici. Guardate ad esempio i prezzi di British Airways per i voli in partenza da Londra: calati quasi del 40% in diciotto mesi se espressi in euro e ancor di più in dollari. Air France non può essere contenta.

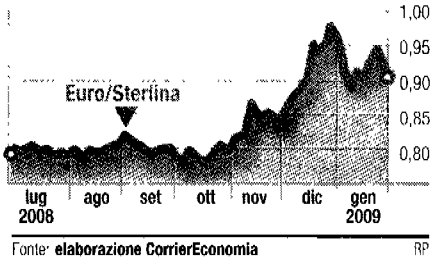
Lo stesso dicasi in termini di attrattività per i servizi e per le grandi imprese. In parte è vero che si è recuperata la sopravvalutazione precedente, ma a saldo resta un bel margine. Le conseguenze sull'inflazione inglese del calo della sterlina (l'aspetto più negativo di una svalutazione) sono peraltro nel breve irrilevanti. Anche perché c'è comunque il petrolio del mare del Nord che rende il Regno Unito autosufficiente da un punto di vista energetico, sebbene il contributo sul Pil con il barile a 50/40 dollari non possa essere quello di una volta. Ma se si considera il prezzo in sterline ovviamente le cose cambiano.

I prossimi anni rappresenterebbero dunque un'occasione irripetibile per aderire all'euro a condizioni vantaggiose, eliminando anche alla radice il problema delle tensioni inflazionistiche che inevitabilmente nel medio termine riapparirà. Difficile dire se lo faranno, ma certo sarebbe una mossa assai intelligente.

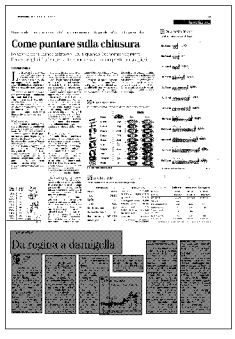
Insomma la Gran Bretagna sta pagando più di tutti gli squilibri e le illusioni di questi anni, in cui però è cresciuta tanto. Ma non è affatto improbabile che l'economia britannica possa essere anche la prima a ripartire dopo questa drammatica recessione. Non certo ora però.

Nobili cadute

Il rapporto di cambio tra euro e sterlina



Fonte: **elaborazione CorrierEconomia** RP



Lo stato d'attuazione delle nuove strategie illustrato dal direttore dell'Agenzia Attilio Befera

Lotta all'evasione cantiere aperto

Attivo il dialogo fisco-Inps. In stand-by gli altri strumenti

Il flusso di informazioni tra entrate e Inps

Flusso informativo dall'Agenzia delle entrate all'Inps	Flusso informativo dall'Inps all'Agenzia delle entrate
Per i soggetti titolari di partita IVA le informazioni relative all'inizio e fine attività;	Le informazioni riguardanti i contributi previdenziali dichiarati dagli artigiani, commercianti e liberi professionisti iscritti alla gestione separata;
Flussi strutturati con informazioni specifiche contenute nei modelli dichiarativi (770, UNICO);	Le informazioni relative alla presenza di collaboratori domestici, con la distinzione della tipologia di collaborazione, dichiarati da privati datori di lavoro;
I risultati della validazione di codici fiscali a fronte di nominativi preventivamente individuati e trasmessi dall'Inps	Le informazioni relative alle variazioni (nuove iscrizioni, cancellazioni) registrate, ai fini contributivi, negli archivi delle imprese/artigiani/commercianti/gestione separata;
I dati degli atti di accertamento notificati dall'Agenzia contenenti recuperi di contributi previdenziali (ai sensi dell'art. 1 del d.Lgs. n. 462/97), • dati di aggiornamento dello stato del contenzioso e informazioni relative ai provvedimenti di revisione della pretesa in autotutela; • informazioni delle adesioni perfezionate ed degli accertamenti definiti in acquiescenza, con recupero di contributi; • la "copia conforme" degli atti di accertamento emessi dall'Agenzia delle entrate	Le informazioni, acquisite in sede di attività ispettiva, necessarie ed utilizzabili per l'attività di controllo ovvero per la emanazione di atti impositivi per il recupero di ritenute ovvero per il recupero dei contributi di cui all'articolo 1 del d.Lgs. n. 462 del 1997.

Pagina a cura
DI ANDREA SEPERSO

Lotta all'evasione, lavori in corso. Sono ancora in fase di realizzazione le misure contenute nel decreto legge 112/2008 e che prevedono il varo di una estesa sinergia tra enti istituzionali. E' in attesa degli ultimi accorgimenti, infatti, la procedura di dialogo tra comuni e amministrazione finanziaria mentre si studiano canali preferenziali tra Agenzia delle entrate e Guardia di finanza sul redditometro. E' invece entrato nella fase operativa il dialogo telematico tra Inps e amministrazione finanziaria. Un ragguaglio sullo stato dell'arte delle nuove strategie anti-evasione è stato offerto dal direttore dell'agenzia delle entrate Attilio Befera in sede di audizione dinanzi alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria del 27 gennaio 2008. Più nello specifico in questi giorni l'Agenzia sta rendendo disponibile ai comuni una specifica applicazione informatica con interfaccia web che consente di trasmettere agli uffici locali competenti le segnalazioni utilizzabili come fonti d'innesco per controlli. E' in corso di realizzazione, inoltre, un'implementazione informatica chiamata «segnalazioni» diretta ad acquisire, in maniera massiccia, le informazioni che i reparti della guardia di finanza stanno raccogliendo nell'ambito del progetto Cete (Controllo economico del territorio) e riguardanti specificatamente l'individuazione degli elementi di capacità contributiva e di spesa dei contribuenti rinvenuti nel corso dei controlli sul territorio. Da ultimo, e per così dire, in via definitiva, stanno trovando attuazione le disposizioni ex decreto legge 112/08 (comma 2 dell'art. 83) in base al quale l'Agenzia delle entrate e l'Inps hanno siglato una convenzione per il reciproco scambio di informazioni.

Enti locali. Il decreto legge del 30 settembre 2005, n. 203, convertito con modificazioni, dalla legge del 2 dicembre 2005, n. 248 ha disciplinato la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento fiscale su particolari fattispecie tributarie. Rispetto a tale attività, la norma riconosce una quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo a favore degli enti locali coinvolti.

Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate del 3 dicembre 2007 ha specificato quali fossero gli elementi fondamentali alla base dell'interscambio informativo tra comuni ed entrate, in attuazione a quanto disposto dal suddetto art. 1 del dl del 30 settembre 2005, n. 203.

Il successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 26 novembre 2008 ha definito le modalittà tecniche

relative alla trasmissione delle segnalazioni e il criterio di ripartizione della quota spettante ai singoli comuni che hanno partecipato all'accertamento. In attuazione delle disposizioni previste dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3/12/2007, nel corso del 2008 l'Agenzia ha reso disponibile ai comuni flussi informativi riguardanti:

- i dati delle dichiarazioni fiscali
- contratti di utenze elettriche;
- le dichiarazioni di successione che abbiano ad oggetto immobili;
- i contratti di locazione.

Allo stato attuale sono in corso di realizzazione le ulteriori forniture riguardanti contratti di somministrazione di gas e acqua, bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie.

Inoltre, in attuazione delle disposizioni previste dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 26/11/2008, in questi giorni l'Agenzia sta rendendo disponibile ai comuni una specifica applicazione informatica con interfaccia web che consente di trasmettere agli uffici dell'Agenzia delle entrate competenti le segnalazioni utilizzabili come fonti d'innesco per controlli ovvero accertamenti per il recupero di tributi statali.

Previdenza e fisco incrociati sulle partite Iva. Il decreto legge 25 giugno 2008, n.112 convertito con modificazioni dalla legge n. 133/2008, ai commi 1 e 2, dell'art. 83 ha previsto che l'Agenzia delle entrate e l'Inps possano dialogare con cadenza mensile sulle posizioni di imprenditori e professionisti.

Il dialogo telematico continua invece su base annuale per i soggetti che percepiscono utili derivanti da contratti di associazione in partecipazione. La sinergia istituzionale tra i due enti coinvolgerà, inoltre, una campagna straordinaria di controlli per i soggetti extracomunitari, o che dimorano in Italia ai fini fiscali da meno di cinque anni. L'obiettivo, in questo caso, è il recupero di base imponibile e contributiva.

A tal fine l'Inps e l'Agenzia delle entrate predispongono di comune accordo appositi piani di controllo anche sulla base dello scambio reciproco dei dati e delle informazioni in loro possesso determinando le modalità di attuazione della strategia con un'apposita convenzione. In attuazione delle disposizioni previste dal decreto legge 112/08, il 12 dicembre 2008 l'Agenzia delle entrate e l'Inps hanno siglato la convenzione prevista al comma 2 dell'art. 83.

L'APPLICATIVO SEGNALAZIONI

Un canale informativo tra Agenzia e Gdf

Fino al 2011 è prevista l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Nella selezione delle posizioni ai fini dei controlli è data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nellla dichiarazione dei redditi alcun debitco d'imposta e per i quali esistono elememti indicativi di capacità contributiva. Glli indizi e i dati rilevanti da inserire nel «calcolo di cui all'articolo 38 del dpr n. 600/73 saranno recuperati dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria nonclhé acquisiti in base agli ordinari poteri istruttori. Collaboreranno con gli uffici finanziari i militari della Guardia di finanza, la quale destinerà un'adeguata quota della propria capacità operativa alle attività di acquisizione degli elementi e circostanze di fatto certi necessari per la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche definendo annualmente, con l'Agenzia, le modalità della loro cooperazione al piano. In termini pratici le Fiamme gialle segnalano alle Entrate eventuali situazioni rilevanti per la determinazione sintetica del reddito di cui siano a conoscenza. Il canale informatico attivo tra l'Agenzia e la Guardia di Finanza è denominato «segnalazioni».

Mediante tale applicativo, i reparti della Guardia di Finanza possono trasmettere, al sistema centrale dell'Anagrafe Tributaria, le segnalazioni qualificate rappresentanti fonti d'innesco per accertamenti da parte dell'Agenzia. Il sistema smista in automatico tali segnalazioni agli uffici territorialmente competenti sul soggetto segnalato. Le segnalazioni possono riguardare anche contribuenti non titolari di partita Iva, in relazione al riscontro di indicatori di capacità si spesa e contributivi finalizzati all'accertamento sintetico ex. art. 38, quarto e quinto comma, del dpr n. 600/1973. Le segnalazioni possono riguardare anche contribuenti non titolari di partita Iva, in relazione al riscontro di indicatori di capacità si spesa e contributivi finalizzati all'accertamento sintetico ex. art. 38, quarto e quinto comma, del dpr n. 600/1973. A tal proposito è in corso di realizzazione una implementazione informatica diretta ad acquisire, in maniera «massiva», le informazioni che i reparti della Guardia di finanza stanno acquisendo nell'ambito del progetto Cete (Controllo economico del territorio) e riguardanti specificatamente l'individuazione degli elementi di capacità contributiva e di spesa dei contribuenti intercettati nel corso dei costanti controlli sul territorio.

Riscossione. Ricorsi contro le misure del Dl anti-crisi

Gli esattori privati sul piede di guerra

Gianni Trovati

Le società private che gestiscono i tributi locali ingaggiano una doppia battaglia contro il decreto anti-crisi convertito in legge mercoledì scorso al Senato.

Un ricorso all'Antitrust offrirà il versante domestico della partita contro la ricapitalizzazione forzata imposta dalla nuova norma, ma le associazioni del settore hanno deciso di giocare anche in Europa, chiamando in causa la Corte di giustizia. Il tutto mentre non vengono abbandonate le strade più diplomatiche, che passano innanzitutto attraverso un emendamento al decreto legge milleproroghe, almeno per guadagnare tempo.

Il piano d'azione, denunciano gli operatori privati dei tributi locali, nasce per contrastare il paradosso di una crisi di settore dettata dal Dl anti-crisi. Il nodo è tecnico, ma in gioco c'è un business che oggi viaggia intorno al miliardo di euro l'anno, e che occupa più di 5mila persone al lavoro con 4mila Comuni.

Quanto basta per trasformare un nodo apparentemente solo tecnico in una battaglia incandescente. Accesa dall'articolo 32, comma 7-bis, del Dl 185/2008 appena convertito, che impone a chi vuole continuare a operare nella riscossione locale di far salire entro tre mesi l'asticella del capitale interamente versato almeno a quota 10 milioni di euro. Chi si farà trovare a fine aprile sotto questa soglia, oggi superata da solo due delle oltre 90 società che hanno dichiarato battaglia alla norma, decadrà dagli affidamenti in corso e sarà cancellato dall'albo: fino all'adeguamento, poi, a questi soggetti saranno chiuse le porte di nuovi affidamenti o gare.

La tagliola esclude solo i soggetti a prevalenza pubblica, cioè le società create direttamente dagli enti locali (come Roma Entrate, la torinese Soris e le altre 12 realtà riunite nell'Aspel) e quelli della galassia Equitalia, proprietà di Agenzia delle entrate (51%) e Inps (49%).

È l'accusa nemmeno troppo velata degli operatori locali individua un eccesso di favore normativo nei confronti dell'agente nazionale della riscossione (già oggi unico abilitato alle iscrizioni a ruolo): lo scopo sarebbe quello di preparare a Equitalia un terreno il più possibile favorevole in vista dell'appuntamento del 2011 (già rimandato un paio di volte), quando le società targate Equitalia dovranno contendersi con gara tutto il mercato, terminata la proroga disposta dalla legge 248/2005 in relazione agli affidamenti dei vecchi concessionari.

Oggi le due squadre sono schierate su versanti in parte complementari. Sui tributi maggiori (Ici e Tarsu) è già maggioritaria la presenza di Equitalia, che però cede il passo ai soggetti locali su un ventaglio di entrate «minori» come la Tosap/Cosap e sulle procedure che riguardano l'accertamento dell'evasione tributaria. L'importanza dei privati è stata istituzionalizzata nel 2000 con il varo definitivo dell'albo, che ha previsto due soglie di capitale minimo da aggiornare ogni tre anni: l'ultimo aggiornamento, deciso a inizio 2008 e valido (finora) per il 2007/2009, fissava a 775mila euro il capitale minimo per lavorare in ambiti non superiori ai 100mila abitanti, e a 2,58 milioni quella per non dover sottostare a limiti di bacino.

L'accelerata che porta in tre mesi all'obbligo generalizzato dei 10 milioni di capitale è esponenziale. Secondo l'Antitrust – intervenuta, già prima di essere chiamata in causa dalle società locali, con una lettera ai presidenti di Camera e Senato nella quale afferma che l'impennata è «significativa e in taluni casi sproporzionata rispetto all'attività svolta» – solleva forti dubbi di "par condicio", essendo imposta solo ai privati (si veda Il Sole 24 Ore del 20 gennaio).

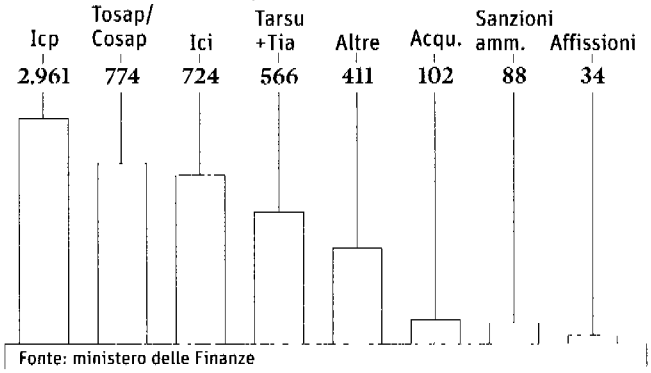
L'elenco dei rischi conseguenti stilato da Anacap, una delle tre associazioni del settore, è lungo: perdita degli investimenti partiti dopo la creazione dell'albo, cancellazione degli oltre 5mila posti di lavoro e azzoppamento del servizio di gestione delle entrate in più di 4mila Comuni che oggi si servono dei privati.

Il tutto, inoltre, condito da una probabile pioggia di contenziosi, che solo un ripensamento normativo potrebbe spegnere.

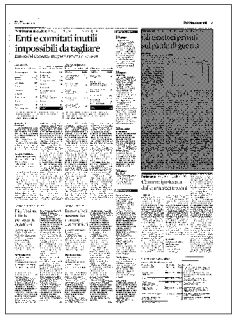
gianni.trovati@ilsole24ore.com

La platea

Numero di Comuni serviti per tributo (2007)



Fonte: ministero delle Finanze



Adempimenti. Iva e contributi

F24 enti pubblici ad ampio raggio

Eugenio Piscino

Il Dl anti-crisi appena convertito in legge (articolo 32-ter del Dl 185/2008) estende l'utilizzo del modello F24 - enti pubblici oggi usato per il pagamento delle ritenute alla fonte e per le addizionali Irpef, introducendo anche una sanatoria per i versamenti tardivi del 2008.

Il versamento tramite il modello F24 si amplia a tutti i tributi erariali, ai contributi e ai premi dovuti agli enti previdenziali e assicurativi. Le nuove modalità di pagamento si applicano alla quasi totalità del settore pubblico e comprende enti locali, Regioni, e Comunità montane.

LA SANATORIA

Non scatta la «multa» del 30 per cento per i pagamenti effettuati entro il secondo mese successivo alla scadenza

Le disposizioni saranno attuate, progressivamente, dall'agenzia delle Entrate, per i tributi erariali, e dall'Economia per i contributi e i premi.

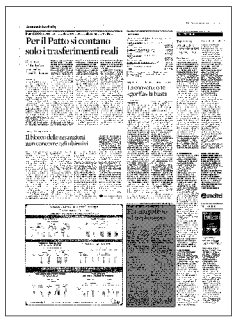
Gli enti devono utilizzare, dal 1° gennaio 2008, il modello F24 - enti pubblici per il versamento dell'Irap, delle ritenute e delle addizionali all'Irpef. Mentre per il pagamento di contributi vari e dell'Iva gli enti dovevano avvalersi, prima della novella legislativa, del modello F24 ordinario.

L'obbligo scaturisce da una serie di circolari e decreti che hanno fissato le regole per la trasmissione telematica dei flussi informatici all'agenzia delle Entrate.

Sono stati indicati, poi, i codici tributo abbinabili ai codici degli enti locali. Per tutti i versamenti effettuati con il modello F24 - enti pubblici le quietanze telematiche sono disponibili nel Cassetto fiscale.

L'articolo 32-ter introduce poi la sanatoria per i ritardi nei pagamenti, disponendo che ai versamenti eseguiti, nel 2008, con l'utilizzo del modello F24 enti pubblici non è applicabile la sanzione del 30% quando il versamento è stato effettuato entro il secondo mese successivo alla scadenza fissata, che per le ritenute è il 15 del mese.

Con questa norma il legislatore prende atto delle difficoltà riscontrate dagli enti e dalla pubblica amministrazione in generale nel primo anno della sua attuazione, costellato da soppressioni di codici tributo, istituzioni di nuovi codici e continui aggiornamenti dei software messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate.



Accerchiamento fiscale

La riforma della riscossione è completa: al contribuente sconti e vantaggi purché paghi. Subito. Se no il fisco fa la voce grossa

DI MARINO LONGONI

Pochi, maledetti e subito. Sembra essere questa, da un paio d'anni, la linea del ministero delle finanze in tema di riscossione. Pochi, perché bisogna riconoscere che, soprattutto con la Finanziaria estiva e con il dl anticrisi, si è ormai consolidata la linea di agevolare il contribuente che decida di pagare in qualche modo le imposte: dalle facilitazioni in tema di rateizzazioni (e in pochi mesi il totale delle somme sulle quali è stata chiesta la dilazione è salito a 3 miliardi) alle varie forme di adesione, fino alla riduzione delle sanzioni in caso di ravvedimento operoso (che finisce per essere una mano tesa nei confronti dei contribuenti in momentanea crisi di liquidità). Maledetti, perché per perseguire la linea del contrasto alle furbate dei contribuenti non si è andato tanto per il sottile, concedendo al fisco la possibilità di rivalersi sui beni del creditore del contribuente moroso, oppure incentivando strumenti cautelari come la confisca dei beni per equivalente oppure la possibilità di iscrivere ipoteca o di chiedere l'autorizzazione al sequestro preventivo anche semplicemente in base a un processo verbale di constatazione, un atto che di per sé non costituisce ancora la definizione di una pretesa tributaria (!). Subito, perché in effetti tutti questi strumenti sembrano avere come fine ultimo quello di accelerare le procedure di incasso del debito erariale, evitando la fase amministrativa e quella contenziosa.

Si tratta di una strategia lucida e perseguita in modo tutto sommato coerente nonostante il cambio delle maggioranze politiche e quindi dei responsabili della politica tributaria.

Resta il fatto che il contribuente ha spesso la sensazione di sentirsi accerchiato. Da una parte il fisco gli viene incontro con strumenti agevolativi e di riduzione delle sanzioni, dall'altra però mette sul tavolo della discussione una pistola, con la minaccia che, in caso di furbate o di resistenze ritenute eccessive, non mancherà di utilizzarla: ipoteche, sequestro dei beni, confisca per equivalente, possibilità di aggredire i crediti del contribuente, iscrizione a ruolo di un mezzo o anche di tutto il debito accertato non sono strumenti di dialogo, ma di pressione, anche psicologica. Utili nei confronti del contribuente disonesto. Molto, molto pericolosi nei confronti di quello onesto. Anche l'amministrazione può sbagliare e, con le armi in suo possesso, le conseguenze rischiano di essere drammatiche.

I contribuenti sembrano aver già fiutato l'aria che tira: forse non è un caso se nel 2008, come riporta l'inchiesta principale di questo numero di ItaliaOggiSette, *le società di capitali hanno superato quelle di persone. Di questi tempi, meglio limitare le responsabilità.*

ItaliaOggi
Accerchiamento fiscale

Lavoro. Le istruzioni per adeguarsi al nuovo obbligo utilizzando il calendario parzialmente o totalmente sfasato rispetto alla maturazione

Il libro unico debutta con il conto-stipendi

Per la scadenza del 16 febbraio le aziende rivedono le modalità di determinazione delle competenze

AVVIO A TAPPE
Serve un chiarimento per i dati di partenza, le assunzioni e le cessazioni nel corso dell'anno

GLI ADEMPIMENTI
La gestione aggiornata deve adeguarsi alle risposte contenute nel Vademecum del Welfare

PAGINA A CURA DI
Nevio Bianchi
Giuseppe Maccarone

Corsa a ostacoli verso il debutto del libro unico. La nuova regolamentazione obbliga in questi giorni molte imprese a rivedere le modalità di determinazione dello stipendio con riferimento al mese in cui le competenze stesse maturano. Il problema non riguarda, di norma, quelle aziende che corrispondono lo stipendio nei primi giorni del mese successivo a quello in cui lo stesso matura. Se infatti lo stipendio di febbraio viene pagato i primi giorni del mese di marzo, è abbastanza facile che lo stesso sia determinato in relazione a tutti gli eventi che si sono verificati nel mese di febbraio e quindi c'è un perfetta coincidenza tra importo corrisposto ed eventi che lo hanno determinato.

Non è la stessa cosa quando lo stipendio viene pagato nel corso del mese di febbraio. In questo caso non è possibile tener conto di tutto quello che si è verificato nello stesso periodo di paga e le scelte adottate dalle aziende, in linea di massima, sono state di due tipi.

La prima, forse la più diffusa, è di spostare di un mese il pagamento di tutte le variabili, e quindi pagare a febbraio gli eventi variabili di gennaio e a marzo quelli di febbraio (il cosiddetto "calendario sfasato"). La seconda è stata quella di bloccare le variabili a un determinato giorno del mese (per esempio il 20) e spostare al mese successivo la determinazione economica degli eventi che si sono verificati successivamente al 20.

Con la nuova regolamentazione del libro unico, tenendo anche conto delle indicazioni fornite dal ministero del Lavoro, i datori devono gestire gli adempimenti nel modo seguente:

- **Calendario parzialmente sfasato.** Dalle risposte 17 e 18 della sezione A) del Vademecum, si evince che in questo caso, entro il 16 del mese successivo deve essere stampato il libro unico completo sia dei dati retributivi sia dei dati delle presenze relative al mese di riferimento, con una specifica annotazione relativa alla parte del mese differita. Se ad esempio il 27 marzo viene elaborato il cedolino di marzo comprensivo di tutti gli eventi che si sono verificati fino al 20, entro il 16 aprile deve essere stampato il libro unico con gli stipendi pagati per marzo e le presenze delle stesso mese di marzo, indicando, presumibilmente nella parte relativa ai dati retributivi un'annotazione del tipo «retribuzioni presunte dal 20 al 31».
- **Calendario totalmente sfasato.** È il caso ad esempio dell'azienda che elabora lo stipendio di marzo facendo riferimento, per le variabili, agli eventi, verificatisi a febbraio. Premesso che anche in questo caso dev'essere annotato nel libro univo che i dati variabili sono differiti, ai fini della stampa l'azienda che utilizza questa procedura ha una doppia possibilità (risposta 15 della sezione A) del vademecum). La prima è quella normale, vale a dire che entro il 16 aprile stamperà i dati retributivi relativi a marzo e le presenze delle stesso mese di marzo (delle quali però non si è tenuto conto nell'elaborazione del cedolino, perché saranno contabilizzate ad aprile). La seconda è stata probabilmente dettata dalla volontà di rendere più coerente il libro unico e consiste nella possibilità di differire di un mese la stampa delle presenze e quindi di stampare entro il 16 aprile le presenze di febbraio e così tutti i mesi successivi. Praticamente, il libro unico in ciascun periodo di paga è costituito dai dati retributivi del mese e dalle presenze di quello precedente. Si tratta sicuramente di una modalità più comoda per molte imprese ma che presenta anche qualche aspetto problematico, che le aziende già stanno vivendo in questa fase iniziale e che andrebbe chiarito.

Innanzitutto va detto che questa modalità non è consentita nei casi in cui un datore di lavoro affida a un consulente la sola elaborazione delle retribuzioni ed elabora invece in casa le presenza, dividendo il libro unico nella sezione paghe e nella sezione presenze, come previsto nella risposta 14, sezione A) del Vademecum.

Al riguardo andrebbe chiarito se non è consentito neanche nel caso in cui lo stesso datore di lavoro o il professionista dividono il libro in "sub sezioni", come previsto dalla risposta fornita dal ministero al Forum Lavoro del 14 gennaio.

C'è poi il problema delle presenze di dicembre 2008. Se infatti un'azienda intende adottare questa modalità, dovrebbe iniziare il libro unico con i dati retributivi di gennaio 2009 e le presenze di dicembre 2008. Se però le presenze di dicembre 2008 sono già state elaborate con le modalità valide fino al 31 dicembre (si veda «Il Sole 24 Ore» del 39 gennaio), si devono reinserire necessariamente nel libro unico oppure quest'ultimo può iniziare solo con i dati retributivi e andare a regime (paghe e presenze) con il mese di febbraio?

In ogni caso l'eventualità che il libro unico, adottando questa modalità, possa essere composto, per qualche dipendente, solo dai dati retributivi o solo dei dati delle

NORME E TRIBUTI

Il libro unico debutta con il conto-stipendi

presenze, si riproporrà ogni volta che inizia o che si risolve un rapporto di lavoro. Il primo mese infatti il libro unico del lavoratore neo assunto non potrà comprendere le presenze, dal momento che non appare logico stampare le presenze del mese di assunzione e ripeterle poi il mese successivo, per allinearsi al sistema adottato per tutti gli altri dipendenti. Allo stesso modo, in caso di cessazione, le presenze saranno stampate nel mese successivo a quello di cessazione e, in questo caso, potrebbe mancare la parte relativa alla retribuzione se l'azienda è riuscita a corrispondere tutto quanto maturato nel mese di cessazione.

Quattro capitoli da non perdere

I lavoratori

1

Effetto sostituzione
Il libro unico (Lul) sostituisce tutti i libri del personale tranne il libro infortuni le cui regole sono invariate.

2

Unico per più sedi
Il Lul è uno solo anche in presenza di più sedi, di più posizioni assicurative eccetera, fatta salva la facoltà (non l'obbligo) di suddividerlo ma solo in presenza di specifiche situazioni.

3

I soggetti da registrare
Tra i soggetti da registrare nel Lul rientrano anche i lavoratori somministrati (utilizzati dall'azienda) e i distaccati. In particolare:
- devono essere annotati i dati anagrafici del lavoratore, la qualifica, il livello di inquadramento, i dati dell'agenzia di somministrazione;
- la registrazione può essere eseguita a inizio e a fine impiego;
- i somministrati si conteggiano ai fini numerici per l'obbligo di produrre gli elenchi riepilogativi mensili (ma non per le sanzioni);
- la registrazione è in forma libera (senza particolare formato); si può fare anche un elenco.

4

Chi resta fuori
I tirocinanti e gli stagisti non vanno inseriti nel Lul.

5

L'anzianità «reale»
Tra i dati da indicare nel Lul figura l'anzianità di servizio. In caso di anzianità particolare (per esempio convenzionale) – nel Lul di dicembre e in quello di fine rapporto – si deve apporre una specifica annotazione indicante l'anzianità complessiva reale del lavoratore.

Retribuzioni e presenze

1

I rimborsi spese
Vanno registrati i rimborsi spese e le retribuzioni in natura (il ministero del Lavoro sostiene che l'obbligo vale anche per le somme esenti); si registrano anche le spese realizzate tramite l'utilizzo di carta di credito aziendale. Non vanno nel Lul le spese anticipate dal lavoratore per conto del datore comprovate da documenti intestati all'azienda. Non si registrano i fondi spese (o fondi cassa anticipativi). Si possono annotare anche importi complessivi a patto che si tenga a disposizione un dettaglio analitico.

2

Inserimento differito
L'inserimento dei dati variabili retributivi e dei dati delle presenze può essere differito, al massimo, di un mese. La possibilità di sfalsare le presenze non è applicabile se il Lul viene diviso in sezioni tra diversi soggetti (il consulente si occupa della sezione retribuzioni e il datore di quella delle presenze); in tal caso, per esempio, il Lul di febbraio 2009 redatto dal consulente può contenere i dati variabili retributivi di gennaio, mentre l'azienda fa la sua parte con i dati delle presenze dello stesso mese di febbraio. Chi si avvale del calendario sfalsato deve darne una specifica annotazione nel Lul.

3

«Legenda» presenze
Le presenze devono essere rilevate tramite apposite causali la cui legenda deve essere stampata e tenuta a disposizione dei verificatori. La norma afferma che per i lavoratori retribuiti in misura fissa la presenza può essere rilevata con la lettera "P". Il Ministero sostiene che la lettera "P" può essere utilizzata solo per registrare la presenza dei lavoratori esclusi dal campo di applicazione dell'orario di lavoro (dirigenti, quadri con mansioni direttive eccetera); per tutti gli altri si deve inserire il numero delle ore di lavoro (8 per l'intera giornata).

4

Le assenze da segnalare
Per i co.co.co e gli associati, nel Lul vanno rilevate le assenze di cui il committente viene a conoscenza che hanno riflesso su istituti legali e prestazioni previdenziali. L'annotazione è libera. A titolo di esempio: "infortunio dal....al....".

I tempi della stampa

1

La scadenza
Il Lul deve essere stampato entro il 16 del mese successivo a quello di riferimento; la scadenza è collegata a quella relativa al versamento delle imposte e dei contributi e segue le stesse regole riferite al suo possibile differimento.

2

Il «layout» pre-autorizzato
Le società che realizzano i programmi hanno la possibilità di farsi pre-autorizzare il tracciato (layout) del Lul. Per la stampa laser del Lul si devono osservare le seguenti regole:
- se il soggetto (che stampa) è titolare di una precedente autorizzazione alla vidimazione in fase di stampa laser e utilizza un layout pre-autorizzato, non deve osservare nessun altro adempimento; può direttamente stampare il Lul, numerando i singoli fogli ripartendo da 1 con il numero di autorizzazione (data e sede Inail) rilasciato alla società di software;
- se il soggetto (che stampa) non è titolare di una precedente autorizzazione alla vidimazione in fase di stampa laser e utilizza un layout pre-autorizzato, ne deve dare comunicazione all'Inail. La comunicazione è in forma libera. Egli può direttamente stampare il Lul, numerando i singoli fogli ripartendo da 1 con il numero di autorizzazione (data e sede Inail) rilasciato alla società di software;
- se il soggetto (che stampa) non utilizza un layout pre-autorizzato, deve chiedere alla sede Inail di competenza una nuova autorizzazione alla vidimazione in fase di stampa laser (anche se in precedenza ne aveva già una), presentando il tracciato che utilizza. La stampa del Lul potrà avvenire solo dopo il rilascio dell'autorizzazione i cui estremi devono essere riportati sul libro unico;
- se si tratta di un soggetto autorizzato alla numerazione unitaria che utilizza un tracciato pre-autorizzato, sul Lul devono essere stampati sia i riferimenti dell'autorizzazione della società di software, sia quelli della numerazione unitaria.

Le comunicazioni

1

Riparto per tipologia e sedi
Il Lul può essere suddiviso in base alla tipologia dei rapporti di lavoro o alle sedi di lavoro. Si deve fare annotazione.

2

Riparto per soggetti
Il Lul può essere suddiviso tra diversi soggetti. Per esempio il datore di lavoro tiene la sezione presenze mentre il professionista si occupa di quella relativa alle retribuzioni. Si deve trattare di soggetti autorizzati. Si deve fare annotazione.

3

Delega numerazione
Il datore di lavoro può delegare il professionista alla numerazione unitaria del Lul. Il professionista, attraverso il sito Inail, ne da apposita comunicazione. La prima scadenza era fissata al 31 gennaio 2009.

4

Delega alla tenuta
Il datore di lavoro può delegare il professionista alla tenuta del Lul: deve preventivamente darne comunicazione alla Dpl; la può eseguire il professionista (sito Inail). La prima scadenza era fissata al 31 gennaio 2009.

5

Elenco assistiti
I titolari di numerazione dovevano comunicare all'Inail entro il 31 gennaio 2009 l'elenco degli assistiti (sito www.inail.it). Le cessazione dei rapporti e le nuove acquisizioni vanno inserite nel sito Inail entro 30 giorni dal loro verificarsi.

6

Numerazione unitaria
Chi è titolare di numerazione unitaria può organizzare liberamente la stampa del Lul. Si deve dimostrare l'assenza di salti nelle numerazione tenendo un apposito tabulato o copia dei Lul stampati.

Ispettori a caccia solo di azioni dolose

Strada in salita per i datori di lavoro. Il periodo transitorio è trascorso rapidamente. Molte aziende produttrici di software, prima di adeguare le procedure, hanno dovuto attendere le precisazioni che sono state diffuse, con il vademecum, solo a dicembre 2008.

In alcuni casi, le prime modifiche apportate al software - sulla base del Dm di luglio 2008 e della circolare 20 che il Welfare ha diffuso in agosto - si sono rivelate inutili. L'architettura dei programmi ha dovuto subire ulteriori modifiche per recepire le soluzioni contenute nel vademecum.

Il software applicativo, essenziale per la gestione delle novità, è stato reso disponibile, in molti casi, nella prima decade di gennaio, con un tempo limitato per lo studio e l'adattamento alle diverse realtà.

Rispetto a questa situazione il ministero del Lavoro con la nota 18595/08 ha rassicurato gli operatori invitando gli ispettori, sino al 16 giugno 2009, a sanzionare solo i comportamenti dolosi o fraudolenti e non le irregolarità derivanti dalle oggettive difficoltà legate alle nuove procedure.

Riguardo alle comunicazioni obbligatorie da effettuare, va dato atto all'Inail di aver realizzato, in poco tempo, un prodotto funzionante; tuttavia, gli adempimenti possono essere numerosi e si è giunti sul filo di lana (a soli tre giorni dalla scadenza) a prevedere la possibilità di invio - con una e-mail - di un file, da parte degli intermediari che gestiscono un numero di deleghe superiore a 100. La procedura messa disposizione nel sito www.inail.it offre la possibilità di effettuare una serie di comunicazioni. È infatti, previsto che il professionista, titolare della numerazione unica - per ogni azienda assistita - comunichi la modalità di gestione del libro unico (stampa laser, moduli a ciclo continuo, gestione informatizzata) ma non solo. Sempre attraverso la stessa procedura, il professionista può effettuare per conto del proprio cliente, la comunicazione dell'affidamento della tenuta parziale o totale del libro unico del lavoro. Su questo punto, però, non appaiono chiari gli effetti dell'unificazione resa nota dall'Inail e dal ministero del Lavoro (comunicazioni del 7 gennaio).

PROCEDURA UNIFICATA
Sul sito dell'Inail la comunicazione delle deleghe è valida anche per far conoscere alla Dpl l'affidamento della tenuta

Il sito Inail mette a disposizione la procedura unificata che serve per la comunicazione delle deleghe all'Inail (entro 30 giorni) e per comunicare alla Dpl l'affidamento della tenuta del libro unico (comunicazione preventiva resa dal professionista per conto dei clienti). Viene, tuttavia, anche affermato che i due obblighi restano distinti. Sembrerebbe, dunque, che in caso di acquisizione di un nuovo cliente che affida allo studio la tenuta del libro unico, il professionista debba almeno il giorno prima entrare nel sito Inail (sezione libro unico - vidimazione unitaria) per fare la comunicazione che dovrebbe arrivare alla Dpl e poi avrebbe 30 giorni di tempo per fare l'altra comunicazione relativa al tipo di stampa. Il ministero dovrebbe chiarire se, a regime, la comunicazione preventiva di affidamento della tenuta del libro al professionista, resa tramite il sito Inail, soddisfa quanto richiesto dal comma 1, dell'articolo 5, della legge 12/79.

NORME E TRIBUTI

Il libro unico debutta con il conto-stipendi

Rivalutazione. Per un'operazione al meglio vanno programmati i tempi di dismissione

Altre ipotesi. Stesse conseguenze anche per il recesso o la liquidazione

Sui tempi lunghi conviene la sostitutiva

Se non si intende cedere l'immobile a breve, pagare il 4 o 7% evita il maxi-prelievo sulle plusvalenze

Le misure del decreto anti-crisi

L'IDENTIKIT

Saldo attivo

Riserva in sospensione moderata

Bene ceduto entro il 2014

Conseguenze
- Valore non riconosciuto
- Credito d'imposta per sostitutiva
- Riserva liberata

L'ESEMPIO

Formazione del saldo attivo da rivalutazione e conseguenze in tema di distribuzione e affrancamento della riserva

La società Beta Snc, in contabilità ordinaria, decide di rivalutare l'immobile iscritto in bilancio al costo storico di 500.000 euro e ammortizzato per 150.000 euro. A seguito della rivalutazione l'immobile risulta iscritto per 700.000 euro con un saldo attivo di 200.000. Viene versata l'imposta sostitutiva del 7% su 200.000, cioè 14.000 e nel patrimonio netto viene iscritta la riserva di 186.000. Se la società distribuisse questa riserva in sospensione d'imposta si verrebbe a creare un reddito per 200.000 da imputarsi per trasparenza ai soci in proporzione alle quote di partecipazione al capitale sociale. La società decide di affrancare la riserva. A questo scopo, per assecondare la tesi (opinabile) dell'agenzia delle Entrate (circolare 18/06), calcola il 10% sul valore globale di 200.000 (e non sul netto iscritto di 186.000), operando un versamento pari a 20.000. A questo punto la distribuzione del saldo attivo netto di 166.000 euro non genera più alcun effetto fiscale in capo ai soci.

L'OPERAZIONE

Affrancamento del saldo attivo

Sostitutiva del 10 per cento

Rateizzazione tre rate annuali uguali

COSTO GLOBALE RIVALUTAZIONE: 17% o 14%

Contro **31,4%** Tassazione normale

Secondo la (non condivisibile) circolare 18/06 l'imposta sostitutiva si applica sul saldo attivo al lordo della sostitutiva da rivalutazione

LA VALUTAZIONE

La riserva che si viene a creare è una posta in sospensione e il reddito si imputa ai soci per trasparenza

Paolo Meneghetti

La rivalutazione degli immobili d'impresa riproposta dal Dl 185/2008 potrà avere il riconoscimento fiscale tramite il versamento dell'imposta sostitutiva del 7% o del 4% e questa scelta sarà più conveniente se l'impresa calcola di cedere a medio/lungo termine l'immobile per non subire una tassazione rilevante sulla plusvalenza.

Se si opta per questa soluzione, non c'è dubbio che la riserva da rivalutazione (saldo attivo) costituisce una posta in sospensione d'imposta, il che significa che se essa viene meno dal bilancio per attribuzione ai soci si genera un maggiore imponibile per la società, oltre che per i soci.

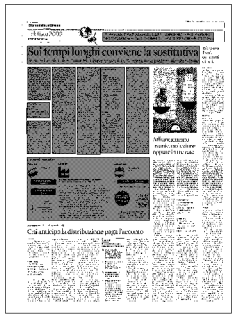
Peraltro, bisogna ricordare che in alcuni casi di rivalutazione non si pone in alcun modo la problematica del saldo attivo quale riserva in sospensione di imposta. Infatti, nel caso del soggetto che esegue la rivalutazione essendo in contabilità semplificata, la circolare 57/01 (paragrafo 1.5) affermò che non si configura alcuna riserva in sospensione d'imposta, e ciò nemmeno nell'ipotesi in cui successivamente lo stesso soggetto passi al regime di contabilità ordinaria, con conseguente iscrizione nel netto patrimoniale di una riserva non in sospensione d'imposta.

Molto penalizzante è invece l'ipotesi contraria, cioè il soggetto che quando rivaluta è in contabilità ordinaria e successivamente passa al regime di contabilità semplificata: in tal caso nel momento del passaggio la riserva va attribuita figurativamente ai soci con la conseguenza dell'incremento dell'imponibile in capo alla società (o all' impresa individuale).

La circostanza che il saldo attivo sia in sospensione d'imposta impatta con la presunzione indicata dall'articolo 47 comma 1 del Tuir, nel senso che non potrà essere presunta l'attribuzione ai soci di tale riserva qualora si deliberi la distribuzione di una riserva di capitale.

La natura fiscale del saldo attivo da rivalutazione è sempre stata in bilico tra riserva di capitale e riserva di utili. Tuttavia la circostanza che la sua distribuzione ai soci comporti per questi ultimi l'insorgenza di un reddito da capitale (dividendo) fa propendere per assegnare al saldo attivo la natura fiscale di riserva di utili. In questo senso, peraltro, si è pronunciata da ultimo la circolare 18/06 affermando che «il socio dovrà assoggettare a tassazione l'importo percepito secondo le regole ordinariamente previste per i dividendi».

Pertanto si può ipotizzare il seguente scenario fiscale della distribuzione del saldo attivo non affrancato:
- se chi distribuisce è una società di capitali, si ha anzitutto l'incremento di imponibile della società pari all'importo della riserva (al lordo della sostitutiva) e solo ai fini Ires (non Irap, in base all'articolo 9, comma 2 del Dm 162/2001). Per i soci si ha un dividendo per un utile prodotto nel 2008, quindi se il socio è persona fisica e la partecipazione è non qualificata si avrà la ritenuta d'imposta del 12,5%, mentre se il socio è qualificato l'importo concorre per il 49,72% alla formazione dell'imponibile complessivo;
- se chi distribuisce è una socie-



tà di persone, si avrà una variazione in aumento del reddito da attribuirsi per trasparenza ai soci, ma la successiva erogazione dell'utile non potrà essere ulteriormente rilevante poiché esso è già stato tassato per trasparenza.

Con riferimento a quest'ultimo caso occorre ricordare che la variazione in aumento, con il conseguente reddito imputato ai soci per trasparenza, si traduce in incremento del costo della partecipazione in capo al socio, mentre la distribuzione effettiva della riserva comporta la riduzione dello stesso costo della partecipazione (sebbene la riduzione avvenga nel limite massimo degli utili attribuiti per trasparenza). Deve altresì ritenersi che anche nelle ipotesi di recesso o liquidazione della società di persone si abbiano le medesime conseguenze, nel senso che laddove l'articolo 47 comma 7 del Tuir cita la locuzione «prezzo pagato per l'acquisto o la sottoscrizione della partecipazione» si debba intendere «costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione». In tal modo anche verificandosi le ipotesi sopra descritte l'assegnazione di somme al socio non genera ulteriore tassazione per quest'ultimo.

Si ritiene, infine, che le riserve di utili in sospensione d'imposta non soggiacciano mai all'applicazione della presunzione assoluta di cui all'articolo 1, comma 2, del Dm 2 aprile 2008, secondo cui i primi utili attribuiti ai soci sono quelli formati ante 2008 (in senso conforme si veda anche la norma Adc 173).

In altri termini, per i saldi attivi relativi a precedenti rivalutazioni, non si potrà intendere che essi sono distribuiti per presunzione se la società delibera di distribuire l'utile prodotto a partire dal 2008.

Se invece il saldo attivo è stato formato nel 2008, la società potrà liberamente (anzi dovrà) distribuire gli utili formati fino al 2007 (che concorrono a formare l'imponibile nella misura del 40% per i soci qualificati).

Il caso concreto

Definizione

■ Il saldo attivo da rivalutazione è una riserva in sospensione d'imposta. Per riserva in sospensione si intende la riserva che a seguito del suo utilizzo per distribuzione ai soci o per altri utilizzi, genera imponibile in capo alla società che la deteneva

Le riserve in sospensione

■ Possono essere: in sospensione moderata, se generano imponibile solo nell'ipotesi di distribuzione ai soci; radicale, se generano imponibile per qualunque motivo esse siano utilizzate

Esempio

■ La società Alfa Srl rivaluta l'immobile detenuto per 100, versa la sostitutiva di 7 e iscrive la riserva da saldo attivo per 93 nel patrimonio netto. Se la società decide di distribuire la riserva si avranno le seguenti conseguenze fiscali: l'imponibile Ires della società viene incrementato di 100 (imponibile al lordo della sostitutiva) con conseguente debito d'imposta di 27,5 (mentre la distribuzione non rileva ai fini Irap). A loro volta i soci che ricevono la distribuzione devono dichiarare il reddito da capitale (dividendo) applicando le normali regole (ritenuta d'imposta o concorrenza alla formazione dell'imponibile)

Affrancamento in unica soluzione oppure in tre rate

DUE POSIZIONI
Dall'Agenzia circolari contradditorie sull'importo da prendere in considerazione come imponibile

IL PRELIEVO
Si tratta di una misura forfettaria ed esaustiva Nelle società di persone incrementa le quote di partecipazione

Il saldo attivo si presenta ai fini fiscali come una riserva in sospensione d'imposta. Per tale motivo, come già avvenuto con la legge 266/2005, si prevede la possibilità di affrancare la riserva stessa contestualmente alla rivalutazione, tramite il versamento di una ulteriore imposta sostitutiva. Infatti l'articolo 15, comma 19, del Dl 185/2008, introduce la sostitutiva del 10%, da versarsi in unica soluzione o in tre rate annuali, in questo ultimo caso con l'aggiunta di interessi al 3 per cento. L'imposta è sostitutiva di imposta sul reddito e di Irap, ma va ricordato che in caso di distribuzione del saldo attivo, il Dm 162/2001 ha affermato che esso genera imponibile solo con riferimento alle imposta sul reddito e non all'Irap.

Al riguardo occorre chiedersi quale sia l'esatto imponibile su cui versare detta imposta sostitutiva. Un passaggio della circolare 18/E/06 genera forti perplessità. L'agenzia, infatti, ritiene che il versamento vada eseguito computando la riserva al lordo dell'imposta sostitutiva da rivalutazione (o riallineamento), cioè la riserva teorica che non esiste nel bilancio, atteso che essa viene iscritta al netto dell'imposta sostitutiva.

Vediamo questo esempio.

Saldo attivo da rivalutazione 200. Riserva iscritta pari a 186 (200 meno 14 di sostitutiva). Imponibile per versare l'ulteriore sostitutiva del 10% a) secondo la circolare 18 = 200, b) secondo la dottrina e la precedente circolare 310/95 = 186.

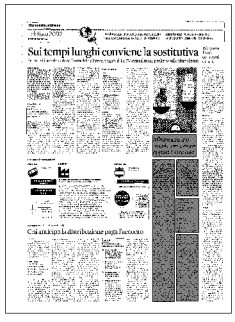
La posizione dell'agenzia delle Entrate non è in alcun modo condivisibile, poiché essa sembra dimenticare non solo che l'affrancamento va eseguito sulla riserva iscritta in bilancio (e l'iscrizione avviene sicuramente al netto dell'imposta sostitutiva) ma anche che precedentemente la stessa prassi dell'Agenzia aveva detto esattamente (e giustamente) il contrario. Si veda il seguente passaggio della circolare 310/E/95 sul simile provvedimento di affrancamento di riserve in sospensione d'imposta di cui all'articolo 22 del Dl 41/95 (cosiddetta "manovra Dini"): «Si precisa, inoltre, che la citata aliquota va applicata sull'ammontare dei predetti saldi attivi di rivalutazione risultanti dal bilancio chiuso anteriormente alla data del 24-2-1995, sempreché *non siano stati distribuiti* in data precedente a quella del primo versamento e, pertanto, sull' importo corrispondente alla rivalutazione dei beni a suo tempo operata, al netto delle imposte sostitutive relative alla rivalutazione stessa».

L'Agenzia ritiene di poter motivare questa posizione notando che in caso di distribuzione il saldo attivo sarebbe imponibile per l'importo al lordo dell'imposta sostitutiva, e da ciò discenderebbe che anche l'affrancamento della riserva debba avvenire sull'importo lordo.

Ma questa argomentazione sembra non pertinente. Infatti occorre ricordare che in caso di distribuzione del saldo attivo non affrancato, è vero che l'imponibile è costituito dall'importo lordo, ma bisogna ricordare anche che all'impresa spetta il credito d'imposta pari alla sostitutiva da rivalutazione pagata, credito d'imposta che non compete se si affranca la riserva. Inoltre è proprio di ogni imposta sostitutiva generare un prelievo forfettario ed esaustivo dell'obbligazione tributaria per cui non si vede alcuna irrazionalità nel notare che l'imponibile in caso di distribuzione della riserva non affrancata è l'importo lordo e quello per l'affrancamento è l'importo netto.

Si ricorda , infine, che l'affrancamento della riserva, se eseguito da società di persone, comporta la conseguenza di un incremento del costo della partecipazione in capo al socio ai sensi dell'articolo 68,comma 6 del Tuir , come se fossero stati imputati utili per trasparenza, conclusione questa avallata dalla circolare 33/E/05, paragrafo 3.

P. Me.


Sui tempi lunghi conviene la sostitutiva

Le assegnazioni. Lo spartiacque del 2013

Chi anticipa la distribuzione paga l'acconto

Luca Miele

La distribuzione ai soci del saldo attivo "non affrancato" genera conseguenze diverse a seconda che avvenga prima o dopo il riconoscimento del maggior valore rivalutato.

Se il saldo attivo da rivalutazione è distribuito ai soci dal 2013 in poi si applica l'articolo 13, comma 3, della legge 342/2000, in base al quale l'attribuzione del saldo attivo ai soci comporta, sotto il profilo fiscale, per la società che tali importi, aumentati dell'imposta sostitutiva corrispondente, concorrono a formare il reddito imponibile, anche se con diritto a un credito di imposta ai fini delle imposte sui redditi pari all'ammontare dell'imposta versata nei precedenti esercizi.

IL RISULTATO
L'utilizzo del saldo attivo a copertura di perdite nel periodo di osservazione non assume rilevanza sul piano tributario

In pratica, per la società si viene a ricostruire la situazione che si sarebbe creata con la normale imposizione tributaria sulla plusvalenza da rivalutazione e la distribuzione del relativo utile, con diritto alla restituzione, sotto forma di credito d'imposta, di quanto versato a titolo sostitutivo. In sostanza, l'imposta sostitutiva pagata dalla società è considerata una sorta di "acconto" che deve essere dapprima risommato all'importo distribuito, in modo da rendere nuovamente lordo il saldo attivo, per poi essere scomputato dall'imposta definitivamente determinata.

Diversamente, nel caso di attribuzione ai soci del saldo attivo prima del 2013 e cioè prima che decorrano gli effetti fiscali della rivalutazione, l'importo concorre al reddito imponibile del soggetto che ha effettuato la rivalutazione (e dei soci) e i maggiori valori attribuiti ai beni si considerano fiscalmente riconosciuti a partire dall'inizio del periodo d'imposta nel quale il saldo attivo distribuito ha concorso al reddito. Allo stesso modo, nel caso di distribuzione parziale della riserva, il riconoscimento fiscale dei maggiori valori opera fino a concorrenza degli importi attribuiti ai soci e il contribuente dovrà indicare i beni per i quali opera tale riconoscimento (circolare 57/E del 2002).

La distribuzione del saldo attivo non produce effetti ai fini Irap; questa esclusione è sancita dall'articolo 9, comma 2, del Dm 162/2001, in base al quale «il saldo, aumentato dell'imposta sostitutiva, concorre a formare la base imponibile della società o dell'ente ai soli fini delle imposte sul reddito».

L'utilizzo del saldo attivo a copertura di perdite anche prima della decorrenza degli effetti tributari, invece, è irrilevante fiscalmente. Infatti, nel periodo in cui la rivalutazione non ha rilievo fiscale, il saldo attivo costituisce una riserva in sospensione di imposta collegata ai plusvalori iscritti nell'attivo e non riconosciuti fiscalmente. Durante tale periodo, la rivalutazione crea un regime di doppia sospensione di imposta (sull'attivo per i valori attribuiti ai beni e sul passivo per l'importo del saldo attivo) e, pertanto, l'utilizzo del saldo a copertura delle perdite è irrilevante fiscalmente e non determina il riconoscimento fiscale dei maggiori valori dell'attivo.

In caso di distribuzione del saldo attivo, le somme distribuite sono, evidentemente, tassabili, quali utili, anche in capo al socio, secondo la disciplina ordinaria.

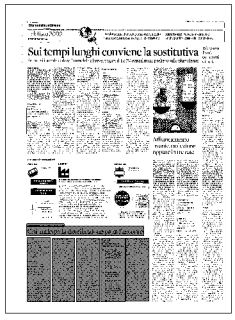
Un aspetto particolare concerne la distribuzione del saldo attivo laddove l'impresa utilizzi la rivalutazione ai soli fini contabili (e non anche fiscali).

In questo caso si ritiene che non debba esservi tassazione in capo alla società in quanto l'imposizione avviene ordinariamente mediante la ripresa a tassazione delle quote di ammortamento imputate al conto economico e non deducibili in quanto non rilevanti fiscalmente o mediante plusvalenze fiscali superiori a quelle contabili all'atto della cessione del bene rivalutato.

In sintesi

Il regime del saldo attivo derivante dalla rivalutazione

- È una riserva in sospensione d'imposta tassata all'atto della distribuzione in capo alla società e ai soci
- Non vi è imposizione se il saldo attivo è utilizzato per la copertura di perdite
- La distribuzione del saldo non ha alcun effetto ai fini Irap
- L'attribuzione ai soci prima del 2013 determina tassazione in capo alla società ma il valore rivalutato degli immobili è riconosciuto a partire dall'inizio del periodo d'imposta nel quale il saldo attivo distribuito concorre a formare il reddito


Sui tempi lunghi conviene la sostitutiva

Rilevanza fiscale con effetti differiti

Valeria Russo

Doppio termine per la rilevanza degli effetti fiscali prodotti dalla rivalutazione degli immobili versione anticrisi (articolo 15, Dl 185): il primo, ai fini del calcolo degli ammortamenti e del plafond delle spese di manutenzione; il secondo, ai fini della determinazione della plusvalenza/minusvalenza da cessione degli immobili oggetto di rivalutazione.

Il comma 20, dell'articolo 15, dispone, infatti, che il maggior valore attribuito in sede di rivalutazione si considera fiscalmente riconosciuto ai fini Irpef, Ires e Irap «a decorrere dal quinto esercizio successivo a quello con riferimento al quale è stata eseguita» (dal 2013, per i soggetti solari).

Il calcolo

Ai sensi del successivo comma 21, nel caso di cessione, assegnazione ai soci, autoconsumo o destinazione a finalità estranee al regime di impresa dei beni rivalutati «in data anteriore a quella di inizio del sesto esercizio a quello nel cui bilancio la rivalutazione è stata eseguita», le plusvalenze o minusvalenze devono essere calcolate con riguardo al valore fiscale dei beni nell'esercizio in cui si verifica la cessione, determinato senza tener conto della rivalutazione. Quindi, nel caso di soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare, si potrà tener conto degli effetti della rivalutazione dalle alienazioni poste in essere dal periodo di imposta 2014.

Nelle ipotesi di realizzo anticipato, al soggetto che ha eseguito la rivalutazione è attribuito un credito di imposta pari all'ammontare dell'imposta sostitutiva riferibile alla rivalutazione degli immobili oggetto delle operazioni di cui trattasi. Nel caso di rateizzazione dell'imposta sostitutiva, il credito d'imposta spetta in proporzione alla quota parte di imposta sostitutiva riferibile a quei particolari beni, solo sulle rate già pagate e le residue rate dovranno essere rideterminate considerando che per tali beni la rivalutazione è rimasta priva di effetti fiscali e di conseguenza non è dovuta la relativa imposta sostitutiva (circolare 57/E del 2002).

Riserve

La cessione "anticipata" dell'immobile determina la "liberazione" della parte della riserva di rivalutazione riferibile al bene alienato; la stessa, quindi, non concorre alla formazione del reddito della società se attribuita ai soci (articolo 3, comma 4, Dm 86/2002).

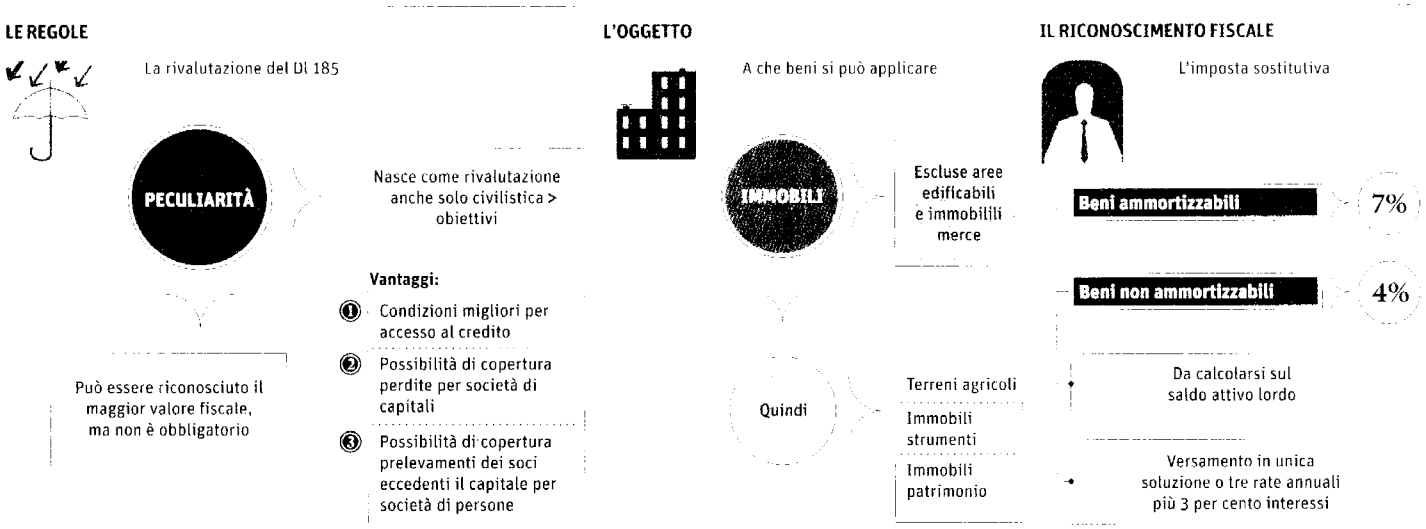
È stato, altresì, già chiarito dalle Entrate (circolare 18/E del 2006) che restano esclusi dagli atti di trasferimento degli immobili atti a determinare la caducazione degli effetti della rivalutazione quelli attuati in neutralità fiscale. Si ha riguardo, in particolare, ai conferimenti ex articolo 176 del Tuir, nel qual caso il disallineamento temporaneo sul valore del bene si trasferisce in capo al cessionario, mentre il saldo attivo rimane in capo al conferente che, pur non disponendo direttamente dei beni affrancati, dovrà continuare ad assolvere gli obblighi di versamento derivanti dall'esercizio dell'opzione per il regime dell'imposta sostitutiva. Non costituiscono, inoltre, cessione i trasferimenti di immobili che avvengono per effetto di operazioni di fusione e scissione. In queste ipotesi, i soggetti che ricevono in neutralità i beni prima della scadenza del periodo di sospensione (2014) succedono al dante causa anche nel requisito del cosiddetto periodo di sorveglianza e, quindi, se li cedono anteriormente alla detta scadenza perdono i benefici della rivalutazione.

Sui tempi lunghi conviene la sostitutiva

Aiuto alle aziende. Non ha costi la possibilità di aggiornare i valori a fini non fiscali

L'effetto. La misura può alleggerire i bilanci dai risultati poco brillanti

Le misure del decreto anti-crisi



Immobili più «pesanti» senza oneri

Con la rivalutazione solo civilistica l'azienda non passa alle casse dell'Erario

Paolo Meneghetti

Il decreto anti-crisi ha reintrodotto nel nostro ordinamento la possibilità di rivalutare i beni immobili presenti nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2008. La norma certamente non è nuova – basti pensare all'esplicita conferma delle disposizioni del passato sancita dall'articolo 15, comma 23, del Dl 185/2008 – ma bisogna enfatizzare un aspetto di assoluta novità che rende l'attuale procedura originale rispetto alla esperienze del passato. Infatti, la rivalutazione degli immobili potrà essere eseguita anche solo in sede civilistica, senza cioè ottenere alcun riconoscimento fiscale, ma al contempo, senza versare alcuna imposta sostitutiva, come sottolineato anche mercoledì scorso a Telefisco 2009 (si veda la scheda qui a destra).

IL VANTAGGIO
L'incremento del patrimonio netto agevolerà l'accesso al credito soprattutto dopo i vincoli di Basilea 2 in tema di affidabilità

Va rimarcato che le norme del passato, a partire dalla legge 342/2000, hanno disposto procedure di rivalutazione sempre facoltative, ma una volta che si fosse deciso di accedervi, la scelta civilistica di incrementare il valore dei beni si traduceva in una obbligatoria conseguenza fiscale: versare un'imposta sostitutiva.

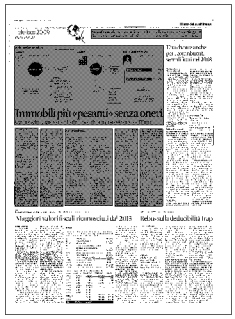
Vediamo quindi quali possono essere i vantaggi nell'eseguire la rivalutazione solo in sede civilistica. Il primo vantaggio è esplicitamente segnalato dalla Relazione governativa quando afferma che l'incremento del patrimonio netto permetterà un più facile ricorso al credito, atteso che l'applicazione delle regole di Basilea 2 impone agli Istituti di credito una valutazione dell'affidabilità delle imprese eseguita sulla base del bilancio e pure le condizioni economiche degli affidamenti sono influenzati dai *ratios* del bilancio. Un patrimonio netto incrementato è quindi certamente un vantaggio sotto questo profilo.

In secondo luogo, le imprese che chiudono l'esercizio 2008 con una perdita potrebbero doversi confrontare con le norme civilistiche che impongono la ricapitalizzazione (2447 o 2482-ter, Codice civile), mentre tramite la rivalutazione l'incremento conseguente del patrimonio netto potrebbe evitare tutto ciò.

A questo proposito vanno fatte alcune considerazioni correlate:
– l'incremento del patrimonio netto deve considerare l'iscrizione nel passivo della fiscalità differita commisurato al disallineamento che viene a crearsi, tramite la rivalutazione, tra il valore civile del bene e quello fiscale;
– nel caso in cui la riserva da rivalutazione venga utilizzata per coprire perdite, occorre ricordare che a norma dell'articolo 13 della legge 342/2000 non si potranno distribuire utili fino a che la riserva non sia ricostituita, oppure si dovrà eseguire la riduzione della riserva tramite delibera dell'assemblea straordinaria

Tra i vantaggi della rivalutazione "solo civilistica" non va poi sottaciuta la situazione delicata in cui versano le società di persone nella quali i soci hanno eseguito prelevamenti eccedenti il netto patrimoniale, situazione anche questa che potrebbe risolversi con l'incremento del netto generato dalla rivalutazione.

Se la rivalutazione è seguita solo in ambito civilistico si dovranno affrontare alcune criticità nella gestione del saldo attivo. Anzitutto occorre chiedersi se si tratti di una riserva in sospensione d'imposta. Il dettato letterale dell'articolo 15, comma 18 del Dl 185 sembrerebbe muoversi in questo senso, ma in realtà si deve concludere che la riserva in questione è in sospensione d'imposta solo se la rivalutazione è anche fiscale. Pensare diversamente significherebbe affermare che qualunque rivalutazione volontaria ex articolo 2423, comma 4, Codice civile, genera una riserva in sospensione d'imposta, e questa conclusione è ovvia-



mente infondata.

Inoltre, va ricordato che secondo il disposto dell'articolo 3 comma 4 del Dm 86/2002 (applicabile anche a questa rivalutazione), se il bene è ceduto prima del 2014, e quindi si annulla la rivalutazione fiscale, l'effetto che si ha è la liberazione della riserva dallo status di sospensione d'imposta, il che conferma che nella rivalutazione civilistica la riserva è libera.

L'altro aspetto è valutare le conseguenze, in capo ai soci della sua distribuzione, ricordando che la legittimità della distribuzione stessa, anche prima che il maggior valore sia recuperato tramite la cessione o gli ammortamenti, è riconosciuta dalla dottrina (per tutti circolare Assonime 13/2001, paragrafo 14). Sul punto si ritiene che il saldo attivo assuma lo status fiscale di riserva di utili, con il che l'attribuzione ai soci di società di capitali determina la genesi di dividendi tassabili, mentre non si hanno particolari ripercussioni se la società che lo distribuisce è di persone.

Alla videoconferenza

■ Mercoledì scorso a Telefisco, sia il Direttore centrale dell'agenzia delle Entrate Vincenzo Busa, sia il presidente dell'ordine dei Commercialisti Claudio Siciliotti hanno citato la possibilità di eseguire la rivalutazione degli immobili in sede esclusivamente civilistica - quindi senza costi fiscali per imposte sostitutive - quale misura di aiuto alle aziende alle prese con i bilanci dell'esercizio 2008 che in molti casi non saranno "brillanti". Il problema principale delle imprese che eseguiranno la rivalutazione meramente civilistica è capire se il saldo attivo è o meno in sospensione d'imposta, anche se - come segnalato nel servizio di questa pagina - vi sono convincenti argomentazioni per affermarne lo status di riserva libera.

■ La riserva da rivalutazione, cioè il saldo attivo, potrà essere attribuito ai soci o utilizzato a copertura di perdite. In quest'ultimo caso il saldo attivo potrà coprire le perdite di esercizio tramite una duplice procedura (ex articolo 13, comma 2, legge 342/2000).

■ Nella prima procedura si copre la perdita con il saldo attivo previa delibera dell'assemblea ordinaria, ma in questo caso non potranno essere distribuiti futuri utili fino a quando la stessa riserva non sia stata ricostituita. Nella seconda, invece, si copre la perdita mediante delibera dell'assemblea straordinaria, quindi con intervento del notaio, il che permette di evitare l'obbligo di ricostituire la riserva prima di distribuire utili.

■ In caso di utilizzo del saldo attivo per distribuzione ai soci va ricordato che tale riserva, ai fini civilistici, è una sorta di riserva di capitale, tant'è che la sua attribuzione ai soci comporta l'applicabilità delle medesime regole che presiedono la riduzione volontaria del capitale: iscrizione al registro imprese della delibera stessa e attesa di 90 giorni prima di darle effettivamente corso.

Le altre conseguenze. Ammortamenti più consistenti dal bilancio dello scorso anno

Maggiori valori fiscali riconosciuti dal 2013

Il caso

Un'impresa rivaluta un fabbricato industriale, incrementando il costo storico ed il fondo ammortamento per mantenere inalterata la durata residua del processo di ammortamento

A	costo storico	300.000
B	fondo ammortamento	180.000
C=A-B	valore residuo	120.000
D	durata residua ammortamento (anni)	8
E	coefficiente di ammortamento	5%
F	valore economico	500.000
G=F-C	saldo attivo di rivalutazione massimo	380.000
H	valore attribuito	400.000
I=H-C	saldo attivo di rivalutazione scelto	280.000
L=I/D	incremento su base annua	35.000
M=L/E	incremento del costo	700.000
N=M+A	nuovo valore contabile	1.000.000
O=N-H	nuovo valore fondo ammortamento	600.000

Vediamo l'impatto sul calcolo degli ammortamenti

anno	amm.to civ.	amm.to fisc.	variaz. dich.	imp. ant.
2009	50.000	15.000	35.000	10.990
2010	50.000	15.000	35.000	10.990
2011	50.000	15.000	35.000	10.990
2012	50.000	15.000	35.000	10.990
2013	50.000	50.000	-	-
2014	50.000	50.000	-	-
2015	50.000	50.000	-	-
2016	50.000	50.000	-	-
2017	-	50.000	- 50.000	- 15.700
2018	-	50.000	- 50.000	- 15.700
2019	-	40.000	- 40.000	- 12.560
Tot.	400.000	400.000	-	-

Sergio Pellegrino

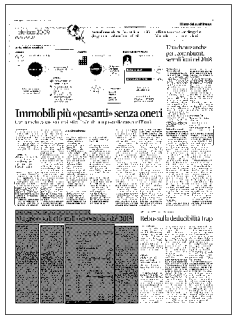
Come nella precedente legge di rivalutazione contenuta nella Finanziaria 2006, anche nella versione proposta dal decreto anti-crisi (decreto legge 185/2008) è previsto un differimento del riconoscimento dei maggiori valori attribuiti agli immobili da un punto di vista fiscale con il pagamento dell'imposta sostitutiva.

La versione originaria del decreto legge stabiliva che il maggior valore venisse riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap a decorrere dal terzo esercizio successivo a quello di effettuazione della rivalutazione: quindi, essendo questa operata nel bilancio 2008, i maggiori valori fiscali sarebbero stati riconosciuti soltanto a partire dal periodo 2011. Con gli emendamenti già approvati alla Camera, il termine del riconoscimento è stato spostato in avanti, realizzandosi soltanto a partire dal quinto esercizio successivo, vale a dire dal periodo 2013.

È evidente come questa misura, che a onor del vero si accompagna alla riduzione delle aliquote dell'imposta sostitutiva, penalizza ulteriormente la scelta di effettuare la rivalutazione da un punto di vista fiscale, in considerazione del fatto che determina un recupero del maggiore valore in termini di ammortamenti ancora più lento, tenendo fra l'altro in considerazione anche i modesti coefficienti che si applicano agli immobili.

In conseguenza del differimento del riconoscimento dei valori fiscali, l'impresa che effettua la rivalutazione si viene a trovare di fronte a un incremento del valore civilistico dell'immobile, sul quale vengono computati maggiori ammortamenti già a partire dal bilancio 2008, a cui non corrisponde però un maggiore valore fiscale, "congelato" per cinque periodi di imposta nonostante il pagamento della sostitutiva.

In questo lasso temporale dovrà pertanto procedere all'effettuazione di una serie di variazioni in aumento in sede di dichiarazione per rendere indeducibile quella parte di ammortamento ascrivibile alla rivalutazione. Le variazioni in questione avranno natura temporanea, derivando appunto dal differimento del riconoscimento dei maggiori valori da un punto di vista fiscale, e quindi dovranno essere stanziate le relative imposte differite attive.


Immobili più «pesanti» senza oneri

Soltanto una volta completato il processo di ammortamento civilistico, gli ammortamenti fiscali non dedotti potranno essere recuperati attraverso corrispondenti variazioni in diminuzione in dichiarazione e il "rigiro" delle imposte anticipate stanziate in bilancio.

Una particolarità che contraddistingue questa nuova versione della legge di rivalutazione rispetto alla precedente è rappresentata dal fatto che il periodo di monitoraggio dei beni rivalutati, durante il quale non può avvenire il loro realizzo senza la perdita degli effetti della rivalutazione, è di un anno più lungo rispetto a quello del riconoscimento dei maggiori valori da un punto di vista fiscale.

Questo termine "lungo", del sesto esercizio successivo anziché del quinto, si applica però soltanto al caso del realizzo dell'immobile. Tutte le altre conseguenze di carattere fiscale sono legate, analogamente agli ammortamenti, al termine del quinto esercizio, e quindi i maggiori valori diverranno riconosciuti nella determinazione del plafond per le spese di manutenzione, così come nel calcolo del test di operatività ai fini della disciplina delle società di comodo, a partire dal periodo 2013.

Test convenienza. Le variabili in gioco

Rebus sulla deducibilità Irap

Francesco Rossi Ragazzi

La convenienza ad avvalersi della possibilità di rivalutare gli immobili che il Dl anti-crisi ha introdotto per i soggetti non Ias dipende da una serie di variabili e tra queste vi è anche un aspetto problematico che riguarda il riconoscimento ai fini Irap dei maggiori valori attribuiti agli immobili ammortizzabili.La questione è se per la deducibilità ai fini Irap dei maggiori ammortamenti:

L'ANALOGIA

Le Entrate si sono già espresse sull'opzione per l'imposta dal 12 al 16% relativa ai disallineamenti da operazioni straordinarie

– si renda necessario pagare la sostitutiva del 7% che consente di ottenere il riconoscimento fiscale dei maggiori valori a decorrere dal quinto esercizio successivo a quello nel quale la rivalutazione è stata effettuata (e, quindi, dal 2013 in caso di esercizio solare);
– ovvero se il riconoscimento dei maggiori ammortamenti sia automatico in virtù del nuovo principio di "derivazione diretta" dalle risultanze del conto economico della base imponibile Irap «senza mediazioni dalle appostazioni civilistiche del conto economico» (come precisato nella relazione al Ddl finanziaria per il 2008).

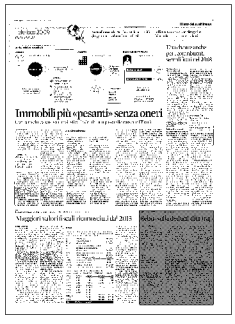
Alla luce della nuova disciplina Irap si potrebbe, dunque, ritenere che i maggiori ammortamenti calcolati sui nuovi valori degli immobili ammortizzabili possano trovare automatico riconoscimento ai fini Irap e dar luogo ad ammortamenti deducibili dalla relativa base imponibile per il solo fatto che tali ammortamenti risultano imputati nel conto economico.

Peraltro, l'agenzia delle Entrate nella circolare 57/E del 2008 ha già espresso la propria opinione con riguardo all'analogo problema che si è posto in ordine all'opzione per l'imposta sostitutiva (12% per maggiori valori ricompresi nel limite di 5 milioni di euro, 14% per maggiori valori eccedenti i 5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e 16% per maggiori valori eccedenti i 10 milioni di euro) che consente di affrancare, in tutto o in parte, il disallineamento tra valori civilistici e fiscali delle immobilizzazioni che emerge in seguito a operazioni di conferimento d'azienda, fusione o scissione.

Ebbene, in tale sede è stato affermato che «per ottenere il riconoscimento fiscale, anche ai fini Irap, dei maggiori valori iscritti in bilancio a seguito delle predette operazioni, la società conferitaria, la società incorporante o risultante dalla fusione ovvero la società beneficiaria della scissione dovranno optare per l'applicazione dell'imposta sostitutiva».

Secondo tale tesi deve ritenersi che – salva l'ipotesi di affrancamento con pagamento della sostitutiva – anche ai fini della rivalutazione degli immobili sia necessario gestire i relativi valori civilistici e fiscali in regime di doppio binario anche ai fini Irap con la necessità di effettuare le conseguenti variazioni in aumento per neutralizzare i maggiori ammortamenti rilevati nel conto economico.

Se poi si considera che l'Agenzia è giunta a queste conclusioni partendo dalla considerazione che l'imposta sostitutiva ai fini del riallineamento dei valori nelle operazioni di conferimento d'azienda, fusione o scissione esplica la sua efficacia tanto ai fini delle imposte sui redditi quanto ai fini Irap e si considera che anche ai fini della rivalutazione degli immobili l'imposta sostitutiva del 7% esplica la sua efficacia «ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive» (comma 20 del Dl 185/08) appare arduo sostenere che i maggiori ammortamenti calcolati sui nuovi valori degli immobili ammortizzabili possano trovare automatico riconoscimento ai fini Irap.


Immobili più «pesanti» senza oneri

Una chance anche per i contribuenti semplificati nel 2008

ONERI MAGGIORI
Nel caso di trasferimento dal regime di contabilità ordinaria il saldo concorre alla formazione del reddito

Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarenghi

I soggetti che, nel periodo 2008, si trovano in regime di contabilità semplificata (ditte individuali e società di persone) possono accedere alla rivalutazione dei beni immobili detenuti in regime di impresa. Questa la certezza che si evince dalle disposizioni di rinvio all'articolo 15 della legge 342/2000, contenute nel comma 23 dell'articolo 15 del decreto legge 185/2008. Si tratterà, ovviamente, di una rivalutazione avente sfondo essenzialmente fiscale, connessa dunque al pagamento della imposta sostitutiva del 7% o del 4% e finalizzata al recupero delle maggiori quote di ammortamento (dal 2013) o alla riduzione della plusvalenza in caso di cessione del bene (dal 2014); l'assenza di un monitoraggio dei valori patrimoniali, rende infatti inutile il perseguimento di altre finalità.

Condizioni di accesso

L'assenza di un bilancio impone di effettuare la verifica (al 31 dicembre 2007 e al 31 dicembre 2008) della presenza (contabile e giuridica) dell'immobile dal libro dei beni ammortizzabili o dai registri Iva. Materialmente, poi, l'effettuazione della rivalutazione comporterà l'annotazione su tali supporti dei maggiori valori, secondo le medesime tecniche contabili dell'incremento dello storico, dello storico e del fondo o di riduzione del solo fondo di ammortamento. In verità, il richiamato articolo 15 della legge 342/2000 impone un onere aggiuntivo per l'accesso alla rivalutazione, consistente nella redazione di un prospetto – bollato e vidimato – da presentarsi, a richiesta, all'amministrazione finanziaria, dal quale risultino i prezzi di costo e la rivalutazione compiuta. Tale adempimento risulta confermato anche dal paragrafo 1.3 della circolare 18/E/2006 dell'agenzia delle Entrate, ove viene specificato che la bollatura e vidimazione può avvenire anche presso un ufficio dell'Agenzia.

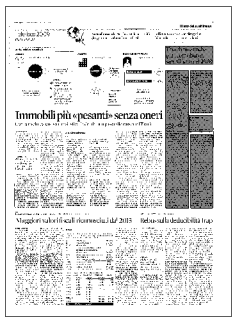
Saldo attivo

I contribuenti in contabilità semplificata rivalutano i beni immobili potendo godere degli effetti fiscali (sia pure differiti) senza dover attivare alcuna cautela in relazione al saldo attivo.

Infatti, come più volte ribadito dalle Entrate, l'assenza di un patrimonio netto preclude, in radice, la formazione della riserva in sospensione di imposta. Da tale circostanza, ovviamente, si deduce che nemmeno è necessario procedere all'affrancamento (con ulteriore sostitutiva al 10%) di un saldo che materialmente non esiste.

Particolare attenzione, poi, va attribuita al contenuto del paragrafo 1.3 della circolare 57/E/2001, ove si afferma che, anche qualora il contribuente semplificato (che ha effettuato la rivalutazione) dovesse accedere al regime di contabilità ordinaria, la ricostruzione dei saldi patrimoniali di partenza secondo le disposizioni del Dpr 689/74 non comporterà la ricostruzione di alcuna riserva di rivalutazione. Insomma, la rivalutazione effettuata da un contribuente in semplificata è quella che consente i maggiori vantaggi fiscali.

Diversamente bisogna ragionare, invece, nel caso opposto del contribuente che, avendo rivalutato nel 2008 in regime di contabilità ordinaria con l'iscrizione della riserva, decidesse di passare successivamente al regime semplificato. Lo stesso documento di prassi, infatti, rammenta che tale comportamento determina la finzione di distribuzione del saldo che, aumentato del valore della sostitutiva, concorre immediatamente e per intero alla formazione del reddito del soggetto. Pertanto, l'esistenza nel netto contabile della riserva appositamente denominata rappresenta un monito che, salvo affrancamento, deve scoraggiare ad adottate regimi contabili semplificati.


Immobili più «pesanti» senza oneri

Cassazione. È inapplicabile l'imposta proporzionale di registro

Il recupero di immobili non è cessione d'azienda

Il progetto sui beni venduti non ne cambia la natura «singola»

Maria Grazia Strazzulla

Nel quadro di una vendita di immobili, l'esistenza di un progetto di costruzione e ristrutturazione degli stessi finalizzato all'ampliamento di una azienda precedentemente trasferita non basta al Fisco per dimostrare una cessione di azienda. È il principio sancito dalla Cassazione (sentenza 685/09), che contribuisce a definire sul piano fiscale la nozione di azienda e il relativo corretto regime tributario applicabile.

La pronuncia si segnala in relazione a un tema particolarmente dibattuto sia in giurisprudenza che nella prassi amministrativa e teso a fornire una compiuta distinzione tra la definizione di cessione di beni ovvero di cessione di azienda. Infatti, le due diverse fattispecie comportano l'applicazione di un differente regime fiscale.

Prima di riassumere il contenuto della pronuncia in esame, si rammenta che l'articolo 2, comma 3, lettera b), del Dpr 633/72 esclude dal campo di applicazione dell'Iva le cessioni, e anche i conferimenti in società o in altri enti e organizzazioni compresi i consorzi e le associazioni, che hanno per oggetto aziende o rami aziendali. Questo comporta che, in virtù del principio di alternatività Iva/registro, alle cessioni di aziende o rami aziendali si renda applicabile l'imposta proporzionale di registro, secondo le norme del decreto 131/86.

Ora, per poter distinguere la cessione d'azienda da una cessione di singoli beni, occorre avere riguardo alla nozione civilistica fornita dall'articolo 2555 del Codice civile, secondo cui l'azienda è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. La norma codicistica, pur chiara, risulta spesso inadeguata a ricomprendere tutte le situazioni che nella pratica si manifestano e, pertanto, sulla nozione di azienda è naturale che si siano alternate una serie di interpretazioni giurisprudenziali e di prassi.

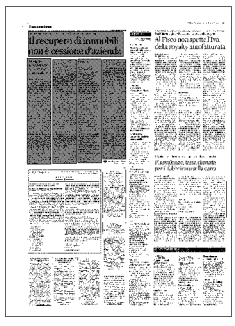
Il contenzioso oggetto della pronuncia di legittimità ha tratto origine da un avviso di rettifica dell'Amministrazione finanziaria per un atto di cessione avente a oggetto fabbricati in cui la venditrice esercitava l'attività di produzione di salumi e lavorazione di carni suine, che le parti avevano assoggettato a Iva mentre l'Ufficio riteneva trattarsi di una cessione di ramo d'azienda integrativa di una precedente cessione aziendale assoggettata a imposta di registro, costituita da una macello bovino, una palazzina per uffici, una stalle e altri impianti e attrezzature varie.

Il Fisco aveva dedotto l'esistenza di un'azienda alla stregua di un progetto di costruzione e ristrutturazione dei fabbricati oggetto della cessione, con tanto di licenze amministrative in tal senso, destinato all'ampliamento dell'azienda precedentemente ceduta.

Le tesi del Fisco avevano superato il vaglio dei Giudici di merito, ma in Cassazione la situazione si è capovolta. Infatti, la Corte ha ritenuto gli elementi utilizzati quale prova dell'esistenza di un complesso aziendale del tutto inconferenti, poiché secondo la Corte la mera esistenza di un progetto non ancora realizzato non è idoneo, da solo, a individuare la presenza di un complesso organizzato e produttivo.

La sentenza in rassegna rappresenta un interessante tassello nel mare magnum della giurisprudenza di legittimità esistente con riferimento alla questione. Nella pratica è infatti complesso poter fornire una nozione unitaria di azienda, adattabile a tutte le casistiche che si possono presentare. Peraltro, la pronuncia acquisisce le conclusioni di una precedente sentenza che aveva come protagonisti le stesse parti in causa (Cassazione n. 22526/07).

Proprio di recente, la Corte ha avuto modo di esprimersi, peraltro non sempre in modo uniforme, sul tema della cessione di azienda. Ad esempio, secondo i Giudici si ha cessione di un complesso aziendale quando le parti hanno stipulato la vendita di un complesso organico di beni dotato di una attitudine anche solo potenziale alla produzione di beni e servizi, a prescindere dal fatto che all'atto della cessione l'azienda sia effettivamente utilizzata per l'esercizio di un'impresa dal precedente proprietario (Cassazione n. 24913/08). Una visione, dunque, piuttosto ampia e omnicomprensiva che, tuttavia, non trova i Giudici di legittimità sempre d'accordo. Infatti, in un'altra recente pronuncia la



Cassazione aveva espresso un principio meno "estremo", ritenendo che seppure si possa ravvisare l'esistenza di un'azienda in un complesso produttivo di beni anche solo potenziale, è vero anche che tale complesso deve essere utilizzato come tale dal precedente imprenditore.

Il principio

■ **Sentenza n. 685 del 14 gennaio 2009**

Il ricorso è manifestatamente infondato in quanto la valutazione compiuta dalla Commissione Tributaria Regionale in ordine all'esistenza di un unico complesso aziendale si basa su elementi del tutto inconferenti quali l'esistenza di licenze di costruzione e di ristrutturazione aventi ad oggetto gli immobili della cui cessione si discute da cui si desume che gli stessi si inserivano in un progetto di allargamento del complesso aziendale poi ceduto con l'atto registrato nel 1994, ove l'inconferenza deriva dalla considerazione che l'esistenza di un progetto non è di per sé sola decisiva ai fini dell'individuazione della destinazione e della consistenza del complesso produttivo prima che tale progetto venga realizzato. D'altra parte la Corte con sentenza n. 22526/07 del 26 ottobre 2007 decidendo il contenzioso avente ad oggetto la stessa impresa tra l'altro contraente, ..., e l'Amministrazione finanziaria e la cui decisione presupponeva la risoluzione dell'identica questione attinente la qualificazione dell'oggetto della compravendita ha confermato trattarsi di semplice cessione di beni e non di ramo d'azienda e tale orientamento non può che essere qui confermato trattarsi di semplice cessione di beni e non di ramo d'azienda e tale orientamento non può che essere qui confermato.

Ctr Lazio. In caso di terreni concessi in permuta prelievo a opere ultimate

Plusvalenze, tassa rinviata per il fabbricato sulla carta

Giampaolo Piagnerelli

La plusvalenza da permuta di un terreno per la realizzazione di un immobile ha rilevanza fiscale solo nel momento in cui il bene viene effettivamente realizzato. Non prima. E questo vale anche se il contribuente ha volontariamente riconosciuto un valore assolutamente superiore all'immobile ancora da realizzare.

La Ctr Lazio, con la sentenza n. 133/20/08, si è trovata alle prese con un contribuente che nel 2000 aveva ceduto a titolo di permuta la proprietà di un terreno a una società di costruzioni quantificando il valore del bene in 75 milioni di vecchie lire.

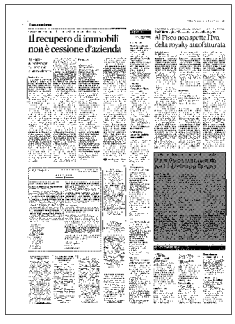
L'Ufficio – dalla sua – aveva provveduto alla rettifica del valore dell'immobile quantificandolo in 295 milioni, cifra questa verificata a fine lavori. In relazione a questa somma il contribuente aveva presentato un atto di adesione. Il Fisco aveva provveduto a effettuare una rettifica del registro e per via analogica dell'Irpef, invitando il contribuente a documentare l'esistenza di eventuali spese deducibili, ai fini di una corretta individuazione della plusvalenza. Rimanendo la parte inerte, l'Agenzia notificava un avviso di accertamento con cui veniva accertata una somma pari a circa 246 milioni.

Già i giudici di primo grado nel ricostruire la vicenda si erano espressi a favore del contribuente (sentenza della Ctp Viterbo, n. 136/2/06) eccependo che l'Ufficio avrebbe dovuto accertare che il contribuente avesse effettivamente percepito il maggiore valore attribuito in sede di imposta di registro.

IL PRINCIPIO
Non rileva che il contribuente abbia riconosciuto un valore più alto alla costruzione ancora da realizzare

Per evidenziare la correttezza della decisione della Ctp, si ricorda come la Cassazione già nel 2002 con la sentenza n. 7800 aveva chiarito che sulla base di quanto disposto dall'articolo 1472 del Codice civile nella permuta di una cosa esistente con cosa futura, com'è la realizzazione di un fabbricato, la plusvalenza viene conseguita non al momento della stipula del contratto, ma quando la parte effettivamente acquista la proprietà del bene che viene attestata con successivo atto notarile.

A poco sono servite le doglianze dell'amministrazione che chiedeva una revisione della sentenza di primo grado per violazione degli articoli 38 e 39 del Dpr 600/73. In particolare faceva presente che il corrispettivo indicato in atto aveva indotto l'Ufficio al confronto con il valore del bene attribuito dall'Ufficio del registro in quanto sproporzionalmente inferiore al valore dell'immobile, tenendo anche conto che lo stesso contribuente avesse prestato adesione al valore accertato. I giudici, invece, hanno bocciato le richieste del Fisco proprio in virtù della nozione civilistica di vendita di cose future che come tali non possono essere tassate in qualità di plusvalenze meramente supposte.



Ctp Milano. I giudici bloccano l'azione delle Dogane

Al Fisco non spetta l'Iva della royalty autofatturata

Alessandro Fruscione
Benedetto Santacroce

Il principio di neutralità immanente al sistema comune dell'imposta sul valore aggiunto comporta per l'autorità doganale, che in sede di revisione dell'accertamento intenda recuperare tale tributo sul presupposto che esso non sia stato corrisposto all'atto dell'importazione, l'obbligo di dedurre l'Iva già pagata a monte sulla stessa operazione dall'operatore commerciale mediante meccanismi propri dell'imposta stessa (quale quello del reverse charge).

È questa, in sintesi, l'importante conclusione cui sono giunte due sezioni della Commissione tributaria provinciale di Milano, partendo da un orientamento recentemente affermato dalla Corte di giustizia della Comunità europea.

La vicenda sottoposta ai Giudici milanesi riguardava una società italiana che aveva importato dalla Svizzera dei prodotti in relazione ai quali pagava al cedente, per le vendite nette realizzate mensilmente, dei diritti di licenza connessi all'utilizzo dei marchi di fabbrica, del know-how e dei brevetti posseduti dalla licenziante.

Poiché ai fini dell'Iva la concessione di licenze per l'utilizzo di marchi di fabbrica, know-how e brevetti, ai sensi articolo 3, comma 2, n. 2) del Dpr 633/72, è considerata fattispecie assoggettata all'imposta come prestazione di servizi, i compensi corrisposti a fronte dell'utilizzo dei suddetti diritti, tenuto conto delle norme che presiedono alla disciplina della territorialità dell'Iva – nello specifico, trattandosi di prestazione resa da soggetto non residente a soggetto residente nel territorio dello Stato, dell'articolo 7, comma 4, lettera d) del Dpr 633/72 –, venivano dalla Società licenziataria assoggettati all'imposta in discorso in Italia (Paese di residenza del beneficiario delle prestazioni) mediante la procedura del reverse charge, come previsto dall'articolo 17, comma 3, terzo periodo del decreto Iva.

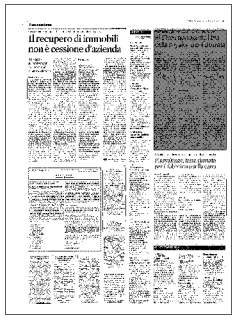
In sede di revisione dell'accertamento, l'agenzia delle Dogane contestava alla società italiana l'omessa dichiarazione delle *royalty* all'atto dell'importazione e, pertanto, rideterminava il valore in dogana delle merci maggiorandolo dell'ammontare dei diritti di licenza pagati nel corso del tempo e, conseguentemente, procedeva al recupero dell'ulteriore Iva non pagata in dogana.

IL CRITERIO
Se l'operatore ha già liquidato il tributo il regime interno alle regole sulle importazioni prevale rispetto alla neutralità

La società ricorreva pertanto al giudice tributario rilevando di aver assolto l'imposta secondo i meccanismi propri dell'Iva: di ciò l'Ufficio doganale non aveva tenuto conto.

Le due decisioni (la 307/08 del 22 dicembre 2008, Sezione VII, Presidente Ingrascì, Relatore Casale, e la 384/08, del 30 dicembre 2008, Sezione 31, Presidente Scuffi, Relatore Costanzo), che si segnalano per l'attenta ricostruzione della normativa Iva alla luce della più recente giurisprudenza comunitaria, premettono l'unitarietà del sistema Iva e che ove una verifica «porti alla luce un debito Iva non dichiarato, il quale, se dichiarato correttamente, avrebbe comportato un concomitante diritto alla detrazione, l'omesso esercizio del diritto alla detrazione è indissociabile dall'omessa dichiarazione del debito fiscale»: dunque «il fatto di procedere alla riscossione del debito senza consentire l'esercizio del concomitante diritto alla detrazione significherebbe andare in senso diametralmente opposto al principio della neutralità posto a fondamento dell'intero sistema Iva», determinando «una duplicazione dell'imposta sullo stesso rapporto tributario»stante «l'indifferenza dell'ufficio che ha ricevuto il versamento».

Pertanto, i due collegi hanno reputato «legittimo che l'intero ammontare dell'Iva pagata a monte in base ai meccanismi propri dell'imposta ossia mediante autofattura, nda) ritenuti (a torto) corretti dal contribuente, venga dedotto in sede di liquidazione dei diritti doganali (solo Iva) gravanti sulle importazioni di cui trattasi». Dunque, quando l'imposta è assolta in conformità a una delle modalità contemplate dal decreto sull'Iva, sebbene tale modalità si palesi "irrituale" nel caso concreto, l'efficacia liberatoria di un siffatto adempimento non è discutibile.



I dati di Unioncamere a distanza di un lustro dall'entrata in vigore della riforma

La rivincita delle società di capitali

Nel 2008 c'è stato il sorpasso storico su quelle personali

SOCIETÀ PER AZIONI

Regione	30 sett. 2003	30 sett. 2004	30 sett. 2005	30 sett. 2006	30 sett. 2007	30 sett. 2008
ABRUZZO	627	583	576	567	563	562
BASILICATA	217	211	225	220	214	205
CALABRIA	496	505	511	515	507	470
CAMPANIA	3.696	3.657	3.675	3.685	3.673	3.598
EMILIA-ROMAGNA	4.750	4.397	4.485	4.426	4.381	4.269
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.414	1.341	1.331	1.317	1.295	1.229
LAZIO	6.122	5.629	5.287	5.300	5.276	5.249
LIGURIA	1.680	1.557	1.529	1.482	1.467	1.430
LOMBARDIA	21.387	19.027	18.434	17.996	17.710	16.883
MARCHE	996	976	984	985	967	914
MOLISE	141	147	142	138	134	136
PIEMONTE	4.527	4.038	3.911	3.586	3.452	3.322
PUGLIA	1.167	1.161	1.213	1.197	1.162	1.133
SARDEGNA	771	751	718	704	670	653
SICILIA	2.369	2.309	2.279	2.281	2.235	2.069
TOSCANA	3.732	3.616	3.614	3.567	3.477	3.272
TRENTINO-ALTO ADIGE	807	728	744	744	727	718
UMBRIA	612	610	615	599	594	583
VALLE D'AOSTA	127	114	109	103	103	100
VENETO	5.258	4.893	4.888	4.810	4.697	4.644
ITALIA	**60.896**	**56.250**	**55.270**	**54.222**	**53.304**	**51.439**

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Pagine a cura
DI LUCIANO DE ANGELIS

Nel 2008 le società di capitali, in Italia, hanno superato in termini numerici le società di tipo personale. Fra le società di capitali «boom» delle srl e delle spa unipersonali (oltre130 mila unità), crescita più lenta, ma costante, delle srl pluripersonali, regresso delle spa pluripersonali. Forti incrementi delle società entrate in liquidazione che, nel 2007 e 2008, si avvicinano alle 20 mila annue.

Sono le principali considerazioni traibili dai dati aggiornati al settembre 2008 resi noti da Unioncamere-Infocamere, Movimprese, che *ItaliaOggi Sette* è in grado di anticipare nell'ambito del panorama societario a distanza di un lustro dalla entrata in vigore della riforma.

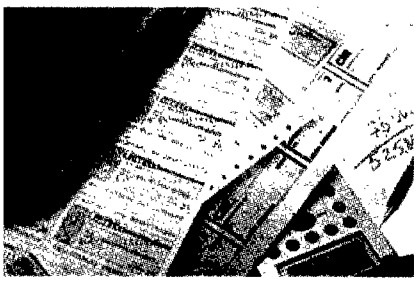
La crescita delle società di capitali. Ben 1.258.326, contro 1.205.861: sono rispettivamente, a livello aggregato, le società di capitali (srl, spa e sapa) e le società personali (essenzialmente snc, sas e società semplici) iscritte al registro delle imprese al 30 settembre 2008. Si tratta di un sorpasso storico visto che, anteriormente all'entrata in vigore della riforma del diritto societario (30 settembre 2003) le società personali supe-

ravano quelle di capitali di oltre 200 mila unità (le società personali erano 1.222.999 mentre le società di capitali superavano di poco il milione e cioè 1.011.875). Non c'è dubbio che alla base del sorpasso ci sia la crescita delle srl, probabilmente basata sulla maggior flessibilità di tale struttura societaria rispetto al passato, a seguito delle novità introdotte dal dlgs 17/1/2003 n.6. Nel dettaglio appare da evidenziare che il dato comprende anche le società di capitali sospese (1.508), inattive (228.994), sottoposte a procedure concorsuali in scioglimento o liquidazione (140.625). Dacché deriva che le società di capitali attive al gennaio 2009 complessive si riducono a 821.207 unità.

L'incremento delle srl. Le srl sono la tipologia societaria che maggiormente ha risentito della riforma del diritto societario. Dette società sono, infatti, passate da 907.367 al 30 settembre 2003, a 1.077.412 con un incremento nel quinquennio che sfiora il 20% (18,74%). Detti incrementi, intorno al 4% dal 2004 al 2007 si sono ridotti a meno del 2% nel 2008.

Peraltro di dette società solo 691.833 sono attive, mentre 201.874 inattive, 125.306 in liquidazione, 57.060 sottoposte a procedura concorsuale, 1.289 sospese. Tale crescita è probabilmente da imputarsi alle rilevanti innovazioni introdotte dalla riforma che hanno portato la srl ad avvicinarsi alle società personali, pur godendo del beneficio della responsabilità limitata. In pratica, la srl non è più una piccola società per azioni, ma è andata ad assumere un ruolo di cerniera fra società di persone e società per azioni venendo da più parti definita quasi come «società di persone a responsabilità limitata».

In effetti, la flessibilità statutaria, la semplificazione della procedura per i conferimenti di beni in natura, la possibilità di gestire la società senza riunioni formali degli amministratori, così come di far votare i soci attraverso decisioni non assembleari, ma soprattutto la possibilità di renderne ammissibile il recesso in situazioni assolutamente non consentite anteriormente alla riforma, sono probabilmente da annoverarsi fra le principali cause di detta consistente crescita.



Le spa hanno lasciato sul campo 10 mila unità

Per le società a responsabilità limitata +18% in 5 anni

SRL

30 sett. 2003	30 sett. 2004	30 sett. 2005	30 sett. 2006	30 sett. 2007	30 sett. 2008
15.888	16.964	17.895	18.871	19.936	20.784
4.672	4.987	5.305	5.587	5.900	6.233
15.458	16.716	17.896	19.059	20.182	20.717
74.153	78.306	82.589	87.171	91.624	94.677
67.784	70.249	72.861	75.578	78.155	78.992
15.686	16.131	16.649	17.115	17.568	17.433
149.233	155.499	155.263	163.347	171.267	177.968
21.249	22.013	22.829	23.541	24.229	24.381
211.341	216.890	222.904	229.066	234.823	231.458
21.257	22.393	23.720	25.074	25.955	26.519
2.885	3.085	3.271	3.452	3.600	3.759
46.401	47.944	49.449	50.570	51.926	53.125
41.186	43.731	46.429	48.927	51.333	53.500
17.893	18.959	19.946	20.991	21.472	22.441
44.105	46.885	49.946	52.808	56.183	58.995
64.924	67.889	70.507	73.260	75.308	75.009
9.073	9.413	9.918	10.401	10.690	10.976
11.573	12.291	13.063	13.752	14.314	14.886
1.433	1.474	1.530	1.583	1.604	1.622
71.173	73.830	76.802	79.616	81.996	83.937
907.367	**945.649**	**978.772**	**1.019.769**	**1.058.065**	**1.077.412**

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le srl fanno da traino

IMPRESE IN LIQUIDAZIONE

Dati per tipo di impresa e anno di entrata

LIQUIDAZIONI	2004	2005	2006	2007	gen-set 2008
Soc Capitale	8.155	9.647	13.201	18.929	13.400
Soc Persone	3.042	3.856	4.911	6.800	4.547
Cooperative	1.966	2.673	2.001	2.409	1.853
Consorzi	148	172	230	306	278
Altre Forme	151	187	188	329	234
ITALIA	**13.462**	**16.535**	**20.531**	**28.773**	**20.312**

Fonte: elaborazioni Unioncamere-InfoCamere su dati Registro delle Imprese

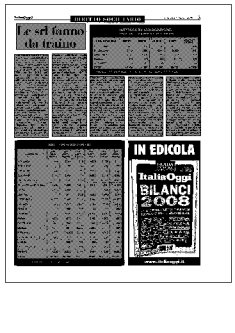
Le società unipersonali. Se le società a responsabilità limitata sono cresciute considerevolmente per quelle Unipersonali si deve parlare di un vero e proprio boom. Queste pari a 43.413 il 30 settembre 2003 sono 122.410 il 30 settembre 200,8 ma hanno superato le 126.000 nel gennaio 2009. In pratica, nei cinque anni successivi alla riforma le società in oggetto si sono praticamente triplicate. Fra le ragioni, sicuramente i contenuti del novellato art. 2462 c.c.. Dal 1° gennaio 2004, infatti, da un lato è ammissibile per soci persone fisiche essere soci unici anche in più società unipersonali e dall'altro la società unipersonale può essere creata anche attraverso la partecipazione di altre società di capitali, in considerazione della ammissibilità (introdotta dalla riforma), che le persone giuridiche possano legittimamente risultare socie uniche di srl unipersonale, senza che il socio unico perda la sua responsabilità limitata al capitale conferito. Tali possibilità, erano impedite, anteriormente al d.lgs n. 6/2003 dal previgente art. 2497 c.c, secondo il quale l'unico socio rispondeva illimitatamente «quando sia una persona giuridica o socio unico di altra società di capitali». Ciò ha determinato, per le singole persone fisiche, la possibilità di creare più società unipersonali, limitando la relativa responsabilità ai singoli affari trattati attraverso la società stessa.

Nell'ottica dei gruppi poi, da un lato la srl unipersonale può essere legittimamente impiegata quale società di controllo al 100% di altra società a responsabilità limitata, in modo da poter suddividere l'attività d'impresa in diverse strutture godendo in ciascun settore o affare della responsabilità limitata e dall'altro può essere utilizzata come società figlia o subholding, interamente posseduta da altra società di capitali.

Spa in regresso. All'interno delle società di capitali alla crescita delle srl si contrappone il netto decremento delle società per azioni che nell'ultimo quinquennio hanno lasciato sul campo quasi 10 mila entità. Queste (dati al 30 settembre di ogni anno) sono passate dalle 60.896 del 30/9/2003 a 51.439 del 30/9/2008 (decremento nel quinquennio di oltre il 15%). Tale decremento risulta peraltro parzialmente colmato dalla nascita di quasi 7 mila spa unipersonali (da zero del 2003 a 6.880 il 30 settembre). Oltre a quest'ultimo fenomeno, peraltro del tutto nuovo in quanto la possibilità di creare spa unipersonali è diretto portato della riforma del 2003, probabilmente proprio la flessibilità di cui è stata dotata la srl, nonché la possibilità che in quest'ultima a differenza delle spa, sub certe condizioni dimensionali può non essere nominato l'organo di controllo paiono le ragioni più verosimili per declino delle spa pluripersonali. Da segnalare, peraltro, che delle 51.439 spa solo 36.536 risultano attive.

In leggero regresso anche le Sapa (cd. Cassaforti di famiglia) che da 1919 del 2003 si sono ridotte nel 2008 a 185 di cui solo 149 risultano attive.

Le liquidazioni. Di estremo interesse appare il dato complessivo delle liquidazioni di società di capitali attualmente aperte in Italia. Esse superano attualmente le 140.000 unità, mentre oltre 65.000 sono le società sottoposte a procedure concorsuali. Ma più che il dato assoluto, ciò che fa riflettere è il dato relativo alla crescita delle società di capitali messe in liquidazione dii anno in anno. Mentre la variazione dello stock di dette



società, infatti, è nel quinquennio di circa il 24%, le società sottoposte a liquidazione nel corso del 2007 rispetto a quelle sottoposte a tale procedura nel 2004 sono aumentate di oltre il 100%. Seppure spurio, in quanto il dato numerico delle società di capitali riferito al 30 settembre e quello delle liquidazioni è su base annua, la crescita di tali situazioni suscita riflessioni non positive. Ad esempio se si limitasse il dato alle srl si può evidenziare che il rapporto srl il liquidazione rispetto al totale delle società nel 2003 era pari allo 0,8% mentre nel 2007 tale percentuale è salita ad 1,5%, cioè praticamente raddoppiata. Ed il dato è in forte crescita anche nell'ambito delle società di persone (3.042 nel 2003, 6.800 nel 2007) , laddove, peraltro, in assoluto si manifesta un leggero regresso della numerosità assoluta delle società.

SRL CON SOCIO UNICO

Regione	30 sett. 2003	30 sett. 2004	30 sett. 2005	30 sett. 2006	30 sett. 2007	30 sett. 2008
ABRUZZO	838	1.031	1.346	1.690	2.034	2.415
BASILICATA	136	206	289	382	484	593
CALABRIA	509	639	801	1.009	1.264	1.587
CAMPANIA	2.560	3.372	4.434	5.665	7.299	8.989
EMILIA-ROMAGNA	5.003	6.249	7.716	9.115	10.648	12.055
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.067	1.294	1.614	1.969	2.221	2.513
LAZIO	4.523	6.283	8.545	11.010	13.586	16.305
LIGURIA	684	906	1.178	1.508	1.795	2.091
LOMBARDIA	12.256	15.396	19.424	23.452	27.478	31.453
MARCHE	1.572	1.907	2.296	2.724	3.164	3.623
MOLISE	247	283	359	414	467	525
PIEMONTE	2.313	3.015	3.706	4.566	5.425	6.233
PUGLIA	1.458	1.872	2.391	3.150	3.937	4.892
SARDEGNA	800	1.008	1.285	1.583	1.855	2.248
SICILIA	1.181	1.537	2.098	2.683	3.344	4.089
TOSCANA	2.579	3.308	4.206	5.216	6.247	7.415
TRENTINO-ALTO ADIGE	846	1.119	1.391	1.713	1.981	2.240
UMBRIA	204	253	325	384	452	503
VALLE D'AOSTA	130	149	154	181	214	239
VENETO	4.507	6.013	7.478	9.191	10.826	12.402
ITALIA	**43.413**	**55.840**	**71.036**	**87.605**	**104.721**	**122.410**

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Rimborsi al setaccio

Pagina a cura
DI SERGIO MAZZEI

Ecco a voi l'armata riscossione. Attraverso gli accorgimenti normativi contenuti nel Dl 112/2008, risalente allo scorso 25 giugno e al Dl 185/2008 convertito nella legge n. 2/2009, l'impianto del recupero coattivo delle imposte chiude il cerchio sui poteri e le attribuzioni riconosciute agli agenti della riscossione. In effetti, l'aspro perseguimento del mancato pagamento dei condoni è un'ulteriore variante dell'ormai rodato accesso all'anagrafe dei conti, oltre che una facilitazione del pignoramento presso terzi. Misure, queste ultime, che negli anni scorsi, quindi a partire dal 4 luglio 2006, avevano fatto il loro esordio all'interno del macro settore della riscossione, insieme ad altre facoltà come il potere di ispezione, il blocco dei pagamenti e le dichiarazioni stragiudiziali del terzo. Volendo tracciare un primo, seppure parziale, consuntivo delle novità intervenute, è da evidenziare una ricerca spasmodica di una certa autorevolezza che alla diffusa disponibilità di poteri di polizia tributaria accompagna un monitoraggio costante dei crediti aventi natura tributaria, i quali vengono concessi in assenza di ruoli a carico del contribuente. Stesso discorso anche per i pagamenti eseguiti dalla pubblica amministrazione ai propri fornitori. A ciò va aggiunta, una rinnovata attenzione verso facilitazioni e aperture per i pagamenti spontanei dei contribuenti.

Pagamenti della p.a.. I soggetti pubblici, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, procedono alla verifica della posizione del fornitore inoltrando un'apposita richiesta a Equitalia servizi spa. A quest'ultimo è rimesso il controllo, avvalendosi del sistema informativo, della sussistenza di inadempimenti a carico del beneficiario. In questo caso ne viene data comunicazione al soggetto pubblico richiedente entro i cinque giorni feriali successivi alla ricezione della richiesta. La modalità di dialogo informatico tra ente pubblico debitore ed Equitalia che gestisce gli eventuali ruoli avviene su una piattaforma informatica fornita dalla Consip (www.acquistinretepa. it).

Il rimborso delle imposte. Prima di riconoscere un qualsiasi rimborso delle imposte dirette, l'agenzia delle entrate è chiamata a verificare, con l'ausilio dell'agente della riscossione, l'esistenza di ruoli a carico del contribuente. La presenza di debiti erariali, infatti, comporta il blocco dei pagamento e l'invio di una proposta di compensazione. In caso di esito negativo, o in mancanza di risposta, l'agente della riscossione revoca la sospensione e riprende tutte le attività previste per il recupero delle somme iscritte a ruolo. In caso di esito positivo, invece, l'agente provvede al versamento a proprio favore delle somme di cui il contribuente risulta debitore, fino a concorrenza dell'importo dei rimborsi spettanti, rilasciando quietanza di pagamento al contribuente. In sede di prima applicazione la novità interesserà solo le imposte dirette per le quali esiste già un sistema di liquidazione informatico. Solo successivamente saranno coinvolte anche altre tipologie di tributi (minori e Registro - Iva). In caso di esito negativo, o in mancanza di risposta, il concessionario della riscossione revoca la sospensione e riprende tutte le attività previste per il recupero delle somme iscritte a ruolo. In caso di esito positivo, l'agente della riscossione provvederà al versamento a proprio favore delle somme di cui il contribuente risulta debitore, fino a concorrenza dell'importo dei rimborsi spettanti, rilasciando quietanza di pagamento al contribuente. Inoltre provvederà a comunicare i dati relativi ai ruoli e alle somme oggetto di compensazione all'agenzia delle Entrate, che avrà cura di erogare al contribuente l'eventuale eccedenza a credito.

Dichiarazione stragiudiziale del terzo. Da un punto di vista normativo l'art 75 bis del Dpr 602/731, introdotto dal Dl 262/2006, art. 2 comma 8, stabilisce che decorso inutilmente il termine di sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento l'agente della riscossione può richiedere a soggetti terzi, debitori del soggetto che è iscritto a ruolo o dei coobbligati, di indicare per iscritto, ove possibile in modo dettagliato, le cose e le somme da loro dovute al creditore. L'attività in oggetto può essere eseguita prima di procedere al pignoramento presso terzi nelle forme del rito ordinario (cfr. 543 e ss. Cpc), ma anche anteriormente al pignoramento di fitti e pigioni (art 72, Dpr 602/73) e al pignoramento presso terzi eseguito secondo la procedura speciale esattoriale (art 72bis Dpr 602/73). La risposta del terzo è un preciso onere in caso di inadempimento sanzionabile ai sensi dell'articolo 10 del Decreto legislativo n. 471/97 (con sanzione pecuniaria compresa tra un minimo di 2.065,83 a un massimo di euro

20.658,27). La norma ha evidente portata di deterrenza avverso le mancate risposte da parte del terzo e ha la finalità di snellire e velocizzare la procedura esecutiva. L'articolo specifica che all'irrogazione della relativa sanzione provvede, su documentata segnalazione dell'agente della riscossione procedente e con le modalità previste secondo il procedimento di irrogazione di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie (art. 16, commi da 2 a 7, del Decreto legislativo n. 472/97), l'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate competente in ragione del domicilio fiscale del soggetto cui è stata rivolta la richiesta. È proprio a tale soggetto, espressamente indicato dalla norma, quindi, che l'Agente della riscossione segnala l'inadempimento onde consentirgli di operare.

Verifiche e ispezioni presso terzi. Gli accessi e le verifiche verso terzi, oltre alla richiesta di dichiarazione stragiudiziale, possono essere intrapresi ma solo in caso di morosità nel pagamento di importi iscritti a ruolo complessivamente superiori a 25 mila euro e previa autorizzazione del direttore generale. La procedura è infatti diretta ad acquisire copia di tutta la documentazione utile all'individuazione dell'importo dei crediti di cui i debitori morosi sono titolari nei confronti di soggetti terzi. Per ciò che concerne le informazioni dei beni da pignorare in possesso di terzi, è concesso all'agentte della riscossione, anche simultaneamente all'adozione delle azioni esecutive e cautelari, di farsi indicare per iscritto da terzo, ove possibile in modo dettagliato, le cose e le somme da loro dovute al creditore.

Le agevolazioni sui pagamenti. Un'analisi generale sulla riscossione, non può prescindere da tutta una serie di misure dirette invece ad agevolare i pagamenti. Si tratta, come è evidente, di un disegno più ampio che coinvolge l'accertamento e le procedure coattive. Si pensi, per esempio, alla recente e drastica riduzione delle sanzioni per ravvedimento operoso. Nello specifico della riscossione con la legge n. 31/2008, nell'art. 36 del dll n. 248/2007 sono stati introdottti i commi 2-bis e 2-ter. La prima rilevante modifica prevede che l'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà dello stesso, la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 72 rate mensili. Il successivo comma 2-ter della medesima norma circoscrive l'ambito applicativo della dilazione alle entrate iscritte a ruolo dalle amministrazioni statali, dalle agenzie istituite dallo stato, dalle autorità amministrative indipendenti e dagli enti pubblici previdenziali. Inoltre, per le richieste di dilazione dei debiti erariali superiori ai 50 mila euro non è più necessaria la richiesta di fideiussione.

Così stabilisce il comma 23 all'art. 83 dl 112/08 che ha cancellato la restante parte del comma 1 dell'art. 19 dpr 29 settembre 1973, n. 602, laddove per gli importi iscritti a ruolo superiori a 50 mila euro, si subordinava il riconoscimento di tali benefici alla prestazione di idonea garanzia mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria, ovvero rilasciata dai consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi).

In alternativa a ciò il credito iscritto a ruolo poteva essere garantito dall'ipoteca.

Poteri e attribuzioni

Riferimento normativo	Settore di interesse	Effetto
Comma 26 dell'art. 35 al dl 223/2006	Recupero coattivo - Questionari a terzi	Accesso a tutti i dati rilevanti, tenuti dai soggetti pubblici e privati, che li detengono
Con nell'art. 83 comma 28 sexies del Dl 112/2008	Comuni e tributi di competenza	Gli enti locali ed i soggetti incaricati del recupero coattivo accedono ai dati ed alle informazioni disponibili presso il sistema informativo dell'agenzia delle entrate, ivi compresi quelli delle evidenze fi nanziarie sulla base delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 16 novembre 2000
Comma 25 dell'art. 35 al dl 223/2006	accesso all'anagrafe dei conti correnti	Possibilità di utilizzare i dati contenuti nell'anagrafe dei conti
Comma 25 bis dell'art. 35 al dl 223/2006	Ispezioni e verifiche	Gli accessi e le verifi che verso terzi, oltre alla richiesta di dichiarazione stragiudiziale, possono essere intrapresi ma in caso di morosità nel pagamento di importi iscritti a ruolo complessivamente superiori a 25 mila euro
Art. 83 comma 24 del Dl 112/2008	Vendita all'incanto di immobili pignorati	Ai fini dell'individuazione dle prezzo di partenza delle aste aventi ad oggetto beni immobili si tiene conto del valore catastale moltiplicato per tre
Dl 262/2006, art. 2 comma 8	Dichiarazione stragiudiziale del terzo	Decorso inutilmente il termine di sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento l'agente della riscossione può richiedere a soggetti terzi, debitori del soggetto che è iscritto a ruolo o dei coobbligati, di indicare per iscritto, ove possibile in modo dettagliato, le cose e le somme da loro dovute al creditore
dall'art. art. 2 comma 13 del DL del n. 262/2006	rimborso delle imposte in presenza di ruoli	Prima di riconoscere un qualsiasi rimborso delle imposte dirette, l'agenzia delle entrate è chiamata a verificare, con l'ausilio dell'agente della riscossione, l'esistenza di ruoli a carico del contribuente. La presenza di debiti erariali, infatti, comporta il blocco dei pagamento e l'invio di una proposta di compensazione.
dall'art. art. 2 comma 9 del DL del n. 262/2006	Pagamenti P.A.	I soggetti pubblici, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, procedono alla verifica inoltrando un'apposita richiesta a Equitalia servizi spa. A quest'ultimo è rimesso il controllo, avvalendosi del sistema informativo, della sussistenza di inadempimenti a carico del beneficiario
Art. 32 comma 7 del Dl 185/2008	Condoni e recuperi	Piano speciale di riscossione per i soggetti che hanno aderito alle definizioni agevolate di cui alla legge n. 289/2002, ma non hanno poi versato le somme dovute per effetto di tali definizioni.

I vincoli alla deducibilità in caso di rapporti con soggetti residenti in paesi a fiscalità privilegiata

Black-list, conta la convenienza

E per i professionisti rileva il legame stabile con il territorio

LE INDICAZIONI

La norma sui costi black list	Per una impresa italiana che intrattiene rapporti con soggetti residenti o domiciliati in Stati o territori a fiscalità privilegiata, vi è una previsione generale di indeducibilità che però può essere derogata
Le esimenti	Rileva, in particolare, l'interesse economico supportato da documenti probatori dell'operatore nazionale ad operare con imprenditori o professionisti residenti o domiciliati in Stati o territori a fiscalità privilegiata

Pagina a cura
DI DUILIO LIBURDI

Deducibilità dei costi black list ancorata alla prova della convenienza economica dell'operazione commerciale e, in relazione ai professionisti, al legame stabile con il territorio. Sono queste, in sintesi, le principali indicazioni che emergono dalla circolare n. 1 del 2009 diramata dall'Agenzia delle entrate al fine di definire compiutamente l'ambito di applicazione della norma che, in linea di principio, rende indeducibili i componenti negativi nella determinazione del reddito di impresa che una impresa italiana sostiene laddove intrattiene rapporti con soggetti residenti o domiciliati in stati o territori a fiscalità privilegiata. In attesa dell'emanazione di un apposito decreto che dovrebbe disciplinare la white list (ma mantenere la previsione di carattere generale oggi vigente), l'amministrazione finanziaria procede a dare la propria interpretazione a una norma che, soprattutto da un punto di vista sanzionatorio, ha creato non pochi problemi. I costi e i componenti negativi tornano a essere deducibili nella determinazione del reddito di impresa laddove, secondo il comma 11 dell'art. 110 Tuir, l'impresa residente fornisca la prova, nel corso del procedimento di accertamento, che «le imprese estere svolgono prevalentemente un'attività commerciale effettiva, ovvero che le operazioni poste in essere rispondono a un effettivo interesse economico e che le stesse hanno avuto concreta esecuzione ...». Per fornire questa prova esiste la possibilità di attivare la procedura di interpello ai sensi dell'art. 21 della legge n. 413/91 che, sulla scorta di quanto stabilito dal dl n. 185/08 ha «ritrovato» il meccanismo del silenzio assenso.

La particolarità della norma in materia di indeducibilità dei costi da black-list risiede nel fatto che il soggetto residente, solitamente, non è in grado di fornire prova dello svolgimento di una attività commerciale effettiva da parte del soggetto non residente. Ciò in quanto, usualmente, il soggetto residente non è quello che «controlla» il soggetto estero ma un soggetto nei confronti del quale il non residente è fornitore di beni o servizi.

Pertanto, la maggior parte delle situazioni esimenti è riconducibile al caso in cui il soggetto residente provi che le operazioni poste in essere rispondono a un effettivo interesse economico e che le stesse hanno avuto concreta esecuzione. E' dunque su questo aspetto, prettamente probatorio, che si sofferma la circolare dell'agenzia delle entrate richiamando dei precedenti di prassi significativi quali:

- la risoluzione n. 46 del 2004 nella quale è stato affermato come la scelta imprenditoriale di operare con un soggetto black-list, deve essere sorretta da una valida giustificazione di tipo economico a beneficio della specifica attività imprenditoriale, connessa, in modo particolare, con l'entità del prezzo praticato, la qualità dei prodotti forniti e la tempistica e puntualità della consegna. Tale indicazione vuole essere relativa a un confronto con il prezzo praticato dal soggetto black-list e da altri elementi usuali nelle relazioni commerciali rispetto ad altre situazioni che possono essere paragonabili;
- la risoluzione n. 127 del 2003 che in relazione ad alcuni settori, ha esemplificato quali possono essere gli elementi probatori che il contribuente può utilizzare per ottenere la deducibilità del costo. La scelta imprenditoriale, si osserva in circolare, di intrattenere rapporti commerciali con un'impresa black-list dovrà essere sorretta da una valida giustificazione di tipo economico a beneficio della specifica attività imprenditoriale, avendo riguardo sia alla peculiarità del contesto nel quale essa è attuata sia alla praticabilità di soluzioni alternative a quella che vede come controparte dell'operazione un soggetto residente in un paese a fiscalità privilegiata. In passato, sulla base della prassi menzionata e di alcuni pareri del comitato consultivo, è stato ritenuta congrua dimostrazione dell'effettivo interesse economico il fatto che il soggetto

Black-list, conta la convenienza

residente si approvvigionasse da un non residente ottenendo una riduzione del 30% del prezzo della fornitura rispetto ad un operatore similare non in black-list. Al contrario, come sostenuto in altro parere del comitato consultivo, non è sufficiente che vi sia l'enunciazione della convenienza economica ad approvvigionarsi presso un soggetto black-list ma tale enunciazione dovrà essere accompagnata da utili elementi probatori.

La norma si applica anche alle prestazioni rese da professionisti residenti o domiciliati in stati o territori a fiscalità privilegiata a favore di un soggetto residente. Al fine di ottenere la deducibilità delle spese in questione, la circolare precisa, in modo non dissimile rispetto a quanto previsto per i componenti negativi afferenti il reddito di impresa, che la prova dello svolgimento di una effettiva attività professionale può essere fornita dimostrando, con idonea documentazione, che la prestazione resa dal professionista estero è effettiva e connessa a un'attività non estemporanea, ma radicata nello stato a fiscalità privilegiata attraverso, per esempio, una base fissa. Con riguardo alla prova dell'effettivo interesse economico all'operazione e della sua concreta esecuzione, occorre dimostrare, previa esibizione di documentazione adeguata, i motivi economici reali a fronte della decisione di avvalersi di prestazioni professionali rese da un soggetto domiciliato in un paradiso fiscale. La valutazione dell'interesse economico deve avere riguardo all'apprezzabilità economico-imprenditoriale complessiva delle prestazioni, desumibile da elementi obiettivi quali la specificità della prestazione resa dal professionista estero in riferimento a particolari esigenze dell'impresa, ovvero l'entità del corrispettivo in relazione a una analisi funzionale dell'attività svolta dal soggetto estero anche in confronto con analoghe prestazioni rese da soggetti residenti in Italia.

Dichiarazione lacunosa? Sanzione proporzionale

La legge n. 296 del 2006 ha introdotto una specifica sanzione in relazione al fatto che il contribuente non indichi nella dichiarazione dei redditi l'ammontare dei costi black-list. La mancata indicazione dei costi in questione, laddove per gli stessi siano sussistenti le esimenti previsti dalla legge ai fini della loro legittima deducibilità, sconta una sanzione proporzionale disciplinata dall'articolo 8, comma 3 bis del dlgs n. 471 del 1997 del 10% rispetto ai costi e ai componenti negativi non evidenziati con un minimo di 500 euro e un massimo di 50 mila euro. L'Agenzia delle entrate, nella circolare n. 11/E del 2007 afferma che:
- laddove la violazione legata alla mancata indicazione dei costi black-list sia relativa a periodi di imposta precedenti alla modifica normativa e il contribuente non ha subito controlli, si potrà procedere alla integrazione della dichiarazione secondo le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 8 del dpr n. 322 del 1998 con applicazione della sanzione fissa prevista dall'articolo 8, comma 1, dlgs n. 471 del 1997;
- nel caso in cui la violazione sia stata rilevata in sede di accesso, ispezione e verifiche si applicherà la nuova sanzione proporzionale così come introdotta dalla legge n. 296 del 2006. Si deve rammentare che, prima della modifica normativa, la mancata indicazione dei costi in dichiarazione, comportava l'indeducibilità degli stessi a prescindere dall'esistenza delle esimenti previste dalla legge.
Va comunque tenuto in considerazione che, invece, la giurisprudenza di merito va orientandosi per una lettura della disposizione normativa che consenta l'integrazione della dichiarazione da parte del contribuente ai sensi delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 8, del DPR n. 322 del 1998 anche in presenza di controllo già avviato nei confronti del contribuente. In sostanza, i giudici di merito, hanno avuto modo di affermare, valutando il comportamento di un contribuente che aveva proceduto alla integrazione della dichiarazione successivamente all'apertura della attività di verifica, che la finalità della norma appare comunque rispettata in quanto il contribuente ha comunque fornito prova in merito alla esistenza delle esimenti prima della notifica dell'avviso di accertamento osservando come la preclusione rispetto alla integrazione della dichiarazione sussiste in relazione alla disciplina del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997 ma non ai fini del principio generale di emendabilità della dichiarazione originariamente presentata.

Gli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea del 27 gennaio (causa C-318/07)

Donazioni con deducibilità ampia

Vantaggi fiscali riconosciuti in caso di onlus non nazionali

Pagina a cura
DI FRANCESCO SANTAGADA

Donazioni trasfrontaliere sotto i riflettori. L'ordinamento tributario italiano riconosce diversi sconti fiscali, sia per le persone fisiche che per quelle giuridiche, in dipendenza di elargizioni liberali a favore di particolari categorie di soggetti. A prescindere dai limiti entro cui sono ammesse le agevolazioni in questione, esse sono concesse in virtù della qualifica del soggetto che riceve la dazione. In ogni caso sia che si tratti di una Onlus che di una associazione di promozione sociale o di qualsivoglia ente che persegue fini di interesse generale, la sua esistenza è di norma disciplinata da una espressa regolazione interna e da stringenti profili autotizzativi e decadenziali. In questo senso va misurata l'affermazione contenuta nella sentenza della nella causa C-318/07 del 27 gennaio 2009 che ha ammesso la deducibilità delle erogazioni verso soggetti appartenenti ad altro stato membro a condizione che i soggetti riceventi abbiano le medesime caratteristiche di quelle richieste agli enti residenti.

L'intendimento europeo. Con sentenza della Corte di giustizia emessa il 27 gennaio 2009 nella causa C-318/07 è stato disposto che le erogazioni liberali a favore di enti di interesse generale, con sede fuori dal territorio nazionale, danno diritto ai vantaggi fiscali previsti dallo stato di appartenenza. Anche nell'ipotesi in cui siano rappresentati da beni in natura. Ciò naturalmente nel caso in cui il contribuente riesca a dimostrare l'effettivo sostenimento dell'onere e purchè l'ente non lucrativo rispetti i requisiti richiesti dallo stato del contribuente ai suoi omologhi. La giurisdizione comunitaria ha così riconosciuto che la deducibilità fiscale delle donazioni corrisposte a enti stabiliti e riconosciuti di interesse generale in uno stato membro diverso da quello del donatore non può, quindi, essere esclusa, nè dalla difficoltà di verificare se gli enti soddisfino effettivamente gli obiettivi statutari definiti dalla normativa nazionale né dalla necessità di controllare la loro effettiva gestione. Al contribuente deve pertanto essere concessa la possibilità di dimostrare tali circostanze.

Il caso trattato e i rapporti con la disciplina interna. Nella denuncia dei redditi per l'anno 2003 un cittadino tedesco ha chiesto di dedurre, come spesa straordinaria, una donazione in natura composta da biancheria da letto e da bagno nonché da deambulatori e automobiline per bambini effettuata a favore del Centro Popular de Lagoa (Portogallo) per un valore totale di euro 18.180,00. Il contribuente ha allegato alla denuncia dei redditi un documento datato 31 luglio 2003 in cui il centro di assistenza confermava di aver ricevuto il suddetto dono, nonché una dichiarazione del direttore del centro che attestava la natura dell'ente, registrato presso la direzione generale dell'azione sociale come ente privato per la solidarietà sociale e che a tale titolo fruisce di tutte le esenzioni e i vantaggi fiscali concessi dalla legge portoghese agli enti di interesse generale. Il contribuente nella causa principale ha sostenuto che la ricevuta originale della donazione è sufficiente, secondo il diritto portoghese, per dare diritto a una deduzione fiscale. Con avviso per l'anno di imposta 2003 l'ufficio delle imposte tedesco (Finanzamt) ha rifiutato la deduzione richiesta. L'omologa norma italiana prevede che la detrazione disciplinata dall'art. 15, comma 1, lett. i-bis) del Tuir trova applicazione con riferimento a:

- erogazioni liberali in denaro versati alle Onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale per importo non superiore a euro 2.065,83;
- contributi associativi, per importo non superiore a euro 1.291,14 versati dai soci alle società di mutuo soccorso che operano esclusivamente nei settori di cui all'articolo 1 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, al fine di assicurare ai soci un sussidio nei casi di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia, ovvero, in caso di decesso, un aiuto alle loro famiglie.

La detrazione è consentita a condizione che il versamento di tali erogazioni e contributi sia eseguito tramite banca o ufficio postale, ovvero mediante gli altri sistemi di pagamento previsti all'articolo 23 del dlgs 9 luglio 1997, n. 241 che detta le norme in materia di riscossione.

Tali mezzi di pagamento sono:

- carte di debito;
- carte di credito e prepagate;
- assegni bancari;
- assegni circolari;
- altri sistemi di pagamento.

La norma generale sulle Onlus. L'art. 14 del dl n. 35/2005 stabilisce che le liberalità in denaro o in natura erogate da persone fisiche o da enti soggetti all'imposta sul reddito delle società in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale o in favore di fondazioni e associazioni riconosciute aventi per oggetto statutario la tutela, la promozione e la valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico e in favore di fondazioni e associazioni riconosciute aventi per scopo statutario lo svolgimento o la promozione di attività di ricerca scientifica, sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70 mila euro annui.

Il dipartimento delle finanze detta le condizioni per evitare l'appuntamento con il fisco locale

Sport e cultura liberi dall'Ici

Esenzione sugli immobili posseduti da enti non commerciali

Pagina a cura
DI MAURIZIO BONAZZI

I luoghi dediti alle attività culturali, ricettive e sportive godono dell'esenzione Ici. E così, per fare qualche esempio, cinema d'essai; sale cinematografiche ecclesiali; colonie; case di vacanze parrocchiali; impianti sportivi; evitano l'appuntamento con il fisco comunale.

A tre tassative condizioni però: 1) che gli immobili siano posseduti (a titolo di proprietà o altro titolo reale) da enti non commerciali; 2) che gli immobili utilizzati vengano destinati esclusivamente allo svolgimento di attività che il legislatore dell'Ici ha ritenuto meritevoli di tutela (quali, appunto, le attività culturali, sportive, ricettive e ricreative oltre a quelle assistenziali, sanitarie, previdenziali, didattiche, di religione e di culto) e 3) che le predette attività, svolte all'interno degli edifici, non abbiano esclusivamente natura commerciale.

Requisiti che devono coesistere e che, in caso di un'eventuale richiesta da parte del comune, devono essere dimostrati dal soggetto che ritiene di avere diritto all'esonero dal pagamento del tributo locale.

Le regole per questa esenzione, che trovano alloggio nell'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992, come interpretato dal comma 2-bis dell'art. 7 del dl n. 203 del 2005, sono state oggetto di una pregevole disamina da parte l'ufficio federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze, con la circolare n. 2/DF dello scorso 26 gennaio.

Requisito soggettivo. Il possessore (inteso come proprietario o titolare di un diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi o superficie) dell'immobile, che deve anche il soggetto che lo utilizza (come affermato dalla Corte costituzionale con le ordinanze n. 429 del 19 dicembre 2006 e n. 19 del 26 gennaio 2007) non può che essere un ente non commerciale. Cioè, in base all'art. 73, comma 1, lettera c), del Tuir, un ente pubblico o privato, diverso da una società, residente nel territorio dello Stato, che non ha per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali. Al riguardo giova segnalare che nell'elencazione di soggetti che potrebbero godere dell'esenzione disposta dalla lettera i) dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992, la circolare n. 2/DF/2009 ricomprende lo stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi tra detti enti, le unità sanitarie, le ex Ipab, le camere di commercio. Si tratta di quei soggetti ai quali trova esplicita applicazione la lettera a) dello stesso art. 7 che riconosce l'esenzione per gli immobili da loro posseduti e destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Ancorché il citato documento di prassi ministeriale non lo affermi esplicitamente, pare desumersi che agli enti pubblici in questione possa trovare applicazione, a seconda dell'utilizzo degli immobili da loro posseduti, sia l'esenzione della lettera a) che quella della successiva lettera i). Se così fosse, non è superfluo sottolineare che la Corte di cassazione, nella sentenza n. 24151 del 28 settembre 2004 (con riferimento a una provincia) ha sostenuto la tesi contraria: vale a dire che «il Legislatore quando ha richiamato nell'art. 7, comma 1, lett. i) i soggetti che potevano godere dell'esenzione dell'Ici, non si è voluto riferire all'ente provincia, essendo tale ente stato individuato nell'art. 88 (ora 74 n.d.a) come soggetto escluso dall'Irpeg, e non rientrando più nella previsione dell'art. 87 (ora 73) ... a conferma di questa impostazione basta rilevare che le esenzioni che possono riguardare l'ente provincia si ritrovano disciplinate nell'art. 7, comma 1, lettera a), del citato articolo 7».

Condizione oggettiva. Con riferimento all'attività svolta dall'ente non profit, costituisce ormai principio giurisprudenziale consolidato che non rileva l'attività indicata nello statuto dell'ente, anche se rientrante tra quelle agevolate, ma l'attività effettivamente svolta negli immobili.

Che devono essere usati, in tutta la loro superficie, solo ed esclusivamente per lo svolgimento di una (o più) delle attività richiamate dalla norma di esenzione. Ne consegue che in caso di uso promiscuo l'esenzione non compete. Particolare rilievo assume l'interpretazione che la circolare n. 2/DF/2009 ha dato al comma 2-bis dell'art. 7 del dl n. 203 del 2005, in base alla quale l'esenzione «si intende applicabile alle attività... che non abbiano esclusivamente natura commerciale».

Secondo il ministero, la citata locuzione va intesa con riferimento «alle specifiche modalità di esercizio delle attività in argomento, che consentano di escludere la commercialità allorquando siano assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza), ma siano presenti le finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione».

In altri termini, si tratta di attività che, in linea teorica, presentano connotati esclusivamente commerciali (basti pensare alle attività ricettive), ma di fatto vengono effettuate con caratteristiche tali (es. applicando rette determinate col solo intento di coprire i costi di gestione, oppure fornendo servizi rivolti solo a determinate categorie sociali deboli) che gli fanno perdere le caratteristiche tipiche

che contraddistinguono l'animus imprenditoriale volto alla massimazione del profitto.

In riferimento al requisito oggettivo, non vanno sottaciute le difficoltà che esistono in ordine all'eventuale dimostrazione, se richiesta dall'ufficio tributi del comune, circa la sussistenza di tutti i requisiti voluti dal legislatore per l'esonero dal pagamento dell'Ici.

Fabbricati culturali. Con riguardo ai fabbricati destinati alla cultura la Direzione federalismo fiscale ha ritenuto che, oltre ai musei e alle pinacoteche (privi però di book-shop), ai teatri (dove devono operano solo compagnie non professionali), possono rientrare nel regime agevolativo Ici anche i cinema parrocchiali (purché la programmazione risponda a finalità di formazione sociale, culturale e religiosa) e le sale cinematografiche in cui si proiettano film di interesse culturale, film d'essai, film d'archivio, ecc.. Al riguardo, nella circolare n. 2/DF/2009 nulla è dato rinvenire circa il caso in cui in queste sale cinematografiche vengano proiettati, ancorché saltuariamente, film aventi natura commerciale. Posto che la norma preclude il beneficio alle attività di carattere «esclusivamente» commerciale si dovrebbe giungere alla conclusione che la saltuarietà non inficia l'esenzione in questione. Ovviamente tale considerazione dovrebbe valere anche per tutte le altre attività indicate nell'art. 7, comma 1, lett. i) del decreto Ici.

L'esenzione

Quali immobili	Terreni, aree edificabili e fabbricati (almeno che il comune con proprio regolamento, ai sensi dell'art. 59, comma 1, lett. c del D.Lgs. n. 446 del 1997, non abbia limitato l'esenzione ai soli fabbricati)
Quali soggetti	• Enti pubblici: organi e le amministrazioni dello Stato; comuni; consorzi tra enti locali; comunità montane; province; regioni; associazioni e enti gestori del demanio collettivo; camere di commercio; aziende sanitarie; enti pubblici istituiti esclusivamente per lo svolgimento di attività previdenziali, assistenziali e sanitarie; enti pubblici non economici; istituti previdenziali e assistenziali; università ed enti di ricerca; aziende pubbliche di servizi alla persona. • Enti privati: associazioni; fondazioni; comitati; organizzazioni di volontariato; organizzazioni non governative; associazioni di promozione sociale; associazioni sportive dilettantistiche; fondazioni risultanti dalla trasformazione degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate; ex IPAB privatizzate; Onlus; enti ecclesiastici civilmente riconosciuti secondo le previsioni dell'Accordo modificativo del Concordato Lateranense
Quali attività	Assistenziali; previdenziali; sanitarie; didattiche; ricettive; culturali; ricreative e sportive; le attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985, n. 222 (si tratta di attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi a scopi missionari alla catechesi, all'educazione cristiana)
Modalità di svolgimento dell'attività	Devono essere assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza), e devono essere presenti finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione. Si tratta di attività svolte per rispondere a bisogni socialmente rilevanti che non sempre sono soddisfatti dalle strutture pubbliche e che sono estranee alla sfera di azione degli operatori privati commerciali (C.M. n. 2/DF del 26/1/2009)

Limiti per case vacanze e housing sociale

È il caso di strutture turistiche ove l'accessibilità non è rivolta a un pubblico indifferenziato ma ai soli destinatari propri delle attività istituzionali (per esempio: alunni e famiglie di istituti scolastici, iscritti a catechismo, appartenenti alla parrocchia, membri di associazioni).
Attività, precisano i tecnici ministeriali, che per dare accesso all'esenzione non devono essere svolte per l'intero anno solare.
Altrettanto vale per quei fabbricati utilizzati per l'housing sociale.
Si tratta di servizi che mirano a garantire soluzioni abitative temporanee per bisogni speciali o per determinate categorie sociali deboli (per esempio: centri di accoglienza, pensionati per parenti di malati ricoverati in ospedali distanti dalle proprie residenze, comunità alloggio, pensionati per studenti ecc.).
Naturalmente il requisito di «non esclusiva commercialità» delle attività in questione dovrà essere dimostrato anche con riguardo all'entità delle «rette» applicate, che devono essere di importo significativamente ridotto rispetto ai prezzi di mercato.

Fuori palazzetti e piscine a pagamento

Merita infine una particolare sottolineatura l'esenzione riconosciuta agli immobili ove vengono esercitate le attività sportive rientranti nelle discipline riconosciute dal Coni, a condizione che siano svolte dalle associazioni sportive e dalle relative sezioni non aventi scopo di lucro, affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva riconosciuti ai sensi dell'art. 90 della legge n. 289 del 2002. Esenzione che invece non spetta per i palazzetti dello sport, per i campi e per gli impianti sportivi nei quali l'attività svolta (ancorché da un'associazione) non è direttamente quella «sportiva», ma di affitto degli spazi (campi da tennis, gestione di piscine con ingressi a pagamento, affitto di campi da calcio).

Marchi e avviamento: i calcoli dopo l'interpretazione delle Entrate alla teleconferenza di ItaliaOggi

Riallineamento al test d'utilità

La riduzione circoscritta rende difficile la gestione dell'opzione

Pagine a cura
DI FRANCO CORNAGGIA
E NORBERTO VILLA

Calcoli rebus per il riallineamento di marchi e avviamento. La possibilità di ridurre il periodo di ammortamento a un nono invece che a un diciottesimo tramite pagamento della sostitutiva nella misura fissa del 16%, se riconosciuta solo per il maggior valore rende davvero difficile la gestione contabile e fiscale dell'opzione.

L'interpretazione troppo strettamente letterale offerta dall'Agenzia delle entrate nel corso della Teleconferenza organizzata da *ItaliaOggi* rende ancora più intricata la gestione del riconoscimento dei valori. Gestione già di per sé causa di troppi intrecci fiscali e contabili a causa degli effetti fiscali ottenibili sono in momenti successivi rispetto alle conseguenze contabili.

La novità introdotta dal decreto legge 185 introduce una forma alternativa di riconoscimento dei maggiori valori emergenti da operazioni straordinarie (conferimenti, scissioni e fusioni) rispetto a quanto previsto dall'art. 176 del Tuir (e per rimando artt. 172 e 173 per fusioni e scissioni) in forza del quale i maggiori valori possono essere riconosciuti pagando un'imposta sostitutiva dell'Irpef, dell'Ires e dell'Irap con aliquota del 12% sulla parte dei maggiori valori compresi nel limite di 5 milioni di euro, del 14% sulla parte dei maggiori valori che eccede 5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e del 16% sulla parte dei maggiori valori che eccede i 10 milioni di euro.

In tale contesto si inserisce l'art. 15 del decreto legge in forza del quale è introdotta una nuova possibilità, cosicché a fronte di maggior valore che dovesse per esempio emergere a fronte di un conferimento imputato ad avviamento si hanno tre possibilità:

- mantenere la differenza tra valore contabile-civile e valore fiscale;
- applicare l'art. 176, comma 2, ter, assolvere l'imposta sostitutiva nella misure ordinarie e procedere ad ammortizzare in 18 anni il valore così affrancato con valenza sia civilistica che fiscale;
- applicare le previsioni di cui al decreto legge 185 assolvere l'imposta sostitutiva nella misura del 16% e procedere ad ammortizzare in 9 anni il valore così affrancato con valenza sia civilistica che fiscale.

Una volta scelta la strada del riallineamento un primo e immediato calcolo di convenienza deve puntare sulle due principali differenze tra le discipline:

- la diversa misura dell'imposta sostitutiva che per di più solo in un caso è progressiva;
- i diversi effetti in tema di ammortamento con la possibilità in base al decreto legge 185 di ridurre il periodo di ammortamento e quindi il recupero della sostitutiva pagata

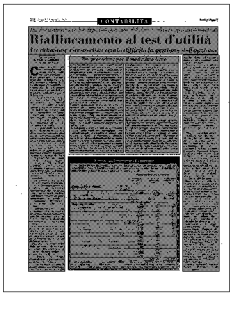
Il primo punto, se considerato autonomamente, comporta generalmente una preferenza verso il metodo «classico» di riallineamento in quanto adottando la strada ex dl 185 si verifica sempre un incremento di tassazione sostitutiva indipendentemente dal valore da riallineare. Ciò in quanto la sostitutiva di cui all'art. 176 prevista nelle tre misure del 12, 14 e 16% è da applicare per scaglioni. Da ciò se il valore da riallineare è compreso nel primo scaglione è evidente che vi sia una maggior imposta, ma lo stesso risultato si ottiene per valori maggiori i quali comunque seguendo la strada del Tuir possono essere affrancati fino a 5 milioni di euro con la sostitutiva del 12% mentre cogliendo l'opzione del dl 185 anche tale parte di disallineamento deve pagare il 16% (ottenendo per converso la riduzione del periodo di ammortamento).

Ma tale osservazione deve essere effettuata congiuntamente alle migliori condizioni che si ottengono in tema di periodo di ammortamento. E' vero infatti che pagando di più si ottiene la riduzione del periodo di ammortamento di avviamento e marchi. In tal caso in deroga all'art. 103 del testo unico (il quale dispone che «1. Le quote di ammortamento del costo dei diritti di utilizzazione di opere dell'ingegno, dei brevetti industriali, dei processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico sono deducibili in misura non superiore al 50% del costo; quelle relative al costo dei marchi d'impresa sono deducibili in misura non superiore a un diciottesimo del costo) la misura dello stesso è incrementata a un nono del costo (misura doppia rispetto a quella ordinaria). Questi in sintesi i due parametri da confrontare ma solo in prima battuta. In quanto nei calcoli di convenienza non occorre poi dimenticare la diversa tempistica prevista nelle due ipotesi sia con riguardo al versamento della sositutiva sia con riguardo al momento di riconoscimento fiscale dei bonus ottenuti mediate l'esercizio delle due diverse opzioni.

Con riguardo al primo aspetto la sostituiva ex art. 176 del Tuir avviene versando l'imposta sostitutiva del 12% (14% o 16% per importi superiori rispettivamente a 5 mila euro e10 mila euro) in tre rate annuali non costanti (30% il primo anno, 40% il secondo anno e 30% il terzo anno).

Al contrario se si vuole accedere al riallineamento ex decreto anti crisi la sostitutiva va versata in unica soluzione entro il termine del saldo delle imposta relative ad Unico 2009, quindi 16 giugno.

Anche tale variabile non può ritenersi indifferente nei calcoli di convenienza.



Tre procedure per il medesimo bene

Il medesimo bene può essere oggetto (contemporaneamente) di tre diverse procedure di ammortamento. Necessità di prevedere un doppio binario fiscale da affiancare a quello ulteriore civilistico. E' questa la conseguenza che si otterrebbe volendo dar applicazione all'interpretazione offerta dai tecnici dell'agenzia delle entrate nella teleconferenza organizzata da ItaliaOggi il 17 gennaio scorso. La stessa può anche ritenersi fedele al testo letterale della norma ma rischia di vanificare gli obiettivi della stessa: se le novità sono state introdotte per creare più appeal a un istituto che fino a oggi ne ha mostrato poco, si rischia con tale interpretazione di spaventare non pochi contribuenti potenzialmente interessati.

Infatti l'Agenzia delle entrate ha affermato che la riduzione del periodo di ammortamento da un diciottesimo a un nono del costo opera solo con riguardo al maggior valore. Ciò significa che il versamento dell'imposta sostitutiva con l'aliquota del 16% permette al contribuente ridurre da 18 a 9 esercizi il periodo di ammortamento solamente con riferimento al maggior valore «affrancato».

Tale risposta che si basa sull'interpretazione letterale della relazione di accompagnamento non può non sollevare qualche dubbio. Se non altro è da sottolineare l'estrema complicazione (a fronte di una diminuzione del vantaggio fiscale) che la stessa comporta. Infatti dando applicazione a tale interpretazione si giungerebbe ad avere un disallineamento tra risultanze contabili e fiscali per tutto la vita utile dell'immobilizzazione con la necessità di gestire un doppio piano di ammortamento con riferimento a un'unica voce di bilancio.

La risposta fa riferimento a quanto sostenuto nella relazione di accompagnamento al decreto anti-crisi: «la disposizione di cui sopra consente ai contribuenti, relativamente ai maggiori valori oggetto di riallineamento, di ridurre il periodo di ammortamento previsto, per i marchi e l'avviamento, dall'articolo 103, comma 1, del Tuir, da 18 a 9 quote, a condizione che si applichi, comunque, l'imposta sostitutiva nella misura massima del 16% prevista dalla legge finanziaria 2008 per le operazioni di aggregazione aziendale. La medesima relazione, inoltre, precisa che il riconoscimento ai fini fiscali dei maggiori valori assoggettati a imposta sostitutiva opera a decorrere dall'inizio del periodo di imposta nel quale è versata l'imposta sostitutiva, mentre la deduzione dei relativi ammortamenti in nove quote è ammessa a partire dal periodo di imposta successivo».

Partendo da tali affermazioni si giunge quindi a rispondere: «si ritiene che il versamento dell'imposta sostitutiva con l'aliquota massima del 16% permette al contribuente ridurre da 18 a 9 esercizi il periodo di ammortamento solamente con riferimento al maggior valore «affrancato». Va da sé che se il bene, ricevuto dal contribuente in seguito a un'operazione straordinaria e oggetto di riallineamento, aveva già un precedente valore fiscale, l'ammortamento di detto valore continuerà a essere effettuato per diciottesimi». La tabella mostra allora un esempio numerico.

Il caso del marchio già iscritto

Il caso rappresenta le opzioni possibili nel caso in cui ad un marchio già iscritto nella contabilità della conferente per € 10.000 sia ricociuto in sede di perizia un valore invece di € 18.000. La tabella mostra le possibili opzione della conferitaria e gli effetti delle stesse.

		Opzioni fiscali possibili		
		Nessun riallinea-mento	Riallinea-mento art. 176	Riallinea-mento dl 185
Valore marchio originario	10.000			
Nuovo valore	18.000			
		10.000	18.000	18.000
Imposta sostitutiva		zero	2.160,00	2.880,00
Periodo di ammmortamiento			18 anni	18/ 9 anni
		Periodo d'imposta		
Risparmio d'imposta		2.009	314	314
(ovvero risparmio fiscale degli anni anni futuri)		2.010	314	454
		2.011	314	454
		2.012	314	454
		2.013	314	454
		2.014	314	454
		2.015	314	454
		2.016	314	454
		2.017	314	454
		2.018	314	314
		2.019	314	30
		2.020	314	
		2.021	314	
		2.022	314	
		2.023	314	
		2.024	314	
		2.025	314	
		2.026	314	
			5.652,00	5.652,00

L'ipotesi così schematizzata consente di verificare come il nuovo intervento normativo a fronte di una maggiore imposta sostituiva porti ad un accorciamento dei tempi di recupero del vantaggio fiscale. Tale esempio considera però che una parte del valore risulti già iscritto (e riconosciuto).